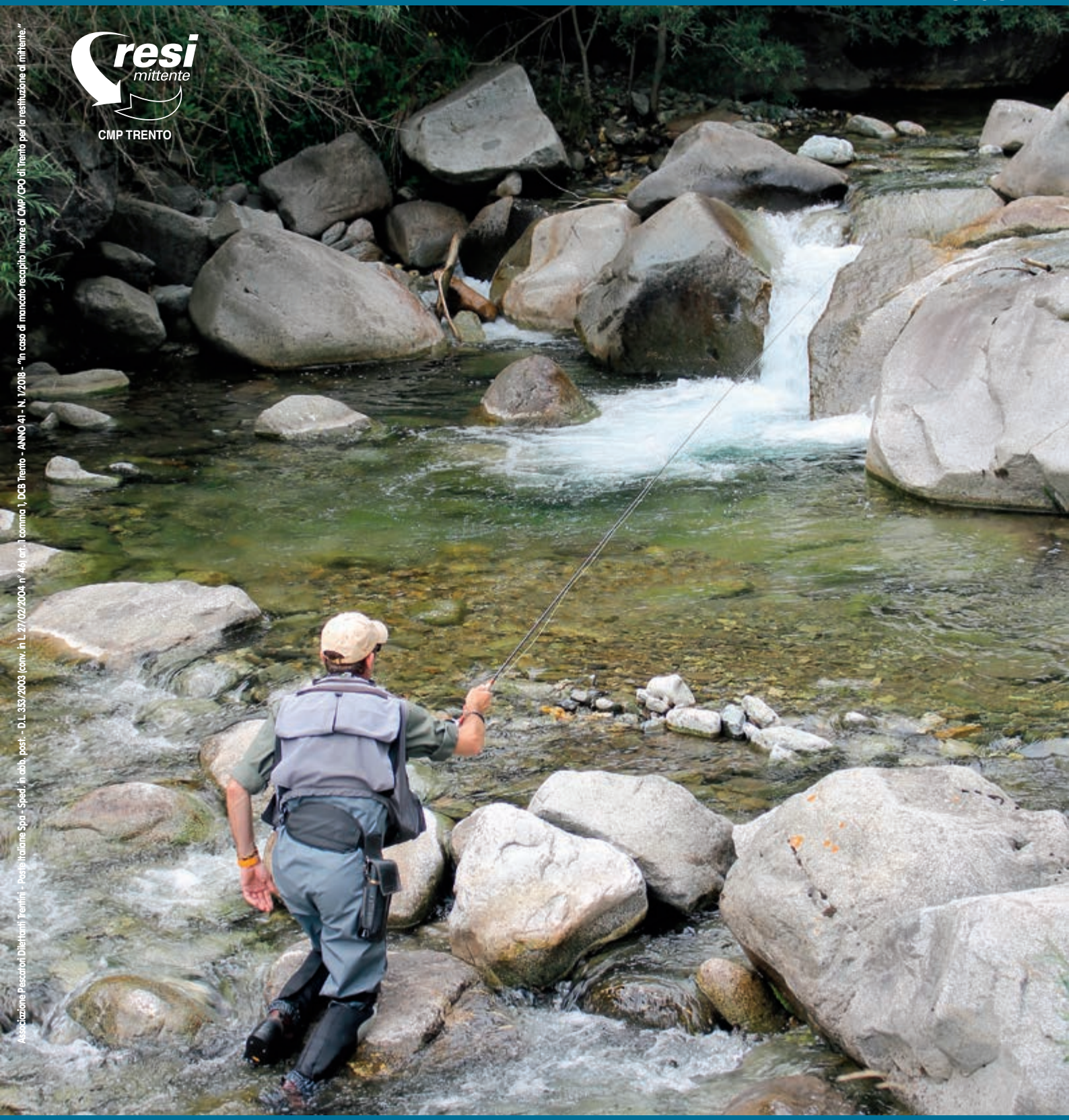
IL PESCATORE trentino

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

n. 1 • MARZO 2018



Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Trento - ANNO 41 - N. 1/2018 - "In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Trento per la restituzione al mittente."

ZECCHE: UN PROBLEMA PER I PESCATORI

LA PESCA CON LA BOLOGNESE

SCOMPARSO ALVISE VITTORI VARÒ LA PRIMA CARTA ITTICA

SOMMARIO

7 Alvise Vittori: il padre delle Carte Ittiche
10 Attenzione alle zecche
13 La gestione della vegetazione spondale: il tratto cittadino del torrente Fersina
16 Adige, tratto cittadino: indecente!
18 Zona ASM: un cambio di direzione inopportuno
22 L'uomo delle mosche
24 L'accesso alle informazioni ed alla giustizia in materia ambientale
27 Temoli che passione
30 Rilasciare sempre o solo per la salvaguardia della specie?
33 Le semine in nidi artificiali
37 Progetti e orientamenti della presidenza e del nuovo direttivo dell'APDT
40 Racconti di pesca
41 Quando si vuole andare più in là...
46 Il Test
51 Che fatica riprodursi! Strategie e tattiche dei pesci nelle nostre acque
55 Campionati Provinciali di Pesca FIPSAS 2017
62 C'era una volta - "Quela rosata"
64 Costruire mosche

5 Le lettere
58 Notize dalle associazioni

ABBONAMENTO 2018 alla Rivista

Per ricevere a domicilio i 3 numeri del 2018 della rivista "Il Pescatore Trentino" è sufficiente versare € 12,00 sul conto corrente postale n. 15012388 intestato all'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini Via del Ponte 2 - 38123 Trento specificando la causale "ABBONAMENTO A IL PESCATORE TRENTINO ANNO 2018". Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi a:

IL PESCATORE TRENTINO
Amministrazione e Direzione, Via del Ponte 2
38123 Ravina di Trento - tel. 0461 930093 Fax 0461 395763
Email: info@pescatoretrentino.it

I Soci delle Associazioni aderenti alla pubblicazione "Il Pescatore Trentino" riceveranno la rivista in automatico e gratuitamente.

Calo e turn over dei soci nelle associazioni pescatori

Molte delle Associazioni aderenti alla Federazione soffrono per una diminuzione della base sociale, alcune sono stazionarie o con oscillazioni minime, poche incrementano in maniera significativa i propri soci. Il fenomeno è stato oggetto di attente valutazioni da parte della Federazione e con l'analisi delle situazioni locali più critiche si sono individuati alcuni elementi che, pur non potendo fornire indicazioni precise sulle modalità da attuare per migliorare o per lo meno attenuare il fenomeno, hanno evidenziato fattori fino ad ora praticamente sconosciuti ai più. Puntando l'analisi al solo "numero dei soci" e quindi verificandone solo le variazioni numeriche, non si è notato un aspetto molto importante: esiste un turnover incredibilmente alto in ogni annata di pesca. E non si parla di poche unità percentuali, ma di entità importanti, anche oltre il 30%. Questo significa una elevata volatilità della base sociale e sarebbe interessante riuscire a capirne i meccanismi che la determinano e le motivazioni di un'alternanza di passione (spesso infatti i soci si allontanano solo per qualche anno e poi tornano a fare il permesso annuale) o il venir meno della passione. Una mobilità così elevata mette in serio pericolo la tenuta anche economica dell'Associazione che ipoteticamente, in un determinato anno, potrebbe vedere una perdita consistente di base sociale **senza l'integrazione del rientro di vecchi soci.**

Analizzando l'andamento annuale del tesseramento di alcune Associazioni, si rileva come le uniche fasce di età che rimangono stabili o addirittura aumentano sono quelle over 60 anni. Sarà forse perché raggiungono più o meno l'età della pensione, forse, e quindi la maggiore disponibilità di tempo libero potrebbe esserne la motivazione principale.

Una buona tenuta esiste nelle prime fasce d'età (fino a 30), anche se l'offerta di impiego del proprio tempo libero soprattutto per le fasce più giovani è così ampia e variegata e forse anche più facile e comoda da abbracciare a discapito di un contatto con la natura che è sempre più raro. Il calo più evidente è quello delle età comprese fra 30 e 60 anni: qui la motivazione principale è sicuramente l'entrata nel mondo del lavoro, la costruzione di una famiglia e perché no, visti i tempi di crisi economica, anche una ridotta capacità di spesa perla fruizione del proprio tempo libero.

Concludo questa brevissima analisi buttando lì una idea nuova: quella di cercare di fidelizzare al massimo i propri soci, anche prevedendo degli incentivi, seppur necessariamente piccoli, offrendo anche la possibilità di un tesseramento pluriannuale scontato.

Mauro Finotti

Anno	←20	←30	←40	←50	←60	←70	→= 70	Totale
2002	227	186	298	312	335	212	78	1.648
2003	244	193	306	326	325	229	86	1.709
2004	224	160	306	322	348	243	95	1.698
2005	198	121	267	269	295	221	101	1.472
2006	198	113	258	279	275	229	97	1.449
2007	194	120	245	270	278	252	115	1.474
2008	186	102	245	251	296	246	113	1.439
2009	191	91	188	220	228	227	117	1.262
2010	225	98	188	240	247	241	133	1.372
2011	229	94	219	233	228	255	145	1.403
2012	228	92	199	232	220	241	164	1.376
2013	187	98	185	222	213	231	158	1.294
2014	167	99	152	201	187	236	155	1.197
2015	161	96	123	191	194	240	121	1.126
2016	141	87	124	176	180	221	145	1.074
2017	141	97	117	151	172	202	134	1.014

L'andamento Soci della APDT negli ultimi 15 anni

IL PESCATORE trentino

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763

Direttore responsabile
Vittorio Cristelli

Direttore
Mauro Finotti

Segretaria di redazione
Luciana Friz

Comitato di redazione
Bruno Cagol, Mauro Finotti, Adriano Gardumi,
Maurizio Giovannini, Mario Pavan,
Giovanni Pedrotti, Lorenzo Seneci, Alberto Concini,
Luciano Imperadori, Claudio Pola, Diego Silvello

Impostazione grafica e impaginazione
Mauro Finotti, Litografia EFFE e ERRE s.n.c.

Hanno collaborato a questo numero
Luciano Imperadori, Michele Caldonazzi,
Maurizio Siligardi, Andrea Ziglio, Lorenzo Seneci,
Michele Rossi Azzetti, Alberto Concini, Claudio Pola,
Federico Ielli, Ruggero Andreatta, Bruno Cagol,
Luca Eccel, Claudio Pola, Pino Messina,
Fondazione E.Mach, Giovanni Pedrotti, Natale Sartori,
Giorgio Pedri, Osvaldo Corn, Diego Riggi

Fotografie, disegni e grafici
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,
Mauro Finotti, Lorenzo Seneci, Luciano Imperadori,
Michele Caldonazzi, Maurizio Siligardi, Andrea Ziglio,
Michele Rossi Azzetti, Alberto Concini, Claudio Pola,
Federico Ielli, Ruggero Andreatta, Claudio Pola,
Pino Messina, Fondazione E.Mach, Giovanni Pedrotti,
Natale Sartori, Giorgio Pedri, Osvaldo Corn, Diego Riggi

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763
E-mail: info@pescatoretrentino.it

Fotolito, fotocomposizione e stampa
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via E. Sestan, 29
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462
E-mail:info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza
Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Foto di copertina:
Torrente Arnó in Val di Breguzzo
Foto di Giorgio Valentini

Chiuso in redazione il 9/3/2018

Marketing CCB

oom+

DANCE & MUSIC contest

I ♥ 90s

Seguici su:

#love90s

è il nuovo contest di oom+

Canta, suona, balla, mixa e remixa a ritmo degli anni 90!

15 25 anni

totale premi 5000 € !

Iscriviti su
www.oraomaipiu.it/contest2017
Hai tempo dall'11 settembre al 16 novembre!

Iniziativa promossa da Federazione Trentina della Cooperazione Soc. Coop. destinata ai giovani dai 15 ai 25 anni. Periodo iscrizione e partecipazione 11.09.2017 – 16.11.2017; termini e condizioni di partecipazione su www.oraomaipiu.it/contest2017 - Partecipazione dei minori previo rilascio della documentazione liberatoria da parte di genitore o adulto tutore.

Patrocinio:

Comune di Trento

Provincia Autonoma di Trento

Casse Rurali Trentine

Assemblea APDT

Gentile Presidente e membri del consiglio APDT di Trento,
con la seguente mail volevo esprimere il mio disappunto su alcune questioni che hanno fatto si che quest'anno io abbia deciso di non rinnovare la licenza di pesca presso la vostra associazione dopo che per 30 anni non mi sono mai perso un'apertura in Adige.
Innanzitutto ho trovato discutibile le modalità con cui si sono svolte le elezioni del nuovo consiglio lo scorso 18 novembre; dalle 14.30 alle 17 si è parlato a senso unico di incubatoio e deflusso minimo vitale, i membri del direttivo hanno ribadito la loro intenzione di ricandidarsi ed in sostanza sono state fatte 2 ore di campagna elettorale senza dare un minimo spazio ai nuovi candidati, che forse prima dell'elezione avrebbero potuto presentarsi brevemente ed in 5 minuti esporre quali obiettivi avrebbero cercato di perseguire se eletti.
Altra nota stonata che ho appreso proprio durante l'assemblea è stata la riapertura della zona ASM per quanto concerne il prelievo della trota mormorata... correggetemi se sbaglio, ma si parlava di 5 capi annui al di sopra dei 50 cm per ciascun socio.
Se l'obiettivo dell'associazione è quello di tutelare questa specie non riesco a capire perché, almeno nel tratto di Adige ASM, non si poteva mantenere il divieto di prelievo della trota mormorata, lasciando così una zona di crescita a prelievo 0. I pescatori che hanno bisogno di portarsi a casa una preda a tutti i costi non riescono ad accontentarsi delle fario e delle iridee che ormai hanno invaso tutto il fiume? Che necessità c'è di prelevare la trota mormorata? A tal proposito, se esiste un razionale scientifico, vi chiederei la cortesia di mandarmi gli estremi bibliografici di articoli scientifici dove si dimostri come il prelievo di esemplari di una specie ne favorisca il ripopolamento.
Lo so che i miei 150 euro in meno non cambiano gli equilibri, probabilmente avendo riaperto la zona ASM farete molti più soci, ma onestamente vedo questo passo indietro come una sconfitta culturale importante.
150 euro non sono tanti se come socio mi rendo conto che l'associazione che sostengo li usa per tutelare la fauna acquatica, trota mormorata in primis, con analisi di tipo genetico approfondite, per avere la certezza che i riproduttori catturati ed utilizzati sono idonei al ripopolamento. Come vengono scelti i riproduttori? Viene fatta semplicemente una valutazione fenotipica o vengono fatte delle analisi sul genotipo? Il costo è di circa 34 euro a riproduttore con inserimento di microchip, operazione che sta fa cendo la provincia di Bolzano in collaborazione con il centro di sperimentazione Laimburg e la fondazione Mach. Noi cosa stiamo facendo in tal senso? L'incubatoio è una grossa risorsa, ma che certezze ho di produrre materiale ittico geneticamente puro se non faccio tutto un ragionamento a monte? Non sono polemico, vorrei solo capire che cosa sta facendo APDT in questo ambito, magari siamo all'avanguardia ma all'assemblea quest'aspetto non è stato minimamente toccato, quindi se ci sono dei documenti, delle relazioni o quantaltro vi chiederei di dirmi come poterli recuperare.
150 euro sono invece troppi se la sensazione è che siano utilizzati per seminare materiale alloctono nei nostri fiumi. Anche qui vorrei capire bene come funziona, in quanto ci sono normative europee che vietano l'introduzione di materiale alloctono (trota iridea) nei nostri fiumi: DIRETTIVA 92 / 43 / CEE DEL CONSIGLIO del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche [la cosiddetta 'Direttiva Habitat']
Modifica alla legge Italiana che recepisce la Direttiva Habitat:
DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 12 marzo 2003, n. 120
Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.
Art. 12. Modifiche all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357
L'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997 è sostituito dal seguente:
«Art. 12 (Introduzioni e reintroduzioni).
- 1. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sentiti il Ministero per le politiche agricole e forestali e l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, per quanto di competenza, e la Conferenza per i rapporti permanenti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisce, con proprio decreto, le linee guida per la reintroduzione e il ripopolamento delle specie autoctone di cui all'allegato D e delle specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nonché gli Enti di gestione delle aree protette nazionali, sentiti gli enti locali interessati e dopo un'adeguata consultazione del pubblico interessato dall'adozione del provvedimento di reintroduzione, sulla base delle linee guida di cui al comma 1, autorizzano la reintroduzione delle specie di cui al comma 1, dandone comunicazione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e presentando allo stesso Ministero apposito studio che evidenzi che tale reintroduzione contribuisce in modo efficace a ristabilire dette specie in uno stato di conservazione soddisfacente.

La zona A.S.M. in Adige nei pressi dei Murazzi

Sono vietate la reintroduzione, l'introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone.».
[con il comma 3 così modificato viene di fatto vietata a livello nazionale la semina in ambiente naturale di specie (leggi Iridea) e popolazioni (leggi Fario) non autoctone]
Prima di rivolgermi al servizio faunistico per capire esattamente come stanno le cose volevo avere delle spiegazioni da voi, magari mi sfugge qualche passaggio, ma le normative parlano chiaro. Spero davvero che non consideriate la mia mail come una sterile polemica, ho davvero la necessità di capire nel dettaglio come si sta muovendo l'associazione che ho sostenuto per 30 anni per tutelare e salvaguardare le specie ittiche in via di estinzione come appunto la trota mormorata.

Cordiali saluti
Pierpaolo Piccoli

Risponde il Presidente APDT

Sig. Pierpaolo,
la sua mail del 19 c.m. evidenzia numerosi elementi riguardanti la gestione dell'APDT e pone delle domande precise su aspetti complessi. Su alcuni argomenti, ritengo doveroso darle delle risposte immediate. Vi sono però alcune questioni da lei sollevate che meritano una discussione "de visu" che permetterà ad entrambe di esaminare le varie questioni in modo più approfondito.

Una trota marmorata in frega.

Per prima cosa, voglio precisarle che per la nostra direzione, la perdita di un socio è sempre vissuta come un problema e lo è ancor più se si tratta di un socio fedele da molti anni, che decide di lasciarci perché non condivide le nostre decisioni. Riguardo all'Assemblea, Le allego l'intervento del Presidente Marco Faes, perché sono convinto che Le sono sfuggiti diversi argomenti che riguardano le numerose realizzazioni effettuate nel quinquennio rivolte non solo alla pescicoltura, ma anche ai soci e gli ospiti, alla fauna ittica, all'ambiente, alla gestione tecnica ed economica. In aggiunta, voglio sottolineare che tutti noi siamo dei volontari, che mettiamo a disposizione gran parte del nostro tempo e delle nostre capacità per passione e a titolo gratuito, che siamo consapevoli di essere fallibili anche se ci sforziamo di sbagliare il meno possibile.
Sull'argomento elezioni e nuovi candidati mi limito a dirle che i nuovi candidati hanno avuto a disposizione una parte dell'inserto contenuto nell'ultimo numero della riviste, per mezzo del quale hanno potuto esprimere il loro punto di vista. Il nuovo direttivo è composto da 12 consiglieri precedenti e 5 nuovi. In occasione dell'Assemblea come di consuetudine nessuno ha fatto campagna elettorale ed hanno parlato solo coloro che avevano argomenti all'ordine del giorno.
Le sue argomentazioni riguardanti la zona ASM sono comprensibili e condivisibili. In talune circostanze tuttavia si devono considerare anche altri aspetti condizionanti: il parere dei soci residenti nella zona adiacente al fiume, le limitazioni in essere riguardanti le tecniche di pesca, la misura minima e i dati storici di marmorate prelevate (nel 2014 2pz, nel 2015 8 pz, nel 2016 6pz.)
Nell'Adige, i pescatori sono il minore dei problemi, anzi non sono affatto un problema. Se ci vediamo, potrò fornirle altre e ben più importanti motivazioni riguardanti la pescosità in Adige.
Veniamo ora alla genetica nell'impianto e ai criteri di coltivazione.
Da sempre il comportamento dell'APDT è in perfetta sintonia con le indicazioni e le disposizioni ricevute dal Servizio foreste e fauna, che fra l'altro svolge un sistematico controllo sia sull'impianto ittico, sia sulle semine e i recuperi sia sul rispetto dei piani di gestione.
Più precisamente, la gestione dell'impianto è contemplata nel "Protocollo di conduzione degli impianti ittiogenici" edito dalla PAT e reperibile sul sito www.provincia.tn.itforeste Fauna-Fauna ittica- cerca: protocollodiconduzionedegliimpiantiittiogenici.pdf. Per il momento non abbiamo effettuato l'esame del DNA, non escludiamo di farlo, ma anche in questo caso i pareri dei tecnici, ittiologi e genetisti sono diversi e necessitano di ulteriori approfondimenti.
Per il momento mi fermo qui. Le confermo di avere interesse a conoscerla personalmente e a proseguire la discussione, nella speranza che possa rivedere la sua decisione e che voglia continuare ad essere nostro socio.
Cordiali saluti

Il Presidente
Bruno Cagol

Elezioni APDT, sono deluso

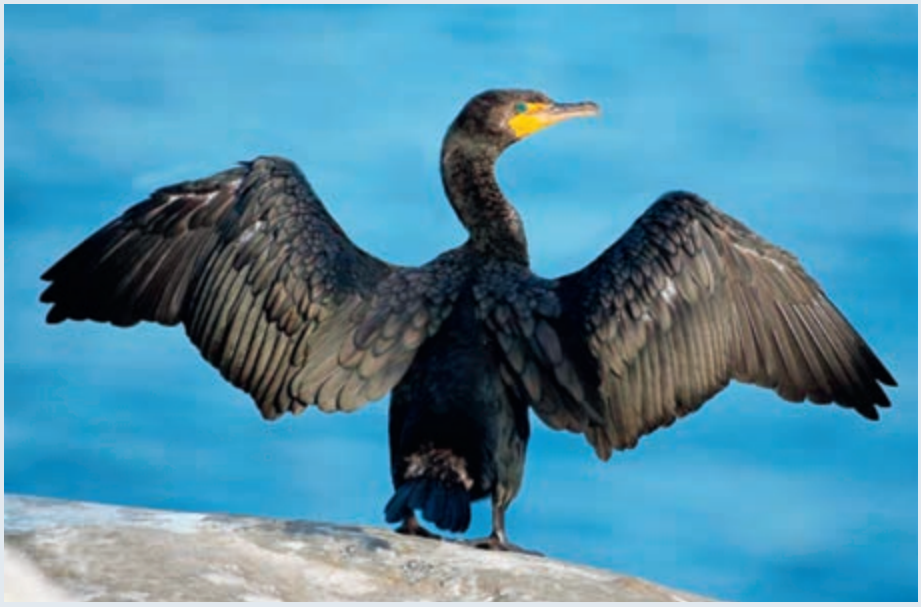
Buongiorno a tutti,
lo scorso novembre mi sono candidato alle elezioni del nuovo consiglio APDT, purtroppo non sono riuscito a prendere i voti necessari per farne parte. Ne ho ricevuti comunque molti ed è doveroso ed onesto ringraziare alcune persone; potrei iniziare da chi si è adoperato sparlando e sproloquiando facendo del terrorismo spiccio: "attenti che se van su quelli non potete più trattenere niente, nemmeno le carpe in Fossa". Oppure chi ha trasformato le elezioni in un guazzabuglio inguardabile, con gente che compilava schede nei bagni; o chi con tenacia e costanza ha convinto il direttivo uscente che per tutelare il pesce meglio della conservazione in frigo non c'è, facendogli cambiare nuovamente il regolamento della zona ASM.
Potrei ringraziare queste persone ma, in fin dei conti, quelli che voglio veramente ringraziare sono i 139 soci (il 140 sono io) che mi hanno votato dandomi la loro fiducia, credendo che fosse arrivato il momento per un rinnovo. Peccato, forse è ancora troppo presto.
A proposito di tempistiche, un ringraziamento personale va all'Associazione Pescatori Val di Non che con il 2018 ha iniziato un progetto di tutela Marmorata. Li ringrazio perché cosi facendo ci stanno un passo davanti, non sia mai che noi possiamo essere i precursori.

Grazie a tutti
Mattia Pilati

Risponde il Direttore della rivista

Sig. Mattia,
mettersi in gioco in una competizione elettorale, ricevere un buon numero di voti e non riuscire ad essere eletti convengo con Lei lascia un bel po' di amaro in bocca e la delusione è spesso cocente. Questo però deve servire da stimolo per il futuro, la delusione deve lasciare spazio ad un rinnovato impegno ad occuparsi comunque per la sua Associazione: aldilà di essere un consigliere o meno, Lei, se lo vorrà, potrà trovare comunque spazio e modo di essere utile e nel contempo di farsi conoscere ed apprezzare da Direttivo e Soci. Peraltro non si lasci abbagliare da quello che fanno altre Associazioni, che in un panorama molto variegato non sempre sono precursori e oculati gestori: Le assicuro che gli sforzi che ha fatto la nostra Associazione vanno molto più nel verso di un incremento della trota marmorata piuttosto che ad una sua generica tutela, anche se attuata. I fattori di crisi di questa specie non dipendono certo dalle catture (poche) che effettuano i nostri pescatori ma vanno ricercate in fenomeni che le Associazioni non sono in grado né di controllare né di gestire. Basti pensare ai prelievi idrici, agli sbalzi di portata, agli inquinamenti (spesso invisibili), all'impatto degli uccelli ittiofagi. In questa ottica anche la regolamentazione della zona ASM (del cui argomento troverà un articolo su questo numero della rivista) deve essere analizzata e riportata nelle logiche di cui sopra.

Mauro Finotti



Alvise Vittori: il padre delle Carte Ittiche

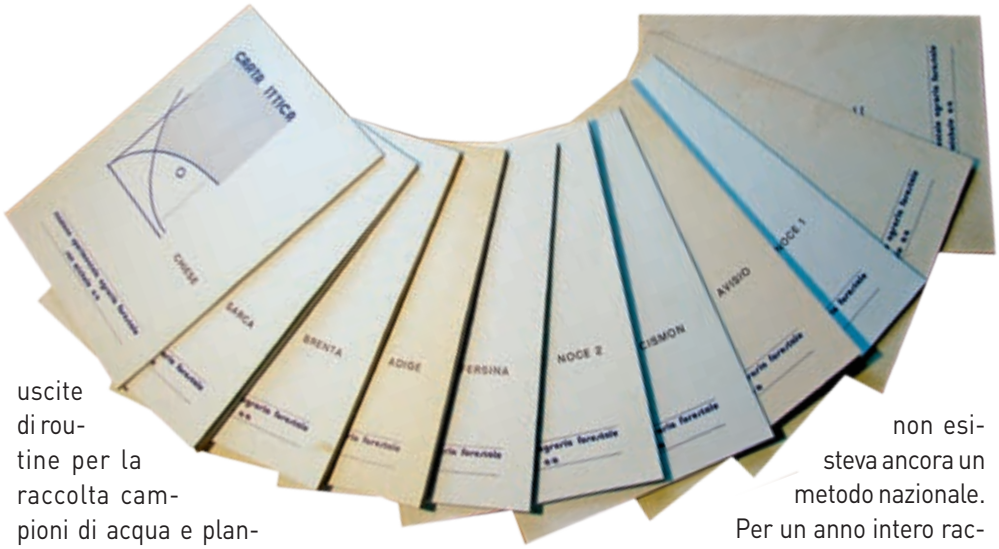
di Maurizio Siligardi

Era l'inizio del 1975 ed io era appena tornato dall'Olanda dopo un anno da ricercatore presso il laboratorio di Tossicologia dell'Università di Utrecht, dove avevo portato a termine una ricerca sugli effetti dei pesticidi sugli animali acquatici (insetti e pesci).

Fra università, militare e Olanda il contatto con la città s'era fatto più rarefatto e perciò cominciavo ora a guardarmi intorno nel panorama culturale cittadino: tant'è che un pomeriggio, senza particolari impegni, mi trovavo a passare in via Belenzani dove mi attirò il titolo di una locandina che annunciava una conferenza del dott. Alvise Vittori sull'inquinamento delle acque dei laghi. Avevo tempo, l'argomento era vicino a quello trattato in Olanda, l'orario era giusto quindi entrai e mi sedetti.

Devo essere sincero, ero pieno di università e perciò ragionavo con quella mentalità culturale e quando vidi quest'uomo con il suo fare pacione illustrare in modo semplice e poco formale i principi di idrobiologia dei laghi rimasi un po' deluso. Ma man mano che la conferenza progrediva le argomentazioni si facevano più interessanti anche perché il dott. Alvise mostrava di saperne molto di più di quanto non facesse figurare e soprattutto era un "saper pratico" che spesso all'università manca.

Alla fine della conferenza iniziarono le domande per il relatore e anch'io ne feci una legata alla mia recente esperienza all'estero. Iniziò così un colloquiare interessante e il dott. Vittori mi invitò a passare nel suo ufficio per proseguire la discussione presso il Museo di Scienze naturali (non era ancora Muse) all'ultimo piano della facoltà di Sociologia. Non sprecai tempo e il giorno dopo fui lì. Parlammo soprattutto di laghi e mi propose una attività di controllo e verifica del mancato arrossamento del lago di Tovel, che accettai subito, con un però: ero a digiuno di conoscenze specifiche di idrobiologia lacustre. Non fu un problema perché il dott. Vittori mi portò con sé sul lago di Caldonazzo per fare esperienza durante le



uscite di routine per la raccolta campioni di acqua e plancton. Ciò che mi meravigliava era la grande pratica associata ad una solida conoscenza ed esperienza che Alvise (d'ora in poi lo nominerò così con grande rispetto) mostrava di possedere, inoltre accanto ai metodi di campionamento standardizzati, non disdegnava prendere nota del colore, odore e a volte sapore dell'acqua, tutti metadati sensoriali che alimentano una sorta di semeiotica ambientale che noi giovani laureati guardavamo con sospetto giudicandoli poco oggettivi. Mi sbagliavo.

La mia formazione universitaria mi imponeva che lo studio di un ambiente acquatico dovesse passare attraverso la raccolta del maggior numero di dati per poi fare confronti e ricercare relazioni tra loro, dando ai risultati una giustificazione statistica. Per Alvise questo era vero solo in parte, molto più vera era la capacità di interpretare i diversi segnali che un ambiente poteva lanciare e di conseguenza trarre delle ipotesi. Così si andò avanti con lui che *"palpava"* il lago ed io che mi immergevo in un sacco di dati da elaborare per poi arrivare ad una conclusione che Alvise aveva già individuato con la sua esperienza. Ecco allora che la grande capacità di lettura ed interpretazione di Alvise veniva dopo confermata dalla mia elaborazione dei dati.

Dopo l'esperienza a Tovel e dopo aver acquisito pratica nell'analisi di laboratorio, grazie anche ai tecnici di S.Michele e tra questi ricordo Vigilio *"Billi"* Pinamonti, Alvise chiamò a raduno il suo piccolo gruppo di idrobiologi di S.Michele a/A (chiese anche a me di unirmi a loro) e in questa occasione ci comunicò che avremmo dovuto affrontare la stesura della prima Carta Ittica d'Italia. Io di pesci non sapevo niente ma Alvise si e molto, visti i suoi trascorsi presso pescicolture trentine e non. Io e gli altri ci guardammo un po' compiaciuti e un po' smarriti, visto che non avevamo esempi sotto mano da valutare. Ci dovevamo dotare di tutto e se non disponibile inventarcelo, dalla metodologia agli indici ittici, biologici, morfologici e altro: ricordo che era il 1979 e di queste cose in Italia non se ne parlava affatto, eravamo agli albori della bioindicazione.

Nacque così un momento di grande fervore ed agitazione; ci muovevamo su un terreno difficile e per certi versi sconosciuto. Alvise ci rincuorava e ad ogni riunione dettava le linee operative e noi, con le scarse conoscenze, ci davamo da fare. Avevamo a disposizione solo alcuni elementi bibliografici francesi riguardanti le condizioni morfo-ambientali gradite alle trote e il metodo Vernaux –Tuffery come indice biotico basato sul benthos, perché in Italia non esisteva ancora un metodo nazionale. Per un anno intero raccogliemmo campioni di benthos, di pesci, di contenuti stomacali e squame per la determinazione dell'età e dati chimico-fisici. Il tutto bisognava, come si dice oggi, processare cioè elaborare e tirare fuori elementi di conferma delle ipotesi che Alvise aveva già intuito. Senza mezzi informatici (computer) il lavoro di sintesi risultò molto oneroso, soprattutto le applicazioni statistiche e le elaborazioni grafiche. Mi ricordo che un giorno creai dei grafici utilizzando la formula di accrescimento dei pesci di von Bertalanffy, solo che non ci convincevano e quando le feci vedere ad Alvise egli le guardò piegando la testa di qua e di là e poi mi disse per me vanno così e corresse le curve con la matita. Ripro-

BIOGRAFIA

Il dottor Alvise Vittori, (1932-2018), laureato in Scienze forestali all'Università di Firenze, è stato responsabile della sezione Idrobiologia della Stazione Sperimentale Agraria e Forestale di S. Michele all'Adige.

Ha poi ricoperto il ruolo di responsabile della ricerca presso la Stazione sperimentale negli anni della transizione al nuovo Cento sperimentale, ora Centro per la Ricerca e l'Innovazione della Fondazione Mach, con incarico di coordinatore del nuovo dipartimento "Risorse naturali ed ambientali" dal 1994 al 1997.

Uomo pratico, schietto, sempre di grande cuore, ha iniziato il monitoraggio dei laghi trentini fin dagli anni Settanta del secolo scorso, con particolare attenzione ai laghi di Caldonazzo e di Garda. Fondamentale il suo contributo alla fondazione di Forte S. Nicolò come sede per il monitoraggio del lago di Garda.

La sua lungimiranza ha portato alla prima Carta ittica in Italia, al mappaggio della qualità biologica dei corsi d'acqua della provincia e all'impegno nel settore della pescicoltura sperimentale della Fondazione Mach. La sua porta era sempre aperta e non mancava mai una battuta spiritosa; ha lasciato una grande eredità scientifica e umana.

La Biblioteca della Fondazione conserva la sua produzione scientifica e divulgativa. I contributi pubblicati in Esperienze e Ricerche (1931-1992) , il periodico della Stazione sperimentale agraria e Forestale di S. Michele all'Adige, sono accessibili a testo completo attraverso la Biblioteca storica digitale , ricercando per il cognome dell'autore. Una selezione delle sue pubblicazioni è presente nel Catalogo Bibliografico Trentino.

vai, riportai alcune correzioni alla elaborazione e poi gliele sottoposi di nuovo: ora si che ci siamo. Queste curve relative all'accrescimento dei pesci sono riportate nel capitolo introduttivo della Carta Ittica e hanno fatto storia in Italia e sono state prese come riferimento di base.

Perché questo aneddoto: perché vorrei far capire la grandezza del dott. Vittori che sapeva sfruttare molto bene la sua grandissima capacità intuitiva ed interpretativa, precorrendo i tempi con l'uso del *"giudizio esperto"* e dando un impulso notevole alla conoscenza dell'idrobiologia a livello di laboratori di analisi territoriali come erano i PMP e successivamente le ASL e le ARPA. In Italia c'erano allora centri estremamente specializzati come l'istituto di Pallanza, di Ispra o della Università di Milano che però avevano una impostazione eccessivamente universitaria e di ricerca che ai fini pratici spesso non erano adeguati per il trasferimento del sapere e delle tecniche a coloro chiamati alla sorveglianza ecologica delle acque superficiali.

Dopo la nostra Carta Ittica ne seguirono altre in Italia a immagine della nostra, perciò se da un lato c'è stato lo sforzo e il merito di un piccolo gruppo che con pochi mezzi e risorse ha prodotto la Carta Ittica, dall'altro si dà merito soprattutto ad Alvise Vittori che ha saputo crederci e credere in noi, ma soprattutto ha saputo guidarci dall'alto della sua grande esperienza, capacità e conoscenza della materia e per questo è giusto indicarlo come il *"padre delle Carte Ittiche italiane"*.

Oltre a questo si può affermare che con Alvise Vittori si è sviluppata e divulgata la bioindicazione in Italia e che per molti anni la Stazione Sperimentale di S.Michele a/A fu un riferimento italiano di grande rilievo. Infatti, in collaborazione con il prof. Ghetti e gli amici del CISBA (Centro Italiano Studi di Biologia Ambientale) di cui Alvise era socio onorario, iniziarono i corsi di addestramento all'uso degli indicatori biologici per le acque che tanto impulso diedero allo sviluppo di una cultura idrobiologica in Italia che poi diventarono e lo sono tuttora lo standard della bioindicazione.

Non posso non menzionare l'attività di Alvise e la sua determinazione nel recupero del lago di Caldonazzo, ormai giunto nel 1975 alla soglia del non ritorno dal punto di vista eutrofico. Fu lui che decisse la metodologia e la tecnologia da utilizzarsi per il recupero lacustre e, come sempre, aveva già capito in anticipo l'efficacia dei Limno senza che noi *peones* facessimo calcoli, previsioni e scenari del trend di recupero che poi si rivelarono congruenti con le sue intuizioni.

Alvise Vittori nella sua semplicità e modestia nascondeva una grande capacità di comprensione delle dinamiche ecologiche e non si perdeva in voli di superbia universitaria in quanto diceva che l'ambiente prima di studiarlo bisogna palparlo per sentirne le sfumature che non si possono misurare. Questo modello di pensiero è stato poi il motore per la divulgazione e il radicamento della idrobiologia in Italia che ha condizionato tutto il pensiero della ecologia dei fiumi e laghi, permettendo diffusione a macchia d'olio delle conoscenze e di una cultura di vertice nei contenuti ma di base nella pratica, permettendo all'Italia da uscire delle logiche della ricerca pura e dare maggiori risposte alle esigenze dell'ambiente.

Gli idrobiologi di oggi ti devono tanto: GRAZIE ALVISE

Nota del Direttore della Rivista: con il prof. Maurizio Siligardi avevamo discusso più volte e convenuto che sarebbe stato utile dedicare ad dr. Alvise Vettori un articolo sulla nostra rivista e tale articolo aveva finalmente trovato la sua collocazione in questo numero. Con sgomento abbiamo appreso la improvvisa scomparsa del padre della prima Carta Ittica il giorno 18 febbraio. Spiace che il dr. Vettori non possa godere della pubblicazione dell'articolo e contemporaneamente porgiamo alla famiglia le condoglianze sincere di tutta la redazione de "Il Pescatore Trentino".

A pesca in tranquillità, i consigli del medico

Attenzione alle zecche

di Andrea Ziglio – Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Trento
e Maria Grazia Zuccali – Dipartimento di Prevenzione APSS di Trento

Con l'avvicinarsi della bella stagione ricompare il rischio di morso di zecche ed è quindi importante **prestare sempre più attenzione** a questi piccoli parassiti che si nutrono di sangue e possono essere vettori di alcune importanti malattie.

COSA SONO LE ZECCHE

Le zecche sono artropodi, appartenenti all'ordine degli Ixodidi compreso nella classe degli Arachnidi, la stessa di ragni, acari e scorpioni. Sono **parassiti esterni**, delle dimensioni che variano da qualche millimetro a circa 1 centimetro secondo la specie e lo stadio di sviluppo. Il corpo è tondeggiante e il capo, non distinguibile dal corpo, è munito di un apparato boccale (rostro) in grado di penetrare la cute e succhiare il sangue. Dopo il pasto, che può durare giorni (anche fino a 7), la zecca solitamente si stacca spontaneamente. Il "morso" di zecca non è doloroso e spesso non si sente, ma **alcune zecche sono portatrici di germi e possono trasmettere infezioni mentre mordono**.

Le zecche sono diffuse in tutto il mondo e sono classificate in circa 900 specie raggruppate in tre famiglie, di cui le principali sono le *Ixodidae* (zecche dure) e le *Argasidae* (zecche molli). Le specie più diffuse e rilevanti da un punto di vista sanitario sia in Italia che in Europa sono *Ixodes ricinus* (la zecca dei boschi), *Rhipicephalus sanguineus* (la zecca del cane), *Hyalomma marginatum* e *Dermacentor reticulatus.*

IL CICLO BIOLOGICO

Il ciclo biologico delle zecche può compiersi su uno stesso ospite oppure su più ospiti diversi e si sviluppa in **4 stadi distinti**: uovo, larva, ninfa e adulto. Dopo la schiusa delle uova, il passaggio da uno stadio a quello successivo richiede un pasto di sangue. Le femmine adulte, inoltre, necessitano del pasto di sangue per la

maturazione delle uova.
Le zecche possono scegliere diverse specie animali da parassitare, dai cani ai cervi, agli scoiattoli fino all'uomo. Il pasto di sangue, durante il quale la zecca rimane costantemente attaccata all'ospite, si compie nell'arco di ore per le zecche molli, di giorni o settimane per le dure.

DOVE E QUANDO SI TROVANO

L'attività delle zecche è strettamente legata ai valori di temperatura e umidità e, sebbene ci siano alcune eccezioni, in generale **la loro attività si concentra in primavera, estate e autunno**. Infatti, durante la stagione invernale tendono a proteggersi dal freddo rifugiandosi negli anfratti dei muri, sotto la vegetazione, le pietre o interrandosi in profondità. Con l'aumento delle temperature riemergono e rimangono attive sino all'autunno successivo (tuttavia i cambiamenti climatici caratterizzati da aumento della temperatura possono prolungarne il periodo di attività).
L'habitat preferito è rappresentato da luoghi ricchi di vegetazione erbosa e arbustiva a quote inferiori a 1.400 metri, con microclima preferibilmente fresco e umido; tuttavia le zecche possono trovarsi anche in zone a clima caldo e asciutto o dove la vegetazione è più rada. La loro presenza dipende, infatti, essenzialmente dalla presenza sul territorio di ospiti da parassitare, per questo luoghi come stalle, cucce di animali e pascoli sono tra i loro habitat preferiti.

LE MALATTIE TRASMESSE DALLE ZECCHE

Il morso della zecca non è di per sé pericoloso per l'uomo, ma **i rischi sanitari dipendono invece dalla possibilità di contrarre infezioni trasmesse da questi animali durante il morso.** Le **principali malattie trasmesse** da zecche diagnosticate **in Trentino** sono la **malattia di Lyme e la TBE o encefalite virale trasmessa da zecche**. Il numero di casi di queste malattie negli ultimi anni appare in aumento. La presenza di altri patogeni nelle zecche, come rickettsie, babesia, anaplasma, ehrlichia, è stata dimostrata ma, per ora, non sono stati registrati casi di malattia nel nostro territorio.

Malattia di Lyme

La malattia di Lyme si manifesta, dopo un'incubazione che va da 3 a 32 giorni, con **chiazze rossastre sulla pelle e, a volte, con febbre, malessere, mal di testa, dolori alle articolazioni e ai muscoli**. Dopo un po' di tempo, settimane o mesi, può causare disturbi più gravi alle articolazioni (artriti), al cuore e al sistema nervoso (meningiti). Contro questa malattia non è disponibile un vaccino ma, se diagnosticata in tempo, può guarire con una terapia antibiotica.
La malattia di Lyme è la più comune malattia trasmessa da zecche e si stima che in Trentino l'agente patogeno che la trasmette (Borrelia burgdorferi) sia presente nel 16% delle zecche. I casi notificati in Provincia di Trento dal 2000 al 2016 (17 anni) sono stati 192, con una media di 11.2 casi/anno. Negli ultimi 5 anni la media annuale dei casi è salita a 18,2. **Nel 2016 in Provincia di Trento sono stati notificati 26 casi, ma è verosimile che la malattia sia sottonotificata e che in realtà i casi siano di più**.

TBE

La TBE è una malattia **inizialmente simile all'influenza** che si presenta con sintomi poco rilevanti e può anche passare inosservata**. In alcuni casi, però, dopo 3-28 giorni dal morso di zecca esordisce con sintomi simil-influenzali, febbre alta, mal di**

testa importante, mal di gola, stanchezza, dolori ai muscoli e alle articolazioni per 2-4 giorni. Dopo un intervallo senza disturbi di 8-20 giorni, inizia una seconda fase caratterizzata da disturbi del sistema nervoso centrale (meningite, encefalite) che possono lasciare anche danni permanenti.
Per questa malattia è **disponibile la vaccinazione: il ciclo vaccinale prevede la somministrazione di 3 dosi per via intramuscolare,** da richiedere ai servizi vaccinali della Azienda provinciale per i servizi sanitari.

COME EVITARE LE PUNTURE DI ZECCA

Per prevenire le punture di zecca è consigliabile, quando si frequentano luoghi a rischio, **camminare sui sentieri**, cercando di **evitare il contatto diretto con le piante e l'erba**, vestirsi con **abiti coprenti e di colore chiaro** in modo da rendere più facile l'individuazione delle zecche, **indossare cappello e scarpe chiuse**.
È inoltre utile **applicare sulla pelle scoperta prodotti repellenti** per insetti a base di DEET e spruzzare sugli abiti composti a base di permetrina. Riapplicare il repellente cutaneo più volte in una giornata (controllare la durata sulla confezione) e o dopo contatto con l'acqua. La permetrina invece può essere efficace e rimanere sui vestiti per molti giorni, anche dopo lavaggi, non è quindi necessario riapplicarla giornalmente.
Al termine dell'escursione e durante la doccia è importante **effettuare un attento esame visivo della propria pelle**. Le **eventuali zecche** individuate devono essere **prontamente rimosse** perché la probabilità di contrarre un'infezione è direttamente proporzionale alla durata di permanenza del parassita. Le zone "preferite" sono gli arti inferiori ma non sono rari morsi sull'addome o sulla parte superiore del corpo.
Ricordate di controllare anche i vostri animali domestici se vi hanno accompagnato durante l'attività all'aperto.

RIMOZIONE DELLA ZECCA

Cosa non fare:

- Non utilizzare mai per rimuovere la zecca: alcol, benzina, acetone, trielina, ammoniaca, olio o grassi, né oggetti arroventati, fiammiferi o sigarette per evitare che la sofferenza indotta possa provocare il rigurgito di materiale infetto.
- Non prendere antibiotici senza aver consultato un medico. Antibiotici presi senza un consulto medico potrebbero "nascondere" i primi segni di malattia ritardando così la diagnosi e la terapia.

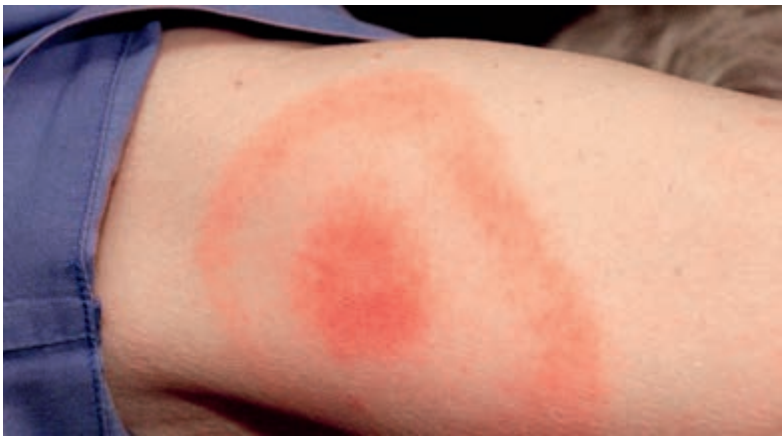
Cosa fare:

- La zecca deve essere afferrata con una pinzetta a punte sottili, il più possibile vicino alla superficie della pelle, e rimossa tirando dolcemente. Attualmente si possono trovare in commercio degli specifici estrattori che permettono di rimuovere la zecca con un movimento rotatorio.
- Durante la rimozione bisogna prestare la massima attenzione a non schiacciare il corpo della zecca, per evitare il rigurgito che aumenterebbe la possibilità di trasmissione di agenti patogeni.
- Disinfettare la cute dopo la rimozione della zecca con un disinfettante non colorato.

- Evitare di toccare a mani nude la zecca nel tentativo di rimuoverla, le mani devono essere protette (con guanti) e poi lavate.
- Distruggere la zecca, possibilmente bruciandola. Non uccidete la zecca schiacciandola tra le dita.
- Controllare bene che il rostro non sia rimasto all'interno della cute.
- Controllare la pelle e sorvegliare la comparsa di sintomi per 30 - 40 giorni. Se compaiono macchie (solitamente un alone rossastro che tende ad allargarsi) o disturbi (febbre, dolori articolari o altro), rivolgersi al medico di medicina generale per una valutazione.

VACCINAZIONE

È **disponibile un vaccino contro la TBE**, mentre non esiste vaccino per la Malattia di Lyme. Il vaccino è **raccomandato per chi esegue continuativamente attività all'aria aperta per motivi professionali o ludico-ricreativi** (forestali, tagliaboschi, **pescatori**, agricoltori, raccoglitori di erbe o funghi, escursionisti, campeggiatori, etc.) in zone dove vivono le zecche. **La vaccinazione viene eseguita gratuitamente presso gli ambulatori vaccinali dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari della Provincia di Trento (APSS).**
Infine, bisogna ricordare l'importanza di controllare sempre che l'ultimo **richiamo della vaccinazione antitetanica sia stato fatto entro i 10 anni dall'ultima dose.** In caso contrario va ripetuto.



Lavori di pulizia dell'argine meridionale del torrente Fersina a Trento, all'altezza di Viale Nepomuceno Bolognini (12 maggio 2014).

La gestione della vegetazione spondale: il caso del tratto cittadino del torrente Fersina

di Michele Caldonazzi

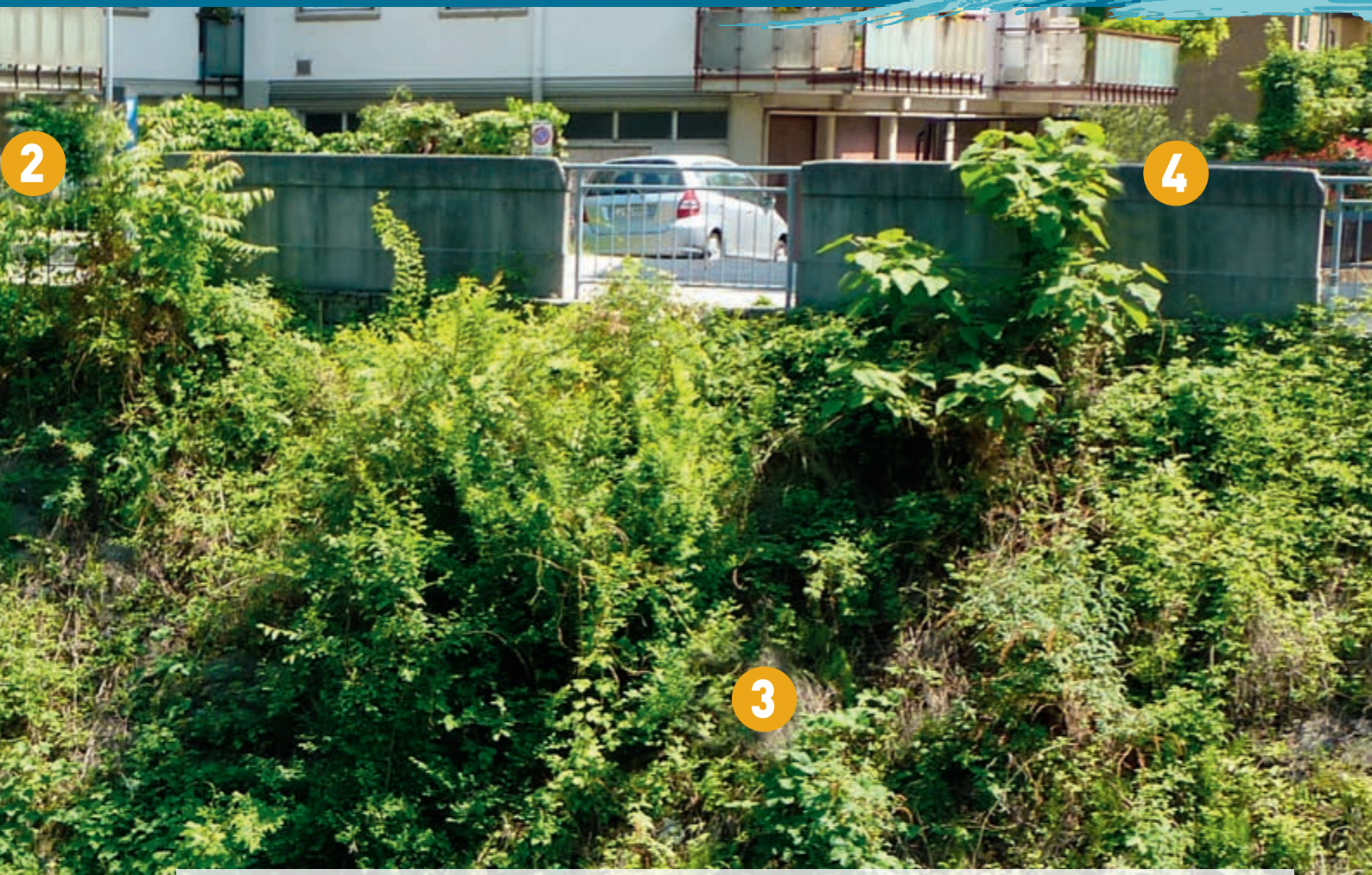
Trento sotto il governo del principe-vescovo Bernardo Clesio (1485 – 1539) mutò in maniera profonda il proprio volto. Nella mente del principe-vescovo l'impianto architettonico della capitale della piccola teocrazia, schiettamente medievale e di impronta mitteleuropea, doveva lasciare il posto a una città rinnovata che rispondesse ai nuovi canoni urbanistici rinascimentali. Questo importante progetto di riorganizzazione urbanistica comportava anche lo spostamento dell'alveo del torrente Fersina lontano dalle mura cittadine, così da risolvere una volta per tutte i problemi causati dalle frequenti e rovinose esondazioni del corso d'acqua. Nel 1540, l'anno successivo a quello della morte dell'illuminato signore, il Fersina venne così definitivamente deviato dal suo corso di allora che lo portava a scorrere in corrispondenza delle attuali vie S. Bernardino, S. Giovanni Bosco, Piazza Fiera, Via del Torrione. Nel suo nuovo letto il Fersina scorre ancor oggi, imbrigliato da potenti murature in pietra dal momento che esso è "pensile" rispetto ai terreni circostanti. La manutenzione di tali arginature è stata portata avanti con cura nel corso dei secoli e ha retto a numerose alluvioni, compresa quella del 1966 in occasione della quale invece l'Adige ruppe i propri argini, esondando disastrosamente a nord di Trento.

Attualmente la manutenzione degli argini cittadini del Fersina viene svolta dal Servizio Bacini montani. Le squadre di operai provvedono con regolarità a eliminare la vegetazione che si sviluppa rigogliosa non solo ai margini del letto del torrente ma anche sulle vecchie murature, sfruttando gli interstizi presenti tra le pietre. In particolare a "inverdirsi" sono i muraglioni situati sulla sponda meridionale che si presentano inclinati, facilitando così evidentemente l'attecchimento delle piante. La più recente operazione di "pulizia" è stata condotta pochi anni fa e più precisamente nel maggio 2014. In tale occasione la curiosità mi ha spinto a documentare fotograficamente l'evoluzione della comunità vegetale posteriormente a tale intervento che ne ha determinato se non proprio l'azzeramento un contenimento comunque molto severo. La prima foto è stata dunque scattata il 12 maggio 2014 e illustra lo svolgimento dei lavori di pulizia dell'argine meridionale del torrente Fersina all'altezza di Viale Nepomuceno Bolognini.

La vegetazione che si è sviluppata sull'argine meridionale del torrente Fersina a Trento, all'altezza di Viale Nepomuceno Bolognini, a due anni di distanza dai lavori di pulizia (6 maggio 2016). I numeri indicano le principali specie aliene che si sono insediate:

1. Buddleia (*Buddleja davidii*);
2. Ailanto (*Ailanthus altissima*);
3. Robinia (*Robinia pseudoacacia*);
4. Paulownia (*Paulownia tomentosa*);
5. Topinambur (*Helianthus tuberosus*) in fase di crescita;
6. Balsamina (*Impatiens sp.*) in fase di crescita.

Si può osservare come la trinciatrice su braccio meccanico ripulisca piuttosto bene da tutta la vegetazione il muraglione.
La seconda foto è stata scattata nel medesimo punto il 6 maggio 2016. Va notato innanzitutto come la vegetazione sia ricresciuta velocemente e a distanza di due soli anni il lavoro di pulizia sia stato completamente cancellato. Un lavoro che non è stato comunque inutile in quanto ha attuato il controllo della vegetazione arborea, impedendo che con il progressivo sviluppo del loro apparato radicale arbusti ma soprattutto alberi potessero scalzare lentamente i conci di pietra. Ciò detto, anche a un'analisi superficiale l'immagine mostra come la vegetazione che si è sviluppata al posto di quella tagliata sia caratterizzata dalla presenza di numerose "specie aliene" che hanno sfruttato le proprie doti di rusticità e velocità di accrescimento per andare a sostituire le entità che originariamente vegetavano sulle muraglie. Ben sei sono infatti le "specie esotiche" che hanno rapidamente preso possesso di un tratto di argine di poche decine di metri. Tra di esse ci sono erbe come il topinanbur e la balsamina, cespugli come la buddleja ma anche alberi come la robinia, l'ailanto e la paulownia.
Sia ben chiaro che non si auspica certo il completo abbandono del tratto cittadino del Fersina al libero dinamismo della vegetazione. Va attuata comunque una sua gestione finalizzata a evitare l'insorgere di situazioni di potenziale pericolo. Appare altrettanto opportuno però che tale gestione sia realizzata con un sufficiente livello di attenzione per evitare che proprio essa sia causa di dissento. A tal riguardo va osservato infatti come il regolare "azzeramento" della vegetazione non possa che favorire proprio quelle "specie aliene" che sono causa di problemi alle murature per via del loro fortissimo vigore vegetativo. Laddove infatti è presente un "mantello" di specie erbacee autoctone è decisamente più difficile l'insediamento di robinie, ailanti e paulownie il cui apparato radicale, a differenza di quello modestissimo delle erbe, rischia di sconnettere tra loro le pietre degli argini. Inoltre durante gli eventi di piena tali specie possono facilmente spezzarsi sotto l'irruenza dell'acqua a differenza degli ontani e soprattutto dei salici che invece si flettono elasticamente.
Quindi se vogliamo condensare in una sorte di slogan applicabile anche ad altre situazioni l'auspicio di queste poche righe potremmo dire: agire si per gestire la vegetazione in alveo ma sempre e comunque con attenzione e con intelligenza.



Le specie aliene

Con il termine di "specie aliene" o "specie invasive" o ancora "specie alloctone" si indicano quelle piante e quegli animali che in conseguenza dell'azione volontaria o spesso involontaria dell'uomo si insediano con successo in un territorio diverso dal proprio areale distributivo storico. Lo stanziamento con successo in un ambiente di una specie che prima non era presente ne altera inevitabilmente gli equilibri naturali ed è spesso causa di conseguenze pesantemente negative per una o più specie originarie che, nei casi più gravi, possono addirittura essere condotte all'estinzione.
A seguire qualche sintetica nota sulle "specie aliene" citate nel presente articolo:

Ailanto (*Ailanthus altissima*). È un albero proveniente dalla Cina che in Trentino è stato utilizzato in passato per imboschire aree franose e vi si è ormai insediato permanentemente. Forma dei fitti popolamenti entro i quali non riescono a svilupparsi altre specie arboree o cespugliose.

Balsamina (*Impatiens sp.*). le balsamine sono specie di origine asiatica importate in Europa in qualità di piante ornamentali. Generano popolamenti che invadono progressivamente porzioni sempre più ampie delle rive dei corsi d'acqua a danno delle specie autoctone lo sviluppo delle quali è completamente inibito.

Buddleia (*Buddleja davidii*). Nota anche come "albero delle farfalle", questa pianta di origine cinese viene spesso coltivata per la bellezza della sua fioritura particolarmente apprezzata dai Lepidotteri. È una specie molto rustica che sui greti dei corsi d'acqua può dar vita a estesi popolamenti.

Paulownia (*Paulownia tomentosa*). È una specie di origine asiatica che è stata importata in Europa per la bellezza delle sue vistose e profumatissime infiorescenze ma anche delle enormi foglie. Grazie a un accrescimento rapidissimo, quest'albero è in grado di soppiantare pressoché qualsiasi altra essenza, robinia compresa. La sua diffusione in Trentino è ancora piuttosto contenuta.

Robinia (*Robinia pseudoacacia*). Si tratta di un albero di origine nordamericana dall'accrescimento molto rapido e vigoroso. Modifica pesantemente le aree in cui si insedia, alterando il chimismo del terreno e impedendo la crescita di altre specie. La robinia è comunque apprezzata per le caratteristiche del legno e la produzione di miele. In Trentino è ormai diffusa un po' ovunque alle quote medio-basse.

Topinambur (*Helianthus tuberosus*). Una pianta erbacea di origine nordamericana che può raggiungere i due metri di altezza e produce degli appariscenti fiori gialli. Dà vita a fitti ed espansi popolamenti, localizzati spesso sulle sponde di fiumi e torrenti.

Adige, tratto cittadino: INDECENTE!

Coloro che si sono recati a pesca sull'argine sinistro del fiume Adige nel tratto che va dal ponte di S.Lorenzo fino al ponte delle Albere avranno potuto notare la distesa di rifiuti che da tempo si va accumulando. Plastica, siringhe, pezzi di biciclette presumibilmente oggetto di furto, lattine di birra e in assoluto decine e decine di bottiglie di vetro, alcune rotte alcune integre. Il progresso di una città (a volte si sente parlare di "smart city") quindi l'educazione dei Cittadini si può notare anche dalla cura e dall'attenzione nei confronti dell'ambiente. Preservare l'ambiente per le future generazioni.

Capiamoci, chi scrive non è "ambientalista", ma è persona che desidererebbe poter pescare in un luogo sicuro e pulito. Il decoro è importante, ma ancor più è la sicurezza che, grazie alle decine di bottiglie rotte non si può certo ritenere essere garantita. Immaginiamo solo di avvicinare dei ragazzini alla pesca e di doverli portare in un luogo ove, se malauguratamente cadi, rischi di trascorrere il resto della giornata al pronto soccorso per farti ricucire. Ringraziando chi? Decine di persone irrispettose del bene Pubblico che per motivi a me totalmente sconosciuti an-

ziché gettare i rifiuti nei bidoni, peraltro presenti, preferiscono gettare tutto nel fiume. Non solo sicurezza e pulizia, possiamo altresì pensare anche ad altri aspetti (e qui l'esperienza estera di alcuni di noi dovrebbe far scattare l'idea).
Possiamo pensare alla pesca sportiva come ad un business?
Per me si a patto che si sappia vendere bene il prodotto. Nella foto che abbiamo inserito a fondo pagina si vede il fiume Tay in Scozia. Due pescatori, un cane educato, l'erba tagliata e presumibilmente nessuna bottiglia o siringa (anzi sicuramente visto che ci sono stato). Turismo e pesca sono due elementi che possono andare d'accordo a patto che si possa garantire al turista che lo spot di pesca non sia una discarica.
Il turista dorme a Trento (hotel o b&b), mangia a Trento (ristorante), pesca a Trento (permesso ospite) insomma per un week end spende del denaro e lo spende qui da noi.
Certo, anche le zone pronta pesca andrebbero spostate tenendo il tratto dell'Adige cittadino come zona no kill garantendo quindi catture interessanti e non il solito formato da una "porzione".
Mi rendo conto che potrebbe infastidire i "cultori del freezer" e cioè coloro che qualsiasi essere vivente pescato va assolutamente messo in ghiacciaia perché hanno pagato il permesso!, ma alla lunga ritengo che poter pescare in un fiume pulito sia più bello anche per questa categoria e, consentitemi una battuta, basterebbe all'atto del pagamento del permesso consegnare 150 trote (già eviscerate) in cambio dell'adesione alla pratica del no kill!

Michele Rossi Azzetti

Due pescatori, l'erba tagliata e nessuna bottiglia o siringa (visto con i miei occhi). Turismo e pesca sono due elementi che possono andare d'accordo a patto che si possa garantire al turista che lo spot di pesca non sia una discarica.

Zona ASM: un cambio di direzione inopportuno

di Lorenzo Seneci

Una doverosa premessa: non voglio mettere in discussione la buona volontà, il costante impegno, il tempo e la passione di chi è nel direttivo dell'associazione. Anzi vorrei cogliere l'occasione per ringraziare e salutare il vecchio direttivo e quello che si è appena insediato in APDT, con un augurio particolare a quest'ultimo, sul quale pesa la responsabilità delle scelte da intraprendere e delle strade da percorrere per il futuro prossimo.
Detto questo, vorrei iniziare questa mia disamina sottolineando quanto sia bizzarro il destino: nel 2016, su queste pagine, mi sono cimentato nelle ricerca di associazioni extra trentine per redigere tre articoli sulla gestione virtuosa delle acque. Scopo della mia ricerca era anche quello di fornire alcuni spunti a chi appunto doveva scrivere i regolamenti: avevo scritto e condiviso di scelte sofferte e contestate, ma che alla fine avevano portato a risultati positivi, sia per quello che riguardava la tutela ambientale che per quello che riguardava il numero e la soddisfazione dei soci. Non avevo –e non ho- nessuna pretesa di condizionare il direttivo, ma credevo che si sarebbe almeno preso in considerazione quanto di buono fatto altrove.
Invece, durante l'assemblea 2017, vengo a sapere che per il 2018 è stato cambiato il regolamento della zona ASM, della quale avevo tessuto le lodi proprio nel numero scorso, provando a raccontare il mio funambolico approccio all'Adige.
Il cambio di regolamento è un deciso passo all'indietro rispetto all'anno passato: con il 2018 ai soci è permesso infatti trattenere un capo di marmorata o ibrido al giorno, per un totale di 5 all'anno, con una misura minima di 50 cm.
Premesso che mi sfugge dove stia la progettualità sul lungo termine attuando cambi di regolamento di questo tipo, tra l'altro a cavallo delle elezioni per il nuovo direttivo, quello che non ho ancora metabolizzato sono le motivazioni che hanno portato a questo cambio di direzione, che sono state esposte durante l'assemblea quando qualcuno oltre a me ha chiesto delle delucidazioni a riguardo.
Vorrei provare ad analizzare passo passo queste risposte, ora che è passato un po' di tempo e che posso sfruttare con calma la possibilità di un intervento scritto.
In primis ci è stato risposto (a me e ad un'altra persona) che la decisione è nata in seguito alle lamentele di qualche socio di Trento Sud che non digeriva il fatto che nella concessione sotto alla nostra si possono trattenere ibridi e marmorate: ora, al di là del fatto che vorrei tanto sapere quanti sono questi soci visto che alcune decine di altri soci di come il sottoscritto la vedono invece in maniera diametralmente opposta, questo non mi sembra un buon punto di partenza per i ragionamenti che deve fare l'APDT per il futuro. In pratica, se qualcuno si lamenta (non dubito che lo abbia fatto in modo rumoroso) sia necessario tornare indietro sulle scelte coraggiose fatte in passato, mandando in fumo in questo caso la progettualità sulla tutela di una specie minacciata? E ancora, visto che un'altra concessione non la vede come la nostra bisogna seguirla in una sorta di virtuosismo al contrario? Non mi si venga a dire che questa decisione è stata presa in un'ottica di tutela delle acque, perché qua io onestamente vedo solo la tutela di qualche socio, fatta tra l'altro senza nemmeno provare a indagare su quanto fosse percentualmen-

te incidente sulla totalità dei soci la voce di qualche scontento.
Sono inoltre convinto che per potere iniziare finalmente a percorrere alcune strade in salita che però vanno nella giusta direzione per quello che riguarda la salvaguardia della fauna ittica, qualcuno dovrebbe iniziare a mettersi il cuore in pace ed iniziare a capire che dovrà rinunciare ad alcuni presunti diritti acquisiti nel tempo: credo che sull'atteggiamento polemico di certi soggetti l'APDT (come hanno fatto altre associazioni del resto) dovrebbe iniziare a prendere le distanze, decidendo anche di scontentare qualche minoranza.
Sulla bontà e sulla lungimiranza della decisione in se' ho veramente poco da dire: la trota marmorata sulla lista rossa delle specie a rischio estinzione dello IUCN non ce l'ho messa io insieme a qualche integralista del Catch&Release. Non mi si venga a dire che stiamo proteggendo questa specie, nella nostra concessione in Adige ad oggi non esiste nessun tipo di zona di tutela (c'era fino all'anno scorso, con il cambio di regolamento l'ASM diventa una zona a prelievo, c'è poco da girarci intorno).
Un'altra cosa che non ho capito, sempre rimanendo nell'ambito degli interventi sentiti in merito in assemblea, è un atteggiamento di placido benestare nei confronti del prelievo dei pesci di taglia: in pratica, sembra che oltre ad una certa taglia alcuni predatori (marmorata compresa) diventino oltre che sterili pure dannosi.
Ora, premesso che credo fermamente che questa idea sia del tutto priva di fondamento scientifico (ho infatti intenzione di chiedere il parere di qualche ittiologo e di tornare con calma sull'argomento sui prossimi numeri) proviamo per un attimo a credere che esista una taglia relativamente bassa (per la marmorata 50 cm rappresentano effettivamente una taglia media, si mettano il cuore in pace quelli che credono di avere preso un mostro perché misurava 50 cm) perché un pesce diventi sterile. Mettiamo che siano appunto i 50 cm delle misu-

ra minima necessaria al prelievo in ASM: come si spiega che negli altri tratti dell'Adige e negli altri corsi d'acqua la misura sia di 40 e 35 cm? In pratica in ASM si procederebbe al prelievo ridotto dei grossi esemplari in un'ottica cautelativa e nelle restanti acque si permetterebbe invece il prelievo di esemplari al massimo della loro produttività?
Ammesso e non concesso che il pesce raggiunga prima o poi una taglia oltre alla quale diviene sterile e che questa taglia dipenda dal tipo di acqua e di habitat, siamo di fronte ad una pesante incongruenza.
Questo presupposto, dal quale purtroppo dipendono parecchie prese di posizione ed approcci dell'associazione e di buona parte dei soci, non mi è per niente chiaro, e per questo ripeto voglio tornarci con calma con le parole di quale esperto: e per esperto intendo ittiologo o tecnico, non pescatore di lungo corso.
Tengo comunque a precisare che gli avannotti non li predano in caso solo questi fantomatici esemplari sterili: anche le iridee pronta pesca (mentre scrivo tra l'altro in Adige ne sono state catturate alcune di stazza veramente notevole) mangiano gli avannotti (compresi ovviamente quelli preziosissimi e costosissimi che arrivano dall'incubatorio) e vanno in competizione alimentare con le specie autoctone di trota. E di iridee pronta pesca che sfuggono ai pescatori qualcuna ce n'è, perché se ne prendono anche sotto l'ASM, specialmente nel periodo estivo ed in quello immediatamente precedente alla chiusura.
Non voglio entrare nel merito dell'invasività o meno della specie dato che le semine si fanno con il benestare della Provincia, chiedo solo un po' di onestà intellettuale: se si vogliono tutelare gli avannotti di marmorata, non credo sia il caso di puntare il dito contro gli esemplari di taglia.
Qualcuno poi mi ha risposto che di pesci in ASM ne girano tanti: a parte che la zona l'anno scorso è stata avara di catture, non mi risulta che siano stati fatti studi o censimenti sul suo effettivo stato di salute. Se una ventina di pescatori riusciranno a sfruttare la possibilità di trattenere i 5 capi concessi con il cambio di regolamento avremo in un anno la bellezza di cento (100) preziosi riproduttori (io appunto non credo che oltre i 50 cm di taglia la marmorata diventi sterile, almeno finchè non me lo dice un ittiologo) in meno, andando sicuramente ad inficiare la capacità riproduttiva di una specie già gravemente minacciata nelle nostre zone. Di gente che a dicembre riporta i libretti pieni di catture in APDT ce n'è molto più di quella che si creda, esulando anche dai pronta pesca, e non è difficile immaginare che l'ASM diventi una specie di zona trofeo. Non mi inoltro ulteriormente nella discussione, credo sia abbastanza evidente cosa pensi di questa decisione, vorrei però in primis fare notare di non essere solo nello sconforto e nella delusione: so di tanti soci proprio di Trento Sud che credono che questo cambiamento sia negativo, e conosco parecchi pescatori che frequentano la zona che stanno criticando questa inspiegabile marcia indietro.
In definitiva: su tutto, tutto, il tratto di Adige in concessione APDT la marmorata si poteva già prelevare. Perché andare ad eliminare l'unico tratto a regime speciale? Fossimo stati nella situazione opposta forse, ma forse, avrei potuto anche capire: magari sarebbe stato legittimo che qualcuno avesse chiesto almeno un tratto di fiume dove potere prelevare la marmorata. Perché io e molti altri siamo stati privati di un unico pezzo di fiume dove almeno la gente non girava con la buste di plastica e dove nelle suddette borsine almeno non ci finivano marmorate ed ibridi? Perché dalla prima domenica di febbraio dovrò potere correre il rischio di vedere i pesci che io ed altri abbiamo rilasciato venire annoccati? Che male faceva una, una sola, zona di tutela? Cosa devo aspettarmi inoltre per il futuro?
Vogliamo anche declassare l'ibrido marmorata-fario in modo da soddisfare ancora di più i pruriti di chi deve sempre fare cestino? (tra l'altro proprio mentre scrivo queste poche righe mi è arrivata una notifica dall'APDT dove si abbassa la misura dell'ibrido a 30 cm: ma davvero c'è questo bisogno diffuso di portare a casa qualcosa ad ogni benedetta uscita?).
La chiusura della No Kill di Terlago? Anche per quella so di qualcuno che piange miseria e che si lagna in continuazione, a questo punto lasciamo che qualcuno si porti a casa anche i lucci che con il rilascio obbligatorio abbiamo fatto crescere negli anni, no?

Devo continuare a sentirmi dire che alle marmorate ci pensa da solo l'incubatoio (la cui utilità e la cui bontà del progetto non sono assolutamente in discussione, ci tengo a essere chiaro in merito)? Devo aspettare di sentire parlare solo di Big Fish e di creazione di nuove zone pronta pesca (che poi non sarebbe nemmeno male se poi si controbilanciasse la cosa, creando altre zone a regime speciale come la vecchia ASM)?
Perché se è questa la strada intrapresa, se lasciamo fare solo agli altri i coraggiosi ed i virtuosi e si continua a dare corda alle lagne di pochi, l'intera concessione rischia di diventare appunto un'enorme zona pronta pesca, con tanti saluti al nostro prezioso patrimonio ittico.
Chiudo qua, non mi sembra il caso di andare oltre, lasciando un solo ultimo commento: so che qualcuno, anche in seguito a questa sciagurata marcia indietro sull'ASM, quest'anno non ha rinnovato il permesso ed ha preferito andare a pescare in altre concessioni. Si tratta di una scelta indubbiamente sofferta, e personalmente ammiro chi ha avuto il coraggio di percorrere questa strada: io per quest'anno non me la sono sentita, ma confido che per il 2019 l'APDT intenda ascoltare anche la voce di chi come me invece è rimasto nonostante l'amaro in bocca per una scelta sicuramente discutibile.

L'uomo delle mosche

di Luciano Imperadori

Diego Riggi è l'uomo delle mosche. Per andarlo a trovare la strada non è facile. Si inoltra su per la montagna delle Giudicarie con una serie di curve e tornanti fino a Cort, proprio nel vecchio Comune di Montagne oggi Tre Ville. Poche case di un antico nucleo rurale per lo più disabitate. Un tempo la vita in queste contrade era piena di voci e di rumori delle attività contadine e artigiane che popolavano questa montagna con alpeggi fino a Madonna di Campiglio. Fin dal medioevo i beni pubblici, tra i quali l'acqua, venivano gestiti collettivamente attraverso Antiche Regole come quella di Spinale e Manez, tuttora vigente.

Riggi, in questo luogo, con la moglie Shirley, ha scovato il posto ideale per costruire le sue mosche e, in pochi minuti, andare a pescare anche tutti i giorni. "*Mi piace stare qui* - dice Diego con tono tranquillo di chi ha trovato un'oasi di pace - *anzi mia moglie avrebbe voluto stare ancora più in alto*". Da queste alture infatti, oltre all'aria buona, si ha una splendida vista proprio sul fiume che lui ama profondamente e che, alcuni anni fa, lo ha portato ad abbandonare la città di Piacenza e addirittura a cambiare mestiere. Da imbianchino e persino barista, nel lontano Brasile, a costruttore di mosche artificiali tra le più apprezzate dai "moschisti". "*Ho imparato a pescare a mosca dieci anni fa* - dice Riggi con un filo di orgoglio- *proprio guardando gli amici più gradi che "frustavano" sul Trebbia e l'Aveto. Da allora la passione non mi più abbandonato. Ho poi conosciuto questo fiume che è un vero e proprio paradiso per il pescatore a mosca*". La Sarca, al femminile come dicono i vecchi per tutte le acque locali, si snoda proprio in basso, in fondo alla valle ma è un luogo di pesca fantastico, soprattutto con la mosca, in acque varie e pulite. Non a caso in questo campo di gara si terranno i campionati mondiali di pesca a mosca nel settembre prossimo. L'Associazione Pescatori dell'Alto Sarca in questi ultimi anni, ha messo in piedi una meritoria attività di informazione per i soci e turisti e di controllo sulla salute delle acque. Gente irresponsabile che inquina è sempre in agguato e occorre avere gli occhi aperti per salvaguardare questo ambiente così delicato! La Sarca nasce tra i ghiacciai e i laghetti dell'Adamello, scendendo poi per la selvaggia val Genova, e a Pinzolo unirsi con un ramo che viene dalle Dolomiti di Brenta di Campiglio dando origine ad un unico alveo che attraversa forre profonde e dolci pianure per buttarsi infine nel Garda. Un ambiente ideale per tutti gli amanti della pesca a mosca che va dai laghetti alpini, agli spumeggianti torrenti di montagna, alle rapide del fiume, alle buche nascoste, fino alla scoscesa forra del Limarò, per uscire all'aperto nella pianura della valle dei Laghi. "*All'inizio avevo cominciato a costruire le imitazioni solo per me* -

Diego Riggi nel suo rifugio di Cort (foto L. Imperadori).

dice il nostro fly tiers come merita di essere definito- *anche perché ho le mani grosse e pensavo poco adatte ad avvolgere fili e infilare ami. Ma invece la cosa mi riuscì benissimo tanto è vero che gli amici continuavano a chiedere le mie creazioni. Per questo ho poi deciso di venderle anche solo per ricuperare il costo dei materiali*". Quasi per caso è nata un'attività di impresa che richiede tanta passione, ma soprattutto tanto lavoro. "*A volte sto su fino a tardi di notte attorno al mio morsetto* - spiega Diego - *Non mi accorgo delle ore che passano, soprattutto quando devo finire la commessa. Quest'anno non mi sono rimasti pezzi invenduti*". E qui si vede l'animo dell'imprenditore che per prima cosa deve accontentare il cliente. La vendita si fa quasi tutta attraverso il Web. Il sito della *Mosca Tze tze* è ben fatto a continuamente aggiornato così che anche da un paesino piccolo si può raggiungere l'altro capo del mondo. "*Non si guadagna molto* - mette in chiaro il nostro - *ma questa attività mi da la libertà che ho cercato per tanto tempo*". E la libertà a volte passa attraverso scelte di vita coraggiose.

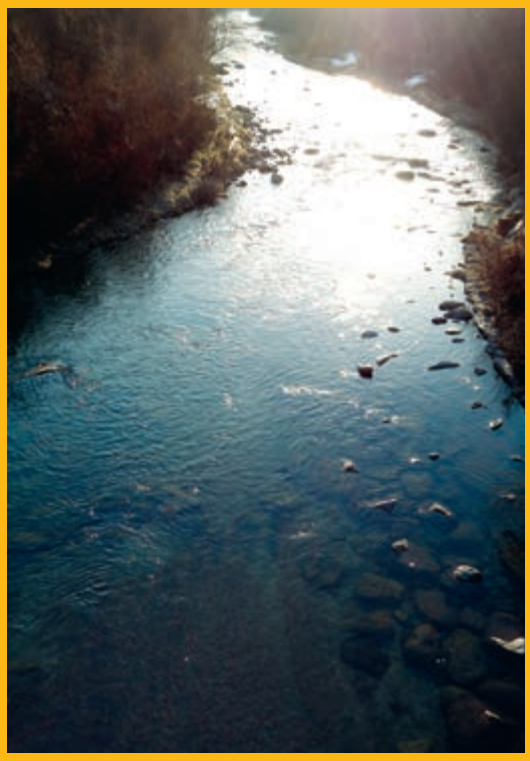
Nel lavoro al morsetto si fanno le ore piccole (foto Imperadori)

Fishing in Alto Sarca e Chiese: un fantastico libro fotografico

A pesca in Trentino, ai piedi dell'Adamello e delle Dolomiti di Brenta è il contenuto di un magnifico libro fotografico uscito nei giorni scorsi, promosso dalle Associazioni Pescatori dell'Alto Sarca e dell'Alto Chiese e stampato presso la Grafica di Mori. Una pubblicazione completa e raffinata che ha il pregio non solo di presentare i luoghi della pesca ma anche l'ambiente e persino i prodotti, l'arte e la cultura locale, seguendo i corsi dei fiumi Sarca e Chiese. È un invito al turista pescatore a non limitarsi a scrutare l'acqua ma ad alzare lo sguardo al paesaggio circostante e a fermarsi ogni tanto per assaggiare i prodotti tipici, visitare qualche antico castello, un borgo carico di storia o a rilassarsi alle Terme. Questo infatti è quello che richiede sempre più l'ospite attento non solo all'ambiente ma anche alla cultura alpina. Le immagini sono splendide; merito di due bravi fotografi: Alessandro Seletti e Marco Simonini e di tanti altri. Ci sono grandiosi scenari di pesca: dai laghi di alta montagna, alle scroscianti cascate, alle rapide spumeggianti, al lento fluire delle acque nel fondovalle, fino alla forra del Limarò da un lato e al lago d'Idro dall'altro. Pesca rigorosamente "catch and release" di spettacolari marmorate, fario puntinate e salmerini alpini. La presenza femminile poi è significativa perché ci sono sempre più donne che si appassionano all'arte alieutica. Non solo pesci ma anche la fauna e la flora: marmotte, cervi, camosci, ermellini, volpi, caprioli, l'orso ecc. tra fiori colorati e persino funghi. Dopo la pesca camini accesi, uno spuntino e un buon bicchiere di vino. Molto suggestiva la parte finale del volume che presenta dieci tavole dipinte con le principali specie di pesci, opera apprezzata del bravo disegnatore Pierluigi Dalmaso. Il testo è in tre lingue: inglese e tedesco oltre all'italiano. Anche gli ospiti stranieri gradiranno il libro.

Un ringraziamento doveroso, oltre agli autori e a Redi Pollini che ha ideato e coordinato l'impresa, va a chi ha finanziato l'opera: Comunità delle Giudicarie, BIM del Sarca, Mincio, Garda e Consorzio BIM del Chiese.

L.I.



Scorci della Sarca dove si svolgeranno i Campionati Mondiali di Pesca a mosca.

Cosa Fare quando la pubblica amministrazione non fornisce i dati richiesti?

L'accesso alle informazioni ed alla giustizia in materia ambientale, a vent'anni dalla convenzione di Aarhus

di Katia Finotti e Marco Vernillo

L'ecosistema è una risorsa ambientale inestimabile, un sistema di supporto vitale e un patrimonio comune. La legislazione nazionale ha inteso tutelarlo mediante specifici precetti normativi che individuano, per i consociati, condotte - attive od omissive - cui attenersi, nell'intento di preservare, proteggere e migliorare l'habitat ambientale, in linea con gli obiettivi a livello sovrannazionale e comunitario. È, difatti, appena il caso di ricordare che la tutela della flora e della fauna (più in generale, dell'ambiente), costituiva sin dai tempi della Comunità Europea (in seno all'allora I Pilastro), ora Unione Europea (di seguito, UE), *light motive* e scopo primario.

La salvaguardia ambientale viene dunque, in prima battuta, affidata alle normative nazionali ed al c.d. Potere Giudiziario di ciascun Stato membro: come noto, difatti, ognuno può ricorrere all'Autorità Giudiziaria per far valere un proprio diritto od interesse legittimo. In una parola, ad ogni cittadino dell'UE viene riconosciuto il c.d. "*accesso alla giustizia in materia ambientale*": ciascuno potrà adire il competente tribunale nel caso in cui le Autorità pubbliche non rispettino le normative deputate alla tutela ambientale, ovvero ove non siano adeguatamente e sufficientemente ossequiose dei requisiti stabiliti dalle leggi ambientali dell'UE.

La finalità sottesa all'azione giudiziaria di cui sopra è la tutela della propria salute, *in primis* e, più in generale, **la protezione dell'ambiente naturale**, come detto interesse primario nel panorama europeo. La legislazione comunitaria, difatti, a salvaguardia "*della salute e del benessere*", ponendosi l'obiettivo di garantire a ciascuno - a titolo esemplificativo - acqua pulita, qualità dell'aria, gestione sicura dei rifiuti, tutela in via diretta ed immediata anche il comune patrimonio ambientale e, per l'effetto, consente e garantisce al pubblico di ***"ricevere informazioni sull'ambiente", "partecipare alle decisioni", "godere della salvaguardia della propria salute per mezzo di limiti all'inquinamento"***.

Invero, i cittadini svolgono un ruolo importante nel mantenimento di un ambiente naturale in buone condizioni, sicché le Pubbliche Amministrazioni nazionali sono chiamate a soddisfare alcuni requisiti minimi, imposti dalla stessa UE, per quanto riguarda le richieste di informazioni e di accesso da parte del pubblico, il controllo dello stato dell'aria e dell'acqua, la preparazione di piani per la salvaguardia dell'ambiente e la limitazione di attività potenzialmente dannose. Laddove il soddisfacimento di tali requisiti non venisse rispettato, in maniera omogenea e coerente in tutta l'Unione Europea, verrebbero a crearsi ostacoli non di poco conto circa al raggiungimento degli obiettivi ambientali della stessa. Con conseguente compressione e compromissione del correlativo diritto dei cittadini di godere appieno dei benefici delle leggi ambientali dell'Unione.

È per tale ragione che, nel lontano 25 giugno 1998 in Danimarca e, più precisamente ad Aarhus, venne stipulata la "***Convenzione***

sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale" (c.d. *"Convenzione di Aarhus"*), entrata in vigore il 30 maggio 2001 e ratificata - nell'anno 2013 - da oltre 45 Stati membri, oltre al Regolamento di Aarhus (n° 367/2006).

Siffatta convenzione, per quanto in questa sede d'interesse, regolamenta il diritto d'accesso ai dati ed alle informazioni, da parte di persone fisiche o giuridiche, ovvero di ONG (organizzazioni non governative), in materia ambientale, oltre che le modalità di tutela delle pretese violazioni lamentate o della lesione di un diritto soggettivo od interesse legittimo. Ciò nell'apprezzabile intento di rimuovere gli ostacoli in cui, spesso e volentieri, la parte veniva ad imbattersi nel corso dell'accesso alla giustizia.

Viene, sostanzialmente ed in primo luogo, posto un veto al rigetto arbitrario dell'Autorità Amministrativa di ogni legittima richiesta di accesso ad informazioni ambientali. Un tanto, conseguentemente, pone in capo alle Pubbliche Amministrazioni l'onere di far conoscere all'interessato le ragioni sottese al proprio provvedimento reiettivo; dall'altro, offre al prevenuto un adeguato rimedio giurisdizionale.

In buona sintesi, riportandosi a quanto contenuto in premessa, la convenzione in parola fornisce un pacchetto di garanzie che consente ai cittadini, ONG comprese, di chiedere ad un Tribunale nazionale di verificare il rispetto dei requisiti legali su cui poggia il mancato accoglimento della propria domanda.

Dall'altro, lo strumento di tutela giurisdizionale offerto al cittadino viene caratterizzato dalla snellezza del rito, dalla celerità del giudizio e, in ultimo, da spese di giustizia contenute, se non esenti ove possibile.

Il Giudice adito dovrà verificare se l'Autorità Pubblica abbia agito correttamente o meno: una sorta di sindacato, si può dire, sull'operato delle Pubbliche Amministrazioni, da cui discende la lamentata violazione del proprio diritto in materia ambientale. Difatti, talune azioni od omissioni poste in essere dalla Pubblica Autorità, in quanto ingiustificate e/o palesemente arbitrarie (e pertanto illegittime), possono causare danni all'habitat ambientale o, peggio ancora, alla salute dei consociati.

Appurato ciò, il Tribunale Nazionale potrà ordinare l'eliminazione del pregiudizio, sino ad arrivare - addirittura - a determinare poste risarcitorie.

Il tutto - dato non di poco momento - in un giudizio, *ut supra* ribadito, caratterizzato da una procedura snella (ossia, non complessa o speciosa), rapida (che preveda celeri tempi di definizione) e gratuita o poco onerosa.

Tuttavia, gli sforzi per garantire gli standard ontologici del giudizio *de quo*, contenuto nella fonte comunitaria del 1998, si sono rivelati un intendimento tanto pregevole (per l'impegno profuso) quanto utopistico (per il risultato concretamente raggiunto): *oggi risulta ancoro eufemisticamente poco agevole percorrere agevolmente, così come prospettato nella Convenzione di Aarhus, le vie ivi indicate per la compiuta tutela del proprio diritto.*

Nella maggior parte dei Paesi, come noto, l'accesso alla Giustizia è subordinato alla prova di essere in possesso di determinati requisiti quali, ad esempio, il c.d. *interesse ad agire* (ossia l'interesse al conseguimento di un'utilità non ottenibile senza l'intervento del giudice, di natura personale, e quindi vantaggioso direttamente per chi agisce; attuale, nel senso che deve sussistere al momento in cui si propone la domanda, ed infine, concreto, ovvero deve essere valutato con riferimento ad un pregiudizio concretamente verificatosi ai danni del soggetto che esercita l'azione e ciò significa dimostrare di avere un interesse sufficiente o di essere stato leso nei suoi diritti), interpretato troppo rigorosamente dal Giudice.

Inoltre, gli ingenti costi per accedere alla laboriosa "*macchina della giustizia*", la lungaggine delle cause e - ultimo ma non meno importate - l'eventuale onere di corresponsione delle spese di lite in caso di soccombenza costituiscono, all'evidenza, un enorme deterrente, che spesso frustra le intenzioni dei singoli in tal senso.

Si è reso, pertanto, necessario un ulteriore intervento degli Organi Comunitari.

La Commissione Europea, con Comunicazione di data 28.04.2017, n° 2616, da ritenersi corollario specificativo della Convenzione di Aarhus, ha messo "*nero su bianco*" nuovi ed ulteriori orientamenti volti ad ottenere un ingresso migliore e più equo alla giustizia nazionale. **Mediante tale documento, vengono (si auspica) definitivamente chiarite le modalità, per le persone fisiche e le associazioni, per ottenere l'accesso alle informazioni dell'habitat e, se del caso, contestare dinanzi ai giudici degli Stati membri atti illegittimi od omissioni delle Pubbliche amministrazioni connesse al diritto ambientale dell'Unione.**

La Comunicazione *de qua*, oltre ad illustrare compiutamente agli utenti le modalità d'accesso alla c.d. "*Giustizia ambientale*", si rivela un prezioso strumento: consente alle Pubbliche Amministrazioni nazionali di prendere contezza di eventuali carenze dei loro sistemi rispetto agli standard richiesti dall'UE e, vieppiù, offre agli interpreti del diritto (magistrati ed avvocati) una agevole individuazione di tutte le pronunzie della Corte di Giustizia dell'Unione Europea rilevanti in materia ambientale, riunendole in un unico testo per renderne così più comprensibile contenuto e implicazioni.
Inoltre, la Comunicazione di data 28.04.2017 pone l'accento sugli artt. 4 e 9 della succitata Convenzione di Aahurus, a fronte delle persistenti problematiche di accesso alle informazioni ed alla giustizia ambientale legate, da una parte, al diniego - talvolta immotivato - opposto dalle Pubbliche amministrazioni a fronte di richieste di accesso alle informazioni ambientali e, dall'altro, ad un "*accesso della giustizia*" ancora troppo macchinoso ed oneroso per gli aventi diritto.
In buona sintesi, vengono invitati gli Stati membri al rispetto dei crismi di cui al suddetto art. 4 della Convenzione del 1998, che regolamenta in maniera specifica ed esaustiva modalità e tempistiche dell'esercizio del diritto d'accesso di ciascuna parte alle informazioni ambientali, ed il correlativo onere - da parte delle Pubbliche Amministrazioni - di consentirlo, agevolando l'utente nelle proprie richieste e nell'ottenimento dei dati ambientali *de quibus*.
Sotto altro aspetto la Commissione, in punto "*Accesso alla giustizia*" (art. 9), rammenta come la sua precipua finalità sia quella di semplificare grandemente i requisiti richiesti "*normalmente*" per agire in giudizio, imponendo esclusivamente la sussistenza, in capo al ricorrente, di un "*interesse sufficiente*", e la "*violazione di un diritto*", concetti - questi - che, per quanto suscettibili di valutazioni discrezionali, impongono su chi agisce un onere della prova meno rigoroso.
Il Documento dd 28.04.2017 ha inteso così ribadire come, attesa la rilevanza dell'ecosistema, sia necessario per gli Stati membri adoperarsi per l'effettivo "*abbattimento delle barriere architettoniche*", ossia l'eliminazione, per quanto possibile, di tutti gli elementi di deterrenza, per gli aventi diritto, all'instaurazione di una causa per dolersi della lesione, mediata od immediata, del diritto di tutela dell'ambiente o della salute.
Solamente in questo modo, con un agevole e non dispendioso intervento del cittadino *in primis* sarà possibile sfruttare al massimo l'infinita risorsa del nostro *habitat* e preservarla il più a lungo possibile.
Tirando le fila del ragionamento, dopo nemmeno un anno dall'attuazione della Comunicazione del 2017, è forse prematuro pretendere di tracciare "*un bilancio*", ancorché a livello nazionale, di come essa sia andata ad incidere, positivamente, sulle caratteristiche e sul "*risultato finale*" dell'accesso alle informazioni ambientali e/o alla Giustizia in Italia; certo è che la puntuale esplicitazione dei contenuti di cui alla citata Convenzione di Aarhus, vincolata e veicolata dalle plurime pronunce della Corte di Giustizia in materia, consente davvero poco margine di manovra all'interprete, costringendolo così le Pubbliche Amministrazioni a rendere pareri di diniego, rispetto alle richieste di accesso agli atti ambientali da parte dei cittadini, quantomeno ben motivati e fondati, per evitare di incorrere in sanzioni, da parte dei Tribunali ordinari, che potranno essere aditi con procedure snelle e semplici, celeri e, per quanto possibile, se non gratuite quantomeno poco onerose.

TEMOLI CHE PASSIONE

di Alberto Concini

È veramente una malattia la pesca !!! Avete provato a parare con un NON pescatore e valutato come la pesca sia percepita fuori dal nostro mondo???
Provateci... incredibile vedere come questa nostra passione sia percepita in maniera distorta fuori dal nostro ristretto mondo di appassionati.
Tanti luoghi comuni, uno su tutti: ci vuole tanta pazienza, è una attività per sedentari, poverini i pesci che vengono ammazzati; sono solo alcune delle impressioni che hanno al riguardo della nostra passione i non pescatori come li chiamo io. Ma se alcuni luoghi comuni sono abbastanza distanti dalla realtà, su di uno possiamo tranquillamente concordare!!! Mi riferisco a quell'ossessione che nella fase di una vita di passione alieutica di ognuno di noi scatta. Per alcuni c'è l'ossessione per il big fish la cattura da trofeo, per altri una particolare tecnica di pesca (malati della pesca a mosca per esempio) per altri il focalizzarsi sulla ricerca di una specie ittica in particolare, mi riferisco per esempio ai carpisti, agli adulatori della trota marmorata, a chi facendone una ragione di vita con migrazioni di centinaia di km per la ricerca del luccio... siamo in effetti una combriccola di malati.
Ecco per me è qualche tempo fa è scattato qualcosa, un'attrazione particolare e specifica per il temolo. Breve antefatto, dal 2016 ho iniziato ad appassionarmi alla pesca a mosca al cosiddetto fly fishing, dapprima, come ogni buon neofita, avvicinandomi alle tecniche con meno coefficiente di difficoltà (almeno nel primo apprendimento) quale la pesca a ninfa e poi via via frequentando un corso di lancio tecnico e di conoscenza del mondo della pesca a mosca che mi ha portato ad iniziare a pescare con la mosca secca o di superficie. È stato per me, che pescatore lo sono da 40 anni, un vero e proprio aprirsi di un mondo nuovo e soprattutto il ritrovare quell'entusiasmo nel stare sul fiume che in parte stava scemando. Quando il processo di apprendimento iniziava a consolidarsi e si iniziavano a vedere i frutti sotto forma di catture, ho iniziato a puntare ad una specie ittica così fortemente simbolo per la pesca a mosca: il temolo. Il temolo, da studi e da documentazione scientifica precedenti dell'avvento degli sbarramenti artificiali, popolava tutto il corso del fiume Noce sino all'altezza della confluenza del torrente Pescara ed era distribuito in maniera assai consistente sui principali corsi d'acqua della Regione, prima su tutti il fiume Adige. Per quanto riguarda il fiume Noce della Val di Non, sempre da dati di campionamenti, sino a qualche decennio fa risultava presente (seppur probabilmente sotto forma di reintroduzione da parte delle associazioni) soprattutto nel tratto basso a valle della diga di Mollaro. Non avendo la pretesa di fornire dati scientifici e non vantando competenze tecniche specifiche mi limito a segnalare questa presenza sul nostro Noce noneso. Da tali premesse siamo quindi partiti per verificare con Ufficio Faunistico della Provincia la possibilità di una reintroduzione del Temolo lungo l'asta del Noce. Tale progetto è stato da prima valutato positivamente e poi concretamente attuato, con l'avvallo degli uffici competenti, partendo da recupero di materiale selvatico lungo l'asta del fiume Adige grazie alla disponibilità e generosità della Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina. Tale progetto prevede una prima fase avviata a fine 2017 che proseguirà durante l'anno 2018 con ulteriori recuperi ed immissioni. Vedremo quindi se gli sforzi dell'Associazio-

ne Pescatori Val di Non consentiranno di aggiungere questa pregiata specie ittica così ambita per la pesca e storicamente presente nella vallata nonesa alle specie presenti.
Per intanto limitiamoci ad indicare quali sono le zone in provincia di Trento dove i pescatori (e ci sono molti appassionati pescatori nonesi che lo fanno) possono insidiare questo splendido pesce. La zona più a portata di mano con una popolazione ben strutturata di questa specie è il tratto di Noce in Piana Rotaliana soprattutto nel tratto prossimo alla confluenza nell'Adige, poi il grande fiume stesso, anche se poterlo insidiare a mosca risulta spesso complicato. Presenza importante di questa specie la troviamo poi nel tratto di Adige in concessione APDV, importante presenza frutto di un impegno mirato e specifico per il temolo sul fiume Chiese, presenza anche in alcuni tratti dell' alto Sarca e nel torrente Cismon. Credo di non aver tralasciato altre zona di presenza in provincia di Trento e qui nasce una riflessione che mi porta a sollecitare la nostra provincia a stimolare e supportare l'individuazione e la ricerca di un polo presso gli incubatoi di valle maggiormente vocati alla presenza di temolo o per esempio presso fondazione Mach per la riproduzione in cattività del temolo.
Credo sarebbe una cosa estremamente positiva supportare come sistema Trentino questa ricerca e creare un centro provinciale per il temolo, così come si è creato per esempio sul salmerino alpino, dando così risposta alla sempre crescente richiesta di reintroduzione della specie. Ora la situazione vede come unico interlocutore le pescicolture commerciali che nel frattempo si sono specializzate nell'allevamento del temolo.
Passando alla parte più ludica dell'aspetto temolo, posso senz'altro dire che insidiare questa specie risulta molto divertente. Il temolo è un pesce che si nutre prevalentemente di insetti, ciò equivale a vederlo costantemente in attività, o mentre ninfa nei pressi del fondo, o se si è fortunati capitando su una schiusa mentre si nutre a galla.
La bollata del temolo è tenue, quasi impercettibile in certi momenti, ma sovente con cadenze ravvicinate, quasi ritmate ciò consente al pescatore di avere qualche chance in più in caso di errata posa della mosca. Tra l'altro il temolo, quando è in attività, è anche meno sospettoso della trota. Una volta agganciato riesce a difendersi in maniera vigorosa utilizzando come strategia di difesa la corrente, sovente mettendosi di traverso e dispiegando l'enorme pinna dorsale come una vela. Portarlo a guadino è compito arduo, spesso utilizza le ultime energie per veloci ripartenze, insomma una pesce estremamente divertente e combattivo. Tanto divertente da diventare uno dei pesci di acqua dolce simbolo della pesca a mosca. Appassionati pescatori si sobbarcano lunghi e costosi viaggi per insidiarlo, in Austria e Slovenia è fonte di richiamo per il turismo legato alla pesca.
Nella mia piccola esperienza personale cerco di far coincidere un paio di fine settimana durante l'anno alla scoperta di acque in cui non ho mai pescato, con la ricerca del temolo. Nel 2016 per esempio sono stato sulle splendide acque della Moll in Austria focalizzando la pesca negli spot e nei tratti di fiume dove era maggiormente presente il timallide, nel 2017 ho fatto due brevi viaggi di pesca nel comprensorio del Bellunese pescando sul Piave e Ansiei alla ricerca del temolo.
In entrambe le esperienze ho avuto la fortuna di prendere numerosi temoli sia a ninfa che a secca e dovendo programmare per il futuro qualche altra uscita di pesca per vedere differenti gestioni dal Trentino, cercherò senz'altro di trovare destinazioni in cui il temolo possa essere presente.

È STATO PER ME,
CHE PESCATORE
LO SONO DA 40 ANNI,
UN VERO E PROPRIO APRIRSI
DI UN MONDO NUOVO
E SOPRATTUTTO IL RITROVARE
QUELL'ENTUSIASMO
NEL STARE SUL FIUME
CHE IN PARTE
STAVA SCEMANDO.

RILASCIARE SEMPRE O SOLO PER LA SALVAGUARDIA DELLA SPECIE?

di Federico Ielli

Rilasciare sempre o solo quando la prassi gestionale e' finalizzata alla salvaguardia di specie a rischio come nel caso della trota marmorata?

Premessa

Il tema non è nuovo, se ne è discusso su questa e su altre riviste di settore, ma mi pare interessante ritornare sull'argomento alla luce del recente episodio che ha riguardato la cattura di una trota marmorata (*S.marmoratus*) -ecotipo "lacustre"- nel Lago di S. Giustina, Concessione Pescatori Val di Non di Cles (TN). La cattura, eccezionale (18 Kg e 110 cm di LT), è stata ampiamente pubblicizzata e commentata sui vari forum e social di pesca del Web, con pareri discordanti, e spesso estremi, per il fatto che l'esemplare è stato trattenuto. In attesa che vengano resi noti i risultati delle analisi genetiche, che dovrebbero fugare eventuali dubbi sulla specie di appartenenza, e quelle scalimetriche per il rilevamento dell'età del maestoso esemplare, è bene ricordare che la cattura è stata effettuata nel rispetto della normativa per quel particolare bacino. Quindi le critiche, se congruenti, avrebbero dovuto riguardare semmai il solo aspetto etico per aver trattenuto un esemplare (senz'altro una femmina date le dimensioni) di una specie a rischio di estinzione e, probabilmente, portatore di un patrimonio genetico di elevato valore biologico.
Ma facciamo un passo indietro: la trota marmorata (*Salmo marmoratus*) è specie inserita nella Direttiva Habitat (92/43/CEE), essendo un' "endemita" del Distretto Zoogeografico Padano-Veneto. È pertanto indicata tra le specie di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione (All. II), sia tramite la salvaguardia ambientale (Zone di frega, adeguamento dei DME, limitazioni nel prelievo, ecc.), ma anche tramite la conservazione genetica, evitando i ripopolamenti con salmonidi alloctoni, in particolare con specie come *S.trutta* L., in grado di mantenere alto il grado di introgressione genetica nelle popolazioni naturali di questo salmonide. Inoltre, nella Lista Rossa dei vertebrati italiani IUCN (rapporto 2013*) la trota marmorata viene indicata come specie in pericolo critico ***(CR)*** a causa delle problematiche già riferite più sopra. Aggiungiamo anche la pressione d pesca, benché i rischi maggiori sotto l'aspetto conservazionistico sono senz'altro derivanti da un ***cattivo stato dell'habitat e dall'inquinamento genetico della specie.***

No kill o misure alternative?

Alcune associazioni del Trentino (tra queste la stessa Associazione Pescatori Val di Non, nelle cui acque è avvenuta la cattura della big marmorata), ma anche della Valsesia, oltre ad alcune province piemontesi e a concessioni del Fiume Adige in provincia di Verona (APPV, Consorzio Ambienti Fluviali di Verona), del Fiume Brenta e del Piave vietano virtuosamente da alcuni anni,

o da quest'anno, il trattenimento degli esemplari di trota marmorata e degli ibridi di questa con la trota fario. La questione degli ibridi, come si è detto più volte, è piuttosto controversa: il fatto di vietarne la detenzione deriva dalla scarsa capacità da parte dell'utenza nel distinguerli dai soggetti puri (quando non si tratta di azioni intenzionali), con relativi problemi di contestazione. Non è detto però che questa sia la scelta migliore per evitare il fenomeno dell'ibridazione, anzi. Altre gestioni limitano il numero di esemplari trattenibili per giornata di pesca o all'anno, con limitazioni anche sulle misure minime e, alle volte, anche massime, come nel caso dell'APDV Vallagarina. Esistono poi tratti in concessione dove la designazione di "Zona Trofeo solo artificiali" permette il trattenimento di un unico esemplare giornaliero di misura minima elevata (ce ne sono in vari corsi d'acqua trentini, tra i quali l'Avisio di Fiemme e anche l' Adige APDT) e altri dove il concetto di No kill si estende all'obbligatorio rilascio non solo della trota marmorata ma anche di tutti gli altri salmonidi presenti (generalmente only fly). Si tratta di misure gestionali più o meno valide ed efficaci, pur con riserve per ciascuna di esse.

Misure di tutela concrete

Il vero problema è la dispersione gestionale che caratterizza gli ambienti da marmorata. Se volessimo seriamente tutelare questo endemismo dovremmo vietarne la pesca, ma in senso assoluto. Tuttavia non si risolverebbe granché se non venissero eliminate a monte le cause dell'introgressione genetica, vera artefice della possibile estinzione della specie, insieme a captazioni, regimazioni e alterazioni delle arre riproduttive. In altre parole, serve a poco istituire delle zone a trofeo o no kill per la tutela della marmorata se si continuano ad immettere al loro interno altri salmonidi, soprattutto fario, solo per privilegiare la pescosità ed attrarre utenza danarosa.

Non si può però generalizzare senza avere sotto mano studi di settore aggiornati. Per poter applicare misure gestionali ottimizzate occorre innanzitutto avere conoscenze precise sulle popolazioni, la loro consistenza numerica e struttura/dinamica, su scala di bacino ma anche di corso d'acqua. A quel punto si potrà decidere di volta in volta se adottare un divieto assoluto di pesca, di trattenimento o, nei casi migliori, se la popolazione apparisse in recupero costante, di contingentamento delle catture e relative misure.

Tornando al discorso introduttivo: alla luce delle ultime considerazioni, ha senso il pandemonio che si è creato attorno al trattenimento di quel grande esemplare? Direi di no, perché pur essendo lo stesso depositario di un corredo genetico "selvatico" di indubbia valenza, si trattava di un pesce "vecchio"(almeno 14/15 anni), con tante freghe alle spalle, quindi con possibili tare genetiche trasmissibili alla discendenza, oltre a possedere una fertilità relativa (N. uova/Kg) sicuramente inferiore rispetto ad un conspecifico più giovane. Viceversa non ha neppure senso giustificarne il sacrificio sostenendo che costituisse un pericolo per le altre trote, dato che il suo ruolo in natura è (era) quello di predatore apicale, quindi di un ittiofago selettivo all'apice della ca-

Il grosso esemplare catturato nel Lago di S. giustina di Cles (TN)

Il luogo della cattura

tena trofica acquatica. In pratica, in quel determinato ambiente, con tutta probabilità selezionava iridee pronta pesca poco mobili o defedate, oltre a vari ciprinidi in esubero. Tralasciando le finalità del trattenimento (alimentari o tassidermia), è del tutto inutile puntare il dito o scandalizzarsi per un unico esemplare, tra l'altro trattenibile per regolamento. Piuttosto è meglio evitare le ipocrisie e le brutture di certe foto inguardabili. Resta il fatto che anche il concetto di no kill, che viene spesso abusato nei suoi intenti originali, non deve diventare un ossessivo punto di riferimento. Portarsi a casa qualche trota selvatica ogni tanto, ***magari non una marmorata,*** per poterla gustare in compagnia, non è un delitto, questo bisogna specificarlo bene prima che si creino delle vere e proprie lobbies integraliste.

Bibliografia consultata

Genovesi P., Angelini P., Bianchi E., Duprè E., Ercole S., Giancanelli V., Ronchi F., Stoch F., *2014 specie ed habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend.* ISPRA, serie rapporti,194/2014: 350 pp.

*Rondinini C., Battistoni A., Peronace V., Teofili C., Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e tutela del Territorio e dl Mare. Roma, St. Romana, 56 pp.

Turin P., Zanetti M. & Bilò M.F, 2006. *Distribuzione e stato delle popolazioni di trota marmorata nelle acque del bacino dell'Alto Adriatico.* Atti del 10° Convegno Nazionale A.I.I.A.D., Montesilvano (PE), 2-3 aprile 2004, Biologia Ambientale, 20(1): 39-44.

Zerunian S., 2002. *Condannati all'estinzione? Biodiversità, biologia, minacce e strategie di conservazione dei pesci d'acqua dolce indigeni in Italia.* Edagricole, Bologna, 220 pp.

LE SEMINE IN NIDI ARTIFICIALI

di Ruggero Andreatta e Marco Angelo Riva*

Negli ultimi anni diversi studiosi hanno iniziato a considerare con crescente criticità l'applicazione dei principi di gestione delle acque da parte delle associazioni o degli enti preposti, focalizzandosi in particolare sulle metodologie di riproduzione artificiale e, di conseguenza, sulle tecniche di ripopolamento.

Osservazioni sperimentali condotte su salmonidi evidenziano infatti come già dopo poche settimane di vita trascorse in vasca gli avannotti perdano gran parte della loro rusticità e timidezza nei confronti degli agenti esterni. Questo determina una riduzione importante della loro capacità di ambientarsi, riducendone drasticamente le possibilità di sopravvivenza. Uno studio specifico su materiale adulto e sub-adulto ha evidenziato ulteriori anomalie di comportamento: mancanza di strutture sociali di dominanza, difficoltà nel reperire nutrimento in natura, maggiore aggressività rispetto ai pesci selvatici, forte tendenza al drift verso valle per scarsa resistenza alla corrente e mancato imprinting sul sito di nascita. (Holzer et al. 2003). A completamento del quadro, è stata rilevata una consistente carenza di capacità riproduttiva negli esemplari adulti provenienti da allevamenti e liberati in ambienti naturali (Araki et al. 2007, Berntson et al. 2011, Milot et al. 2013, Theriault et al. 2010 & 2011, Hess et al. 2012, Williamson et al. 2010, Ford et al. 2012, Chriestie et al. 2014).

Le conclusioni di tali studi, pressochè unanimi, indicano come la semina di materiale adulto risulti in alcuni casi addirittura controproducente per la rinaturalizzazione del corso d'acqua. questo fattore viene enfatizzato se si parla di immissione di materiale di pronta-pesca, che non ha alcuna valenza riproduttiva nell'ottica del ripristino delle popolazioni ittiche naturali di un corso d'acqua. Si ritiene pertanto di gran lunga preferibile la semina di materiale nei primi stadi di vita (uova o avannotti), che permette di preservare al meglio le capacità di autoconservazione e di ambientamento del materiale immesso, apportando un contributo effettivo e significativo al benessere dei corsi d'acqua.

Una conseguenza diretta di quanto esposto è stata la sperimentazione e la ricerca di metodi per la semina di uova e avannotti in ambienti naturali alternativi alle classiche scatole Vibert. Queste ultime, pur essendo riconosciute come metodo valido ed affida-

** in collaborazione con l'Ufficio Caccia e Pesca della Provincia Autonoma di Bolzano nelle persone di Hannes Grund e Andreas Meraner.*

bile, hanno evidenziato alcune problematiche: in particolare possono essere soggette a importanti morie delle uova in esse contenute a causa della proliferazione di infezioni fungine (*Saprolegnia*) dovute alla eccessiva concentrazione di uova in poco spazio. Un ulteriore aspetto negativo di questo metodo è dato dal fatto che non è possibile verificare le percentuali di sopravvivenza degli avannotti, bensì solamente la percentuale di successo della schiusa.
Le scatole Vibert rimangono comunque indispensabili in determinati casi, ad esempio per il ripopolamento in tratti di difficile accesso o in situazioni particolari, a condizione che siano posizionate in modo corretto e che non vengano riempite in modo eccessivo. Una delle principali alternative alle scatole Vibert è rappresentata dalla semina in nidi artificiali.
Tramite questa tecnica infatti le uova sono introdotte libere nel substrato, le stesse sono mediamente separate, l´eventuale uovo parassitato ha meno probabilità di trasmettere la patologia alle uova sane. In Provincia di Bolzano sono alcuni anni che questa tecnica viene implementata ed affiancata alla semina con scatole Vibert.
I vantaggi della tecnica sono numerosi: si ha una maggiore sopravvivenza rispetto alle scatole Vibert, si garantisce elevata rusticità e permanenza sul posto, si necessita di inferiori risorse di gestione del novellame in impianto e di conseguenza c'è un certo risparmio economico.
La metodologia è stata sviluppata dall'ing. Georg Holzer nei primi anni 2000 e parte dal presupposto di far schiudere le uova provenienti dagli incubatoi in un ambiente il più vicino possibile a quello naturale, in modo da evitare qualsiasi effetto di "domesticazione" degli avannotti. Tale metodologia funziona anche con gli avannotti nei primissimi stadi di vita, purché si proceda con particolare attenzione nella fase di semina.
L'obiettivo è quello di ricreare artificialmente un luogo di deposizione naturale, posizionando nel greto del corso d'acqua uno strato di ghiaia e ciottoli in cui sarà inserito il materiale di semina. Fondamentale nella scelta del luogo è la sua accessibilità: il trasporto e il posizionamento della ghiaia richiedono infatti di poter accedere al sito con mezzi di trasporto idonei.
I siti migliori per la realizzazione dei nidi sono quelli utilizzati dai pesci per la frega naturale: quelli cioè che presentano una corrente uniforme, non troppo veloce ma abbastanza da impedire il deposito di limi o sabbie, che potrebbero intasare il nido (0,3-0,5 metri al secondo). Nonostante le apparenze, non sono quindi idonei i punti con corrente lenta o rigiri di corrente, perché maggiormente soggetti al deposito di sabbie e limi. La profondità dell'acqua deve essere di almeno 30-40 centimetri al di sopra del nido finito, in modo da garantire un livello ottimale anche in caso di magra (foto 1).
La ghiaia impiegata deve avere un diametro variabile tra 15 e 70 millimetri con predilezione per i diametri maggiori per favorire il deflusso dei limi portati dal corso d'acqua e garantire adeguata ossigenazione. La tipologia di ghiaia deve essere tondeggiante e non troppo spigolosa (è quindi da escludere il materiale frantumato), per poter ottenere un maggiore indice di vuoti all'interno del nido.
Lo spessore dei nidi deve essere compatibile con la natura del corso d'acqua, ovvero 40-60 cm circa per i corsi d'acqua di media importanza e 20-30 cm per i rivi minori. Lo spessore del nido serve a garantire che le uova inserite non finiscano troppo vicine al substrato naturale, solitamente sabbioso; inoltre, in tal modo, si concede agli avannotti maggiore spazio per potersi nascondere nei primi stadi di vita, quelli più a rischio.

1

L'estensione spaziale del nido dipende molto dal tipo di corso d'acqua in cui esso viene realizzato: in un rivo laterale saranno posizionati nidi di dimensioni ridotte (2-4 metri quadrati) (foto 2) mentre in un torrente o fiume di fondovalle potranno essere realizzati nidi di dimensioni più consistenti.
È da notare che la ghiaia per il nido deve essere rinnovata anno per anno: difficilmente infatti il materiale resta utilizzabile per più anni consecutivi, in quanto viene trasportato a valle o viene intasato e ricoperto dai materiali fini provenienti da monte.
Una volta predisposto il nido in ghiaia si può passare alla fase di inserimento delle uova embrionate o degli avannotti; si introduce un tubo in plastica nella ghiaia con una inclinazione che permetta lo scivolamento delle uova fino a circa metà dello spessore dello strato (foto 3). A questo punto, con l'impiego di un becker graduato, si versa nel tubo una quantità di uova commisurata alla grandezza del nido (foto 4): le uova andranno a disporsi all'interno dei vuoti della ghiaia, rimanendo ben separate le une dalle altre e soggette ad una discreta corrente, la situazione ideale per portare a termine la schiusa.

2

In questi nidi artificiali può essere inserito, qualora lo si ritenga opportuno, un box in acciaio zincato, detto "cocoon", con funzione di controllo e verifica dell'andamento della schiusa nel luogo prescelto (foto 5). Nei box viene infatti introdotto un numero noto di uova embrionate; dopo la schiusa si procede al recupero del box e al conteggio del contenuto in termini di uova e larve, vive e morte, verificando se la schiusa sia andata a buon fine e di conseguenza se il luogo scelto sia idoneo o meno.
È possibile accertare il successo dell'azione di ripopolamento coi nidi anche senza l'inserimento dei cocoon, andando a verificare ed eventualmente a quantificare la presenza di avannotti nella zona interessata. Tale operazione risulta tuttavia piuttosto complicata e dispendiosa; inoltre la presenza di pesce frutto di riproduzione naturale nel sito di indagine potrebbe portare a significativi scostamenti dei risultati.
I dati derivanti dall'esperienza condotta dalla Provincia Autonoma di Bolzano indicano una percentuale di schiusa delle uova vicina al 85% di media, con punte del 97%. In linea di massima si evidenziano ottime percentuali di schiusa e soprattutto di sopravvivenza degli avannotti nei primi stadi di vita. Dalle evidenze sperimentali si evince come la principale causa di variabilità sul buon andamento della schiusa sia la scelta del luogo di realizzazione del nido artificiale: un posizionamento corretto consente infatti percentuali di schiusa e di sopravvivenza decisamente positive.

Il metodo di semina con nidi artificiali non risulta particolarmente dispendioso dal punto di vista delle risorse impiegate: la fase maggiormente onerosa riguarda la realizzazione del nido, in quanto comporta il trasporto sul posto della ghiaia e il suo corretto posizionamento. Tuttavia scegliendo con oculatezza il luogo (ad esempio in fregio ad una strada arginale o nei pressi di un ponte), gran parte delle difficoltà logistiche possono essere superate. Per quanto riguarda la semina del materiale, saranno sufficienti una persona addetta alla predisposizione del materiale da inserire nei nidi e due-tre persone dotate di pala per la fase di finitura del nido. Ciò premesso, si può facilmente capire come la metodologia di semina con nidi artificiali non presenti costi tali da renderla poco perseguibile e come non sia particolarmente complessa da mettere in pratica dal punto di vista operativo.
In conclusione, si può facilmente capire come la semina tramite l'utilizzo di nidi artificiali di uova embrionate prodotte in incubatoio sia una alternativa validissima ed in alcuni casi addirittura preferibile alle metodologie tradizionali.

ESPERIENZA DEL BRENTA VICENTINO

Sulla scorta dei risultati incoraggianti ottenuti dalla sperimentazione con i nidi artificiali effettuata in corsi d'acqua della Provincia Autonoma di Bolzano, l'associazione che gestisce la pesca del tratto vicentino del Fiume Brenta (Associazione Bacino Acque Fiume Brenta) ha deciso di intraprendere un programma sperimentale di immissioni di trota marmorata che prevede la realizzazione di nidi artificiali (artificial nests) per l'immissione di uova embrionate ed avannotti con sacco vitellino in riassorbimento.
Ormai consolidato è il progetto per la salvaguardia ed il potenziamento della popolazione di trota marmorata del Brenta, che prevede la riproduzione ed il mantenimento di uno stock di riproduttori geneticamente testati presso l'impianto ittiogenico gestito dall'associazione e la successiva liberazione dei piccoli prodotti nel fiume Brenta in concessione.
L'innovazione dell'utilizzo della tecnica dei nidi artificiali è stata quindi effettuata a partire dall'anno 2016 per l'immissione di uova ed avannotti di trota marmorata lungo tutta l'asta del fiume in concessione, con particolare riguardo al tratto superiore, certificato indenne secondo la normativa nazionale e comunitaria.
Le attività di ripopolamento di trota marmorata, coordinate da consulenti professionisti, sono state effettuate differenziando i vari stadi vitali da introdurre in fiume, con predilezione nelle aree mag-

giormente idonee dell'utilizzo di uova embrionate, che andassero a rimpinguare il recruiting delle riproduzioni naturali (foto 6).
Le poche risorse a disposizione hanno però costretto ad azioni che in parte differiscono rispetto al protocollo messo a punto dal dr. Holzer. Innanzitutto, a causa della scarsa accessibilità dei siti di intervento e per questioni autorizzative relative agli interventi in siti Natura 2000, non è stato possibile portare sul fiume i ciottoli puliti necessari per la realizzazione dei nidi. Non sono stati nemmeno effettuati i controlli mediante i *cocoon*, per la verifica del buon esito della schiusa.
Le attività di ripopolamento sono state effettuate da squadre di operatori che hanno dapprima scavato delle buche in habitat idonei e per la realizzazione dei nidi è stato utilizzato il materiale di risulta degli scavi, ponendo attenzione ad utilizzare i sassi ed i ciottoli più puliti (foto 7 8).
Le uova sono poi state inserite in tubi in PVC opportunamente posizionati, sono state ricoperte da un ulteriore strato di ghiaia e si è infine proceduto a sfilare il tubo per la rifinitura terminale (foto 9 10 11).
Nei due anni 2016 e 2017, al momento dell'emersione delle giovani marmorate dai nidi, è stata condotta una verifica empirica dell'esito delle immissioni tramite i nidi artificiali. I risultati, sebbene non standardizzati, sono stati estremamente positivi; infatti si è constatata la presenza di numerosissimi avannotti nei tratti oggetto di sperimentazione a fine stagione sono stati poi condotti censimenti tramite elettropesca che hanno evidenziato un aumento di giovani dell'anno nei siti di intervento.
Supportati da queste premesse, anche nella presente annata riproduttiva l'associazione ha perfezionato le tecniche ed ha proseguito nella realizzazione dei nidi.
Nel corso dei primi due anni di sperimentazione sono stati immesse complessivamente 180.000 uova embrionate ed avannotti con sacco vitellino in riassorbimento. Per la riproduzione del 2017-2018 sono tutt'ora in corso le immissioni sperimentali, effettuate con uova embrionate ed avannotti con sacco vitellino in riassorbimento, cui si aggiungono le semine di trottelle nelle rogge in concessione e lungo l'asta inferiore del Fiume Brenta.

6

7

8

L'aumento dello stock di riproduttori in impianto permetterà nel futuro di incrementare ulteriormente le immissioni tramite i nidi artificiali, estendendo questa tecnica a tutto il tratto di Fiume Brenta della Provincia di Vicenza.
A seguire alcune immagini che evidenziano le attività di realizzazione dei nidi artificiali durante il periodo di sperimentazione.

9

10

11

Da sinistra: Andrea Pellegrini (Cassiere) , Giuseppe Urbani (Vicepresidente), Matteo Ambrosi (segretario), Bruno Cagol (Presidente)

PROGETTI E ORIENTAMENTI
della presidenza e del nuovo direttivo dell'APDT

di Bruno Cagol

A pochi mesi dalla nomina a Presidente dell'APDT, colgo l'occasione dell'uscita del primo numero del 2018 de "IL PESCATORE TRENTINO", per salutare tutti i soci, i pescatori delle Associazioni della Federazione e i numerosi lettori. Con l'occasione ritengo opportuno porre in evidenza i principali obiettivi e le linee guida che determineranno le attività della nuova Direzione APDT:

Molti di voi mi conoscono, perché negli anni precedenti ho avuto numerosissimi contatti all'interno dell'APDT, con molte Associazioni, con strutture e istituzioni pubbliche e private e attraverso i numerosi articoli che ho scritto per la rivista, per questo non mi soffermo sulle presentazioni. Ritengo invece più utile fare il punto sulla situazione attuale della pesca dilettantistica nella nostra Provincia e sugli orientamenti che, assieme ai Colleghi del Direttivo adotteremo per affrontare le sfide future.

Premessa fondamentale per tutti noi che frequentiamo le acque del Trentino è che dobbiamo sentirci dei privilegiati a poter esercitare il nostro sport preferito in un contesto ambientale così esclusivo, a contatto con una fauna ittica pregiata; allo stesso tempo però dobbiamo essere consapevoli che le risorse ambientali e faunistiche sono limitate, spesso fragili e devono essere gestite con alto senso di responsabilità non solo dai pescatori, ma anche dai restanti portatori d'interesse che interagiscono con noi sugli stessi territori e bacini idrografici

La Carta Ittica, i piani di gestione che via via si aggiornano al mutare delle situazioni, la legge sulla pesca n°60 del 1978, ma soprattutto il coinvolgimento e la presa in carico di compiti e responsabilità da parte delle Associazioni, si sono rivelati elementi fondamentali per una gestione sana, efficace, rispettosa dell'ambiente, della fauna ittica, ma anche del pescatore residente e dei numerosi ospiti. Altro elemento non trascurabile sia sul piano politico che sociale è che nella nostra Provincia, grazie alla passione, alla professionalità e alle sinergie sviluppate fra le Associazioni e la Pubblica Amministrazione è stato possibile fare molto con un impatto e una ricaduta minima sui conti pubblici e sulla collettività, per l'impegno gratuito di oltre 500 volontari.

Su queste solide basi, su questi presupposti, assieme ai colleghi del direttivo, stiamo esaminando le aree che richiederanno interventi di adeguamento e di miglioramento capaci di consentire all'APDT di mantenersi in linea con le complesse esigenze e di continuare ad avere un ruolo di importante per la pesca Trentina. Per farlo agiremo su due piani:

Sul piano generale: collaboreremo in primis all'interno della Federazione dei Pescatori Trentini, ma anche con la pubblica amministrazione e le strutture pubbliche e private competenti per portare a soluzione quei problemi irrisolti che sono condivisi da tutte le associazioni:

- Modificare l'attuale legge sulla pesca (anche emendandola), recependo i numerosi mutamenti intervenuti nel corso dei vari decenni, che vanno dalla creazione delle Associazioni di secondo livello, dalla costruzione di 18 impianti ittiogenici gestiti dalle Associazioni, dall'aumentata pressione demografica, allo sfruttamento delle risorse idriche, alla massiccia presenza di uccelli ittiofagi.
- Ottenere formalmente la rappresentanza diretta in tutte le occasioni in cui siamo portatori d'interessi. L'obiettivo è quello di avere voce e incidere nelle decisioni che riguardano gli ambienti acquatici e la fauna ittica.
- Promuovere e valorizzare la pesca Trentina a livello nazionale e internazionale, collaborando convintamente con Trentino Fishing, con le APT, con le guide turistiche della pesca.

Sul piano interno all'APDT:
Il primo aspetto che ho dovuto affrontare è stato quello di ridurre la conflittualità e far convivere i diversi orientamenti dei consiglieri, riguardanti il trattenimento o il rilascio dei pesci catturati, le tecniche di pesca, i regolamenti, la gestione del territorio. Tutto ciò a causa di una campagna elettorale che si è sviluppata su tre modi diversi di vedere la pesca e con l'obiettivo primario di controllare e di avere la prevalenza nelle decisioni del direttivo, mettendo in secondo piano l'esigenza dell'APDT di disporre della migliore squadra possibile. Consapevole dell'impossibilità di poter affrontare le sfide future con una Direzione non coesa, ho condizionato la mia accettazione dell'incarico a presidente, a patto di poter contare sull'impegno di ogni consigliere a condividere la mia proposta organizzativa e le tre priorità che considero irrinunciabili: ogni consigliere deve anteporre gli interessi dell'APDT a quelli del settore di appartenenza; i Soci sono il pilastro portante dell'Associazione, sono tutti importanti, non vanno discriminati per modalità di pesca, ma solo per comportamenti corretti o scorretti; la gestione dell'ambiente e della fauna dovrà ispirarsi a criteri di conservazione e miglioramento e ogni intervento andrà supportato da verifiche tecniche e scientifiche più che da opinioni personali spesso contrastanti.Tutti i colleghi si sono formalmente dichiarati disponibili a collaborare in tal senso. In questo spirito abbiamo dato avvio alla nuova legislatura.

IL NUOVO DIRETTIVO DELL'A.P.D.T.

AMBROSI Matteo Davide	*Segretario e responsabile esche naturali e gare*
ANDREATTA Ruggero	*Responsabile zone Trento e Terlago*
BONELLI Davide	*Responsabile Pinè*
BROLL Gianni	*Responsabile zone no-kill*
CAGOL Bruno	*Presidente e resp. Personale*
CHISTÈ Carlo	*Responsabile Rotaliana sx e Lavis*
FAES Marco	*Responsabile impianto ittico, ambiente e fauna*
FILIPPI Palmiro	*Responsabile bassa val di Cembra*
FINOTTI Mauro	*Responsabile comunicazioni*
GARDUMI Adriano	*Responsabile settore soci e ospiti*
PELLEGRINI Andrea	*Cassiere*
RAVAGNI Claudio	*Responsabile volontari*
SIMEONI Mirco	*Responsabile alta val di Cembra*
STEFANATI Giorgio	*Responsabile Trento sud*
TOMASI Christian	*Responsabile settore spinning*
URBANI Giuseppe	*Vicepresidente*
VETTORI Bruno	*Resp. Semine e Rotaliana dx*

È già operativa una ristrutturazione che prevede l'assegnazione di compiti precisi per ciascun consigliere e sono stati costituiti gruppi di lavoro che si occuperanno dell'elaborazione di progetti riguardanti: ambiente, fauna, impianti ittici, soci e ospiti, comunicazione e relazioni esterne. Al fine di reclutare anche risorse esterne al direttivo, è stata creata la figura del responsabile del volontariato, che avrà il compito di organizzare la domanda e l'offerta di prestazioni sia per quanto riguarda la sorveglianza, ma anche l'impianto ittico, le attività territoriali e quant'altro si renderà necessario.
Dopo le opportune analisi, con il supposto di esperti e con il coinvolgimento dei vari territori definiremo un progetto globale che avrà come obiettivo primario l'individuazione dei siti ottimali per ciascuna tipologia di pesca, capaci di valorizzare le nostre acque e soddisfare le aspettative del maggior numero di Soci e Ospiti. Nei limiti delle nostre disponibilità economiche e con il supporto dei Bacini Montani, interverremo sugli habitat più compromessi allo scopo di migliorare la capacità autorigenerante

e favorire la permanenza dei pesci. Ci occuperemo anche della sentieristica e della sistemazione della vegetazione in alveo, adottando sistemi di taglio selettivi, capaci di coniugare le esigenze ambientali, con quelle della sicurezza idraulica e quelle dei pescatori.
L'aspetto culturale costituirà uno dei principali impegni delle nuova direzione. Le decisioni importanti, che richiedono competenze specialistiche, saranno assunte previo confronto con i componenti del gruppo scientifico della Federazione o con consulenti. Per quanto riguarda i pescatori, utilizzeremo tutti i mezzi a nostra disposizione per diffondere i valori fondamentali della pesca trentina. Attraverso la rivista, i corsi di abilitazione alla pesca, le riunioni di territorio, gli incontri con i giovani e con le scuole e nei frequenti contatti in sede, spiegheremo le motivazioni delle nostre decisioni, ma soprattutto cercheremo di far acquisire consapevolezza degli aspetti valoriali del nostro territorio: l'ampiezza e la ricchezza della biodiversità, la bellezza ma anche la fragilità e la complessità dei vari habitat, l'esigenza di assicurare la sostenibilità del patrimonio naturalistico. Insisteremo affinché ogni pescatore si senta da un lato fortunato fruitore dei doni del territorio in cui vive ed esercita il suo sport preferito; dall'altro custode e garante, per quanto a lui compete della sua tutela. Convinti che la pesca dilettantistica non debba mai essere segmentata per tecnica di pesca o men che meno per classe sociale, ma al contrario che mantenga la sua caratteristica di attività accessibile a tutti, attueremo interventi mirati a ridurre il turnover e a migliorare la consistenza dei target femminile e giovani.
La recente modifica legislativa riguardante il terzo settore, ci vedrà impegnati ad aggiornare alcune attività gestionali e a modificare lo statuto.
Altro tema importante riguarda la sorveglianza ittica e ambientale. Dovremo omogenizzare le modalità comportamentale dei nostri guardiapesca dipendenti e volontari, aumentare i controlli e i contatti con i pescatori, accrescendo la consapevolezza che sia il territorio che i pescatori vengono sistematicamente monitorati.
Lascio come ultimo argomento alla semplificazione. Riguarderà i regolamenti, la struttura e le leggibilità dei permessi, la riduzione delle eccezioni e delle modifiche al regolamento provinciale e quant'altro si renderà necessario per facilitare la comprensione delle varie disposizioni.
Certamente, in corso d'opera, ma anche per richieste o suggerimenti che auspichiamo da parte dei nostri Soci, daremo corso ad altri interventi e progetti. Per ora mi fermo qui, non senza assicurare a tutti i nostri Soci e lettori il massimo impegno mio e di tutto il direttivo per realizzare gli obiettivi dichiarati. Buona e serena stagione di pesca a tutti i frequentatori delle nostre acque.

"Racconti di Pesca"

Il perfetto connubio tra pesca e fotografia

Dal **27 aprile** al **01 maggio** il **Gruppo Fotografico Paganella**, in occasione della **Festa Patronale dell'Asparago bianco** di **Zambana**, organizza una 3 giorni dedicata alla fotografia in cui sarà ospite anche Gabriele Cabizzosu, creatore di "Racconti di Pesca" di cui vi abbiamo parlato nel precedente numero.

Gabriele sarà ospite il **01 maggio** a partire dalle **ore 17** per presentare i suoi "**Racconti di Pesca"**.Non è facile raccontare cosa sia precisamente Racconti di Pesca. Potremmo definirlo *"il perfetto connubio"* di due grandi passioni: la pesca e la fotografia. Tutto nasce da un'idea di Gabriele Cabizzosu. Lui ama trascorrere il proprio tempo libero in riva al fiume armato della sua canna da pesca e della sua fotocamera con la quale cerca di raccontare il mondo della pesca attraverso le sue fotografie. Spesso accompagna amici e appassionati lungo i torrenti cercando di portare a casa emozioni ed immagini suggestive da condividere con chi ama questa splendida disciplina. E così nasce racconti di pesca, prima come pagina facebook, poi come Blog ed infine come filosofia di vita...

La rassegna porterà a Zambana anche un altra interessante proposta fotografica. Domenica **29 aprile**, a partire dalle **ore 18** sarà ospite Andrea Tonezzer che presenterà il suo lavoro *"Myanmar – Immagini di un popolo"*. Le immagini di Andrea Tonezzer - fotografo particolarmente sensibile nel promuovere la conoscenza di antiche culture e popoli lontani - mettono in evidenza la vita di questo paese stremato da decenni di dittatura militare.E'un percorso fotografico che racconta di un popolo ricco di una molteplicità di etnie e di una grande spiritualità, di una terra dai magnifici colori, ricolma di storia e caratterizzata da immensi paesaggi, dai volti di bambini e vecchi, dalle atmosfere magiche dei monasteri e dalle semplici cose del quotidiano.

Per la tutta la durata della manifestazione sarà inoltre possibile visitare la **mostra fotografica** del Gruppo fotografico Paganella dal titolo *"Cos'è...?"*.

Non perdetevi dunque la possibilità di vedere delle splendide immagini che raccontano la vita sull'acqua e le tradizioni di un paese lontano.

Tutte le attività sono ad ingresso gratuito e si terranno presso il Centro Don Bosco , via don Pichler, 2 – Zambana (TN)

Per maggiori informazioni: **Lorenzo Gilli - 347 72 77 659**

fotopaganella@gmail.com

www.facebook.it\gruppofotograficopaganella

www.gruppofotograficopaganella.com

www.prolocozambana.com

QUANDO SI VUOLE ANDARE PIÙ IN LÀ ...

di Claudio Pola

Nel numero scorso del "Pescatore trenino" ho parlato della pesca con la canna fissa. Ne ho illustrati i principi e le modalità più semplici. Il mio intento era di spiegare come questo modo di pescare, oggi poco utilizzato, sia invece una buona pratica che aiuta a imparare, che avvicina alla pesca e alla sensibilità verso una pratica sportiva fatta non solo di azioni ma anche di ragionamento, tranquillità e lentezza. Nella mia storia personale di pescatore la canna fissa ha occupato i primi anni: ho imparato cercando i piccoli pesci, affinando via via sia il gusto delle piccole catture sia il significato della ricerca dei particolari. In questo modo è cresciuto il mio senso dell'acqua che è quel sesto senso che fa la differenza tra un buon pescatore e un pescatore improvvisato. È attraverso il senso dell'acqua che si comprende dove si sta sbagliando, dove è possibile migliorare, dove possono essere i pesci, com'è meglio cercarli in quella circostanza. Il senso dell'acqua è fatto di pensiero, osservazione ripetuta, sensibilità ambientale, riflessione sui fatti, calma e lentezza. È il senso dell'acqua che induce il pescatore a cambiare, a non ripetersi, a trovare le soluzioni strategiche e tecniche per migliorare il suo avvicinamento al pesce. Ovviamente il senso dell'acqua non è una scienza perfetta e non sempre ottiene risultati. Per fortuna, e questo è uno degli elementi fondamentali della pratica della pesca, i pesci spesso sono imprevedibili e ogni nostro sforzo di capire è annullato: "Se i gà fam, i magna e se no, i beve!"

Dopo alcuni anni passati sulle rive dei laghi catturando pescetti, anche per me arrivò il momento di sentire il richiamo delle trote. Erano gli anni Settanta, il periodo delle semine di trote ovunque (o quasi) e la facilità e la ricchezza delle catture mi stregò. Passai alla canna con il mulinello e ben presto capii che le possibilità di quest'attrezzo erano "infinite".

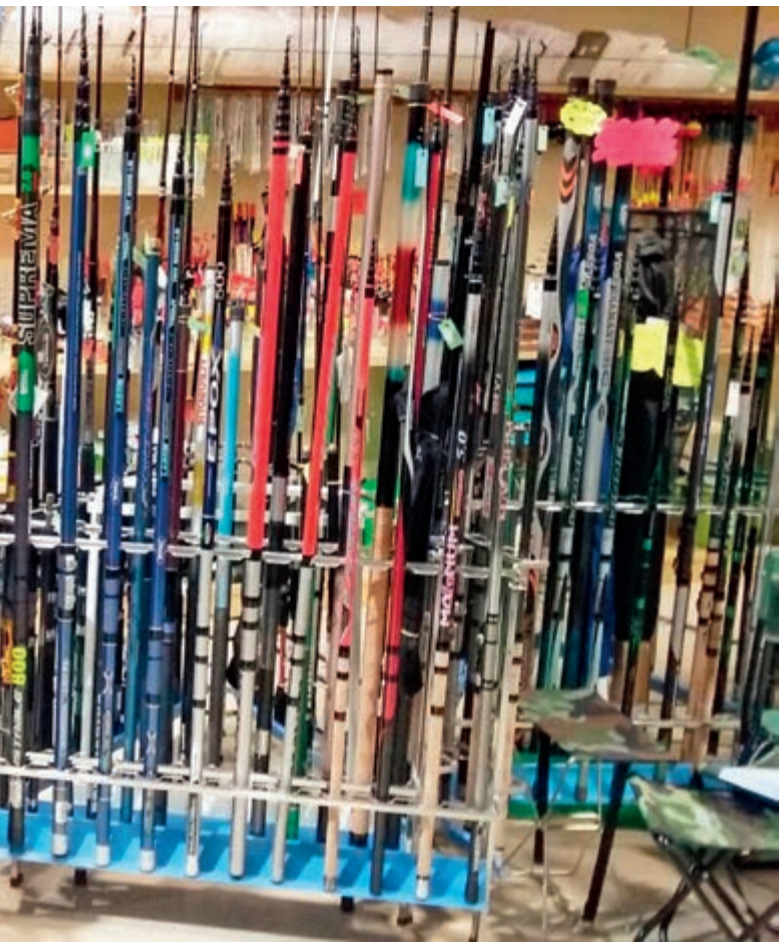
In quel periodo ci fu un enorme sviluppo della pratica della pesca: i pescatori erano molto numerosi grazie anche alle semine che incrementavano per tutti la possibilità di fare cestino. Ci fu sicuramente un grande abuso e furono immesse quantità esagerate di trote adulte in acque che andavano rispettate e coltivate in modo più naturale. Anche se l'inquinamento e l'utilizzo dell'acqua senza il rispetto degli ambienti naturali, furono i veri motivi del progressivo depauperamento, con un calo evidente della pescosità, l'immissione artificiale del pesce adulto ha provocato un ulteriore danno agli ambienti già in difficoltà per il loro sfruttamento antropico. Non di meno la semina delle trote ha avvicinato molte persone alla pesca anche se in modo non corretto, "drogato" dall'artificiale possibilità di cattura: sicuramente non era la passione che spingeva la gente sulle rive di fiumi e torrenti, ma il "cestino" pressoché assicurato. È chiaro che l'a-

spetto ludico della pesca era esaltato, la gente si divertiva con un passatempo sano e a contatto con la natura.
Nei decenni successivi le cose sono cambiate e il legislatore ha posto un giusto freno allo sfruttamento dei laghi e dei fiumi a scopi ludico-sportivi: ora l'immissione di pesci adulti è limitata a precise zone e regolamentata da criteri ecologici. Le leggi sulla pesca si sono fatte più restrittive e, anche se a mio avviso in modo eccessivo, le associazioni di pescatori, concessionarie delle varie zone, "fanno a gara" per introdurre ulteriori regole e restrizioni che rendono la pratica della pesca sempre più difficile.
Comunque anch'io venni "catturato" dalla pesca facilitata e per alcuni anni mi dedicai alla cattura delle trote badando con attenzione al calendario delle semine. Imparai a usare canna e mulinello velocemente perché è più semplice se fai anche cestino.
Ritornai alla pesca più "raffinata" quando incominciai a fare le gare. Conobbi molti bravi pescatori, "rubai" molti principi tecnici e affinai di molto le mie capacità impegnandomi molto nel miglioramento anche della mia attrezzatura. Ripresi spesso in mano la canna fissa e ne tornai ad apprezzare le potenzialità. Ampliai, grazie all'ambiente dei garisti, la conoscenza di persone accomunate dalla mia stessa passione e di alcune divenni amico. Come sempre da cosa nasce cosa e così imparai altre modalità di pesca e ci tengo a ricordare il compianto amico Graziano Frizzi che m'insegnò un sacco di cose e con il quale passai molte ore divertendomi perché ero in sua compagnia e per le catture di trote, persici e bottatrici.
Ma anche le gare, dopo anni di ritrovi, classifiche e riunioni mi "vennero a noia": troppa artificialità e regolamenti. Tornai libero di andarmene a pescare come e quando volevo, con un bel bagaglio tecnico e un bel po' di esperienza fatta anche nel risolvere le difficoltà.
Applicare le modalità acquisite nelle competizioni, le raffinatezze e la capacità di porre attenzione ai dettagli, mi avevano maturato e mi sentivo un buon pescatore.
Ma dopo questa introduzione personale che voleva illustrare come la pesca sia un'attività che richiede un apprendimento che può essere lungo e impegnativo, voglio entrare nell'argomento tecnico di questo scritto che si rivolge ai neofiti e che vuole dare alcune indicazioni di massima sulla pesca con canna e mulinello.
Le canne, per la maggior parte telescopiche, sono di un'infinità di modelli (foto 1) e varie sono specifiche per una certa tecnica. In genere per chi vuol cominciare a frequentare rive di laghi o torrenti, consiglio un attrezzo sui 4-4.50 metri di lunghezza di rigidità media con la possibilità di lanciare fino ai 15 grammi. Di solito queste informazioni le trovate sul fusto della canna o meglio fatevi consigliare da un negoziante che vi ispira fiducia che ne sa molto di più di qualsiasi sito internet. La canna consigliata non sarà pesante e avrà una lunghezza adatta a molte situazioni d'inizio attività inoltre dovrà avere una certa robustezza per "sopportare" le inevitabili strapazzate del principiante. Successivamente, quando la passione si sarà sviluppata e avrete imparato a migliorarvi, l'attrezzatura potrà diventare più articolata e specifica per le tecniche che avrete capito essere quelle che vi danno più soddisfazione.
Nelle foto 2 e 3 potete vedere alcuni modelli di mulinelli: anche di questi ne esiste un'infinità. In particolare nella foto 2 si

1

2

3



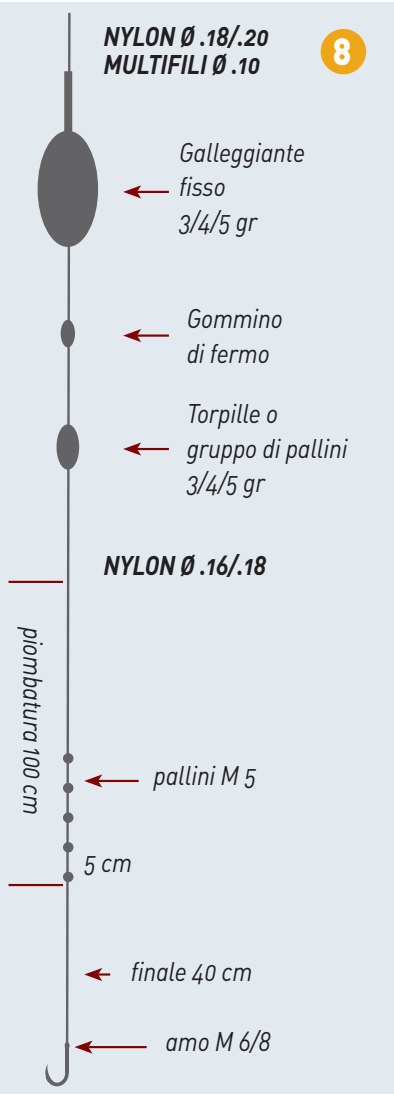
vedono due Mitchell (storico marchio francese) il primo ha almeno 40 anni e il secondo è nuovo: l'estetica è molto diversa, ma la sostanza non è molto cambiata. I principi di funzionamento sono i medesimi, quelli moderni hanno una maggiore velocità di recupero, sono più leggeri, più scorrevoli, ma non credo dureranno 40 anni. Un buon attrezzo per incominciare, non sarà troppo piccolo con una bobina di capacità di circa 150 metri di filo dello 0.25, il peso non dovrà superare i 300 grammi.
La foto 4 vi fa vedere come va montato il nylon sulla bobina del mulinello: la bobina deve essere bella piena, lo spazio tra le spire avvolte e il bordo superiore deve essere minimo. Questo è un elemento importante per avere più facilità di lancio, attenzione però a non esagerare, pena dei garbugli inestricabili: almeno le prime volte fatevi montare il filo dal vostro solerte negoziante che vi farà un lavoro perfetto. Da considerare che le bobine hanno di solito una grande capacità e contengono molta più bava di quella che vi serve; normalmente le confezioni di filo sono da 100 metri quindi una quantità insufficiente per riempire bene la vostra bobina: bisogna creare un sottofondo con dell'altro nylon sopra il quale saranno aggiunti i 100 metri. Il diametro del nylon che consiglio per le prime esperienze di pesca è uno 0.18/0.20 che è sufficientemente robusto ma anche non troppo rigido da rallentare il lancio.
Un'accoppiata consigliabile della canna e mulinello è con il galleggiante: è quel piccolo attrezzo che sostiene la lenza, ma ci mostra anche dove stiamo pescando facilitando la nostra azione. Anche di galleggianti ne esistono di moltissimi modelli che sono però raggruppabili in tre grandi categorie: i fissi, gli scorrevoli e gli inglesi.
In foto 5 si possono vedere alcuni fissi: vanno fermati sul filo proveniente dal mulinello passandoli nell'anellino di acciaio nella parte in alto (foto 6) e nei gommini di silicone sullo spillo

4

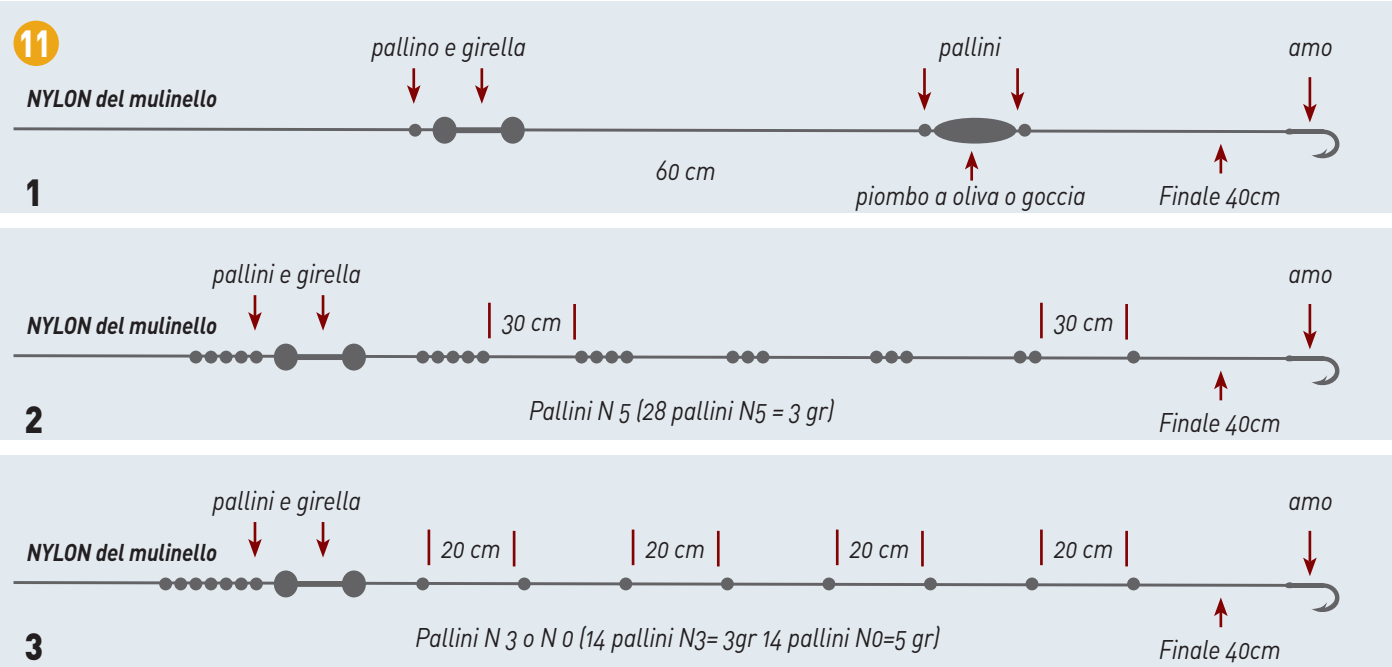
5

6

stabilizzatore in basso (foto 7). Sotto il galleggiante andrà costruita una semplice lenza come quella disegnata in foto 8. Per dare più profondità al nostro amo con l'esca basta far scorrere il galleggiante lungo il filo, anche se il limite è dato dalla lunghezza della canna: diciamo che con il fisso pescheremo fino a circa 3 metri di profondità che è sufficiente in molte situazioni come i laghetti sportivi ma anche quando andiamo alla ricerca di persici, scardole e altri pescetti non troppo lontano da riva. Solitamente questi galleggianti hanno una portata che va dai 3 agli 8 grammi, pesi che ci potranno permettere dei lanci di discreta lunghezza. Principio fondamentale per evitare i garbugli di lenza: la distanza tra il piombo principale e l'amo deve essere inferiore alla distanza tra lo stesso piombo e il galleggiante.

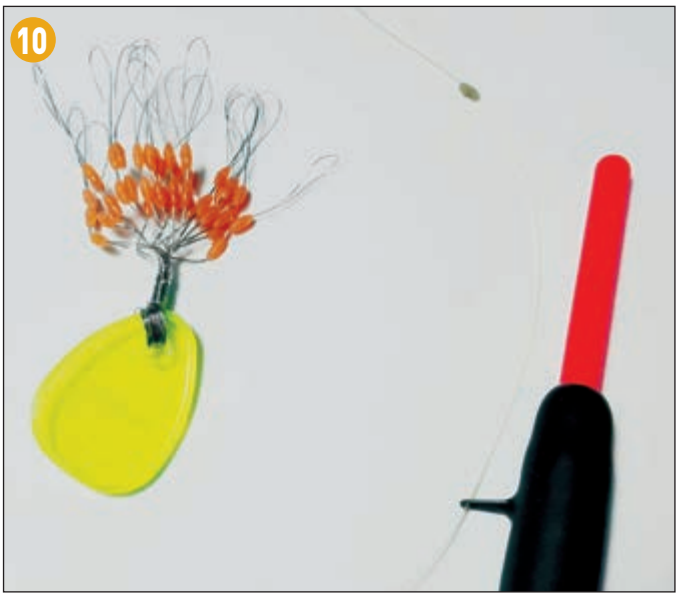


Per superare i limiti del galleggiante fisso che non permette di pescare in profondità, si può usare il galleggiante scorrevole. Nella foto 9 se ne vedono tre modelli che hanno portate diverse. Lo scorrevole si collega al filo proveniente dal mulinello tramite due anellini di acciaio, uno in fondo e uno in alto prima della punta. In foto 10 si vede quest'anellino con infilato il nylon sul quale è stato applicato un gommino di fermo: basterà spostare questo lungo la bava e il galleggiante scorrerà fino a incontrarlo. Sarà così possibile dare fondo alla nostra esca semplicemente spostando il gommino. Nella stessa foto a sinistra si vede una confezione di questi fermi di silicone che sono di semplicissimo montaggio perché dotati di un'asola in cui infilare il nostro nylon: basteranno pochi secondi per avere un fermo piccolo (non dà fastidio in fase di lancio) e duraturo (non si sposta in modo involontario per diverse uscite di pesca). Il fermo per lo scorrevole può essere ottenuto anche facendo un nodo uni a tre giri usando del refe (filo da calzolaio), ma i gommini sono molto più comodi. Nella foto 11 potete vedere tre schemi di lenze base per la pesca con lo scorrevole: da quella a piombo unico, piuttosto primitiva ma efficace per pesci poco sospettosi, a quella uno-uno che è molto valida per pescare trote, persici e ogni altro tipo di pesce anche a buone profondità perché può arrivare a essere costruita con 6-7 grammi di piombo, a quella scalare che è la più sofisticata ed è consigliata per pesci sospettosi verso i quali è importante muovere l'esca in modo delicato inoltre è un po' più difficile da usare anche perché non si possono usare più di 3-4 grammi di piombo. Delle tre lenze tipo la prima è quella più adatta ai neofiti perché perdona qualche lancio eseguito non alla perfezione mentre le altre due richiedono un po' di pratica di lancio che deve eseguire la rapida e breve trattenuta quando la lenza tocca l'acqua in modo da permetterne la distensione.



9

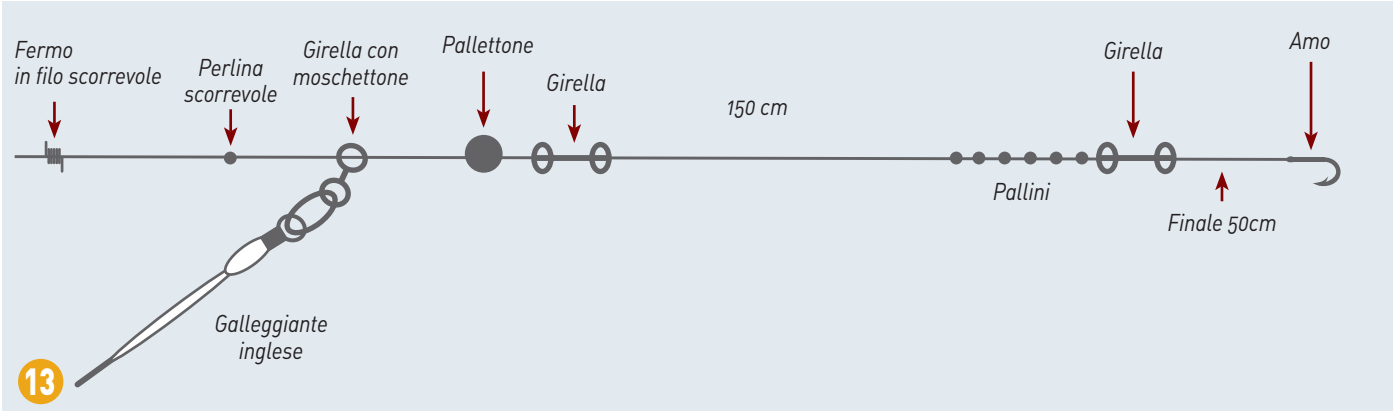
10



12

L'evoluzione tecnica dei galleggianti ha portato all'invenzione dei cosiddetti inglesi (foto 12). Questi attrezzi usati in origine nella ventosa Gran Bretagna si sono rivelati ottimi anche nei nostri laghi. Permettono di usare anche grammature pesanti e quindi consentono grandi distanze di lancio, pur riuscendo a montare lenze dai finali sensibili e quindi adatte anche a pesci piccoli e sospettosi. Gran parte della zavorra degli inglesi è accorpata al galleggiante stesso e spesso è mobile e quindi tarabile a piacere (si avvita nel fondo). Come si può vedere nello schema di lenza in foto 13 il galleggiante è collegato al nylon del mulinello solo nella parte bassa, quella zavorrata tramite una girella con il moschettone. L'inglese è scorrevole e quindi permette di pescare alla profondità voluta usando uno dei fermi di silicone visti in foto 10; da tenere conto che per ridurre il diametro del foro della girella a cui è fissato il galleggiante, bisogna infilare sul nylon una perlina. La lenza è piuttosto semplice e consiste sostanzialmente da un pallettone che traina il tutto in profondità e da una piccola "catenella" di pallini che consente all'esca di scendere alla ricerca anche dei pescetti più diffidenti. Il tutto non è più lungo di due metri e quindi non è difficile da lanciare e tenendo conto che si possono usare inglesi da più di 30 grammi, potete immaginare che si possono raggiungere distanze di varie decine di metri da riva. Da considerare anche che, essendo agganciato solo nella parte inferiore, l'inglese tiene sommerso il filo proveniente dal mulinello: questo aiuta la pesca perché rende quasi nulla la spinta del vento sul filo in modo che la lenza resti in pesca più a lungo senza spostarsi dalla zona prescelta. La pesca con i galleggianti inglesi è ormai praticata molto anche da noi, data la semplicità di costruzione delle lenze e l'estrema versatilità che la rende efficace nei confronti di tutte le specie di pesci in particolare se è necessario andarli a cercare a grandi distanze da riva.

Concludo qui questa mia breve e incompleta disanima sulla pesca con canna, mulinello e galleggiante. Sono certo che per gli esperti le mie informazioni siano state banali e approssimative, ma non è rivolto a loro questo mio scritto. Era mia intenzione coinvolgere qualche neofita verso una pesca un po' più articolata di quella semplificata dello spinning che va per la maggiore tra i nuovi pescatori specialmente giovani. Da tenere conto che la pesca è un'attività sportiva in cui la teoria è del tutto secondaria ed è con la dedizione e la lunga pratica che si possono cogliere le particolarità e personalizzare così, un modo di divertirsi alla cui base sta una grande passione.



13

IL TEST

di Pino Messina - foto di Corrado Benassi

Il *Test* è un meraviglioso fiume che scorre tra le lussureggianti campagne inglesi dell'*Hampshire*, a circa 70 miglia a sud-ovest dal centro di Londra.

Questo corso d'acqua è probabilmente il fiume più famoso al mondo per la pesca a mosca.

È pescando nelle acque del Test che *Frederick Halford* divenne il più influente scrittore sulla pesca a mosca dell'Ottocento. Le sue opere descrivono tutt'ora con precisione e sconfinata passione i fondamenti della pesca a mosca classica.

Halford visse e pescò la parte media del Test, nei pressi dell'incantevole centro storico di *Stockbridge*, località che oggi come allora rimane la base di partenza ideale per coloro che visitano questi luoghi e pescano questo fiume.

Il Test è un *chalk stream*, una particolare tipologia di fiume caratterizzato da un'alta alcalinità ed estrema chiarezza dell'acqua. La prolifica vita acquatica data da copiose tipologie di efe-

merotteri e gamberetti favorisce il veloce accrescimento dei pesci che popolano le sue acque.
È stato grazie al caro amico *Steve Dowling*, eccellente pescatore a mosca nonché uno dei massimi conoscitori di questi tratti del Test, che durante lo scorso autunno Corrado ed io, abbiamo avuto l'incredibile opportunità di pescare in questi luoghi incantevoli.
In generale, i periodi più prolifici per la pesca seguono di pari passo i mesi contraddistinti da maggior schiuse di insetti, tipicamente da fine aprile in poi, raggiungendo il picco massimo nei mesi di maggio e giugno, periodi questi durante i quali è possibile assistere alle schiuse di *Ephemera Danica*, genericamente note come *May fly* o mosche di maggio.

Tuttavia, anche i periodi autunnali possono regalare grandi soddisfazioni alieutiche.
Il Test è riccamente popolato da meravigliose trote fario, combattivi esemplari di iridee, temoli di dimensioni ragguardevoli, nonché da trote di mare e da salmoni.
Il fiume deve tuttavia la sua celebrità alle sue splendide trote fario e combattivi temoli. La primavera e l'autunno sono solitamente i periodi migliori per poter pescare a mosca secca.
A monte di *Stockbridge* il fiume tende a stringersi, i livelli qui saranno meno profondi, risultando perfetti le trote fario e temoli. A valle della cittadina invece il fiume diventa più ampio e profondo, offrendo la possibilità di catturare trote di mare; più che occasionali sono inoltre catture di salmoni atlantici, soprattutto dalla cittadina di *Romsey* fino a *Southampton*.
Pescare le acque del *Test* rappresenta un'esperienza indimenticabile; la bellezza delle sue acque e dei luoghi che lo circondano rimarrà indelebile nelle menti dei pescatori che avranno avuto l'opportunità di passeggiare lungo le sue sponde.

Per ulteriori informazioni
pinomess76@gmail.com

Sede legale:
Loc. Salitti, 1
38080 LARDARO (TN)
Cod. Fiscale e Part. I.V.A.
02207130226

S.S.A.
Troticoltura Armani
Cornelio e Alessandro

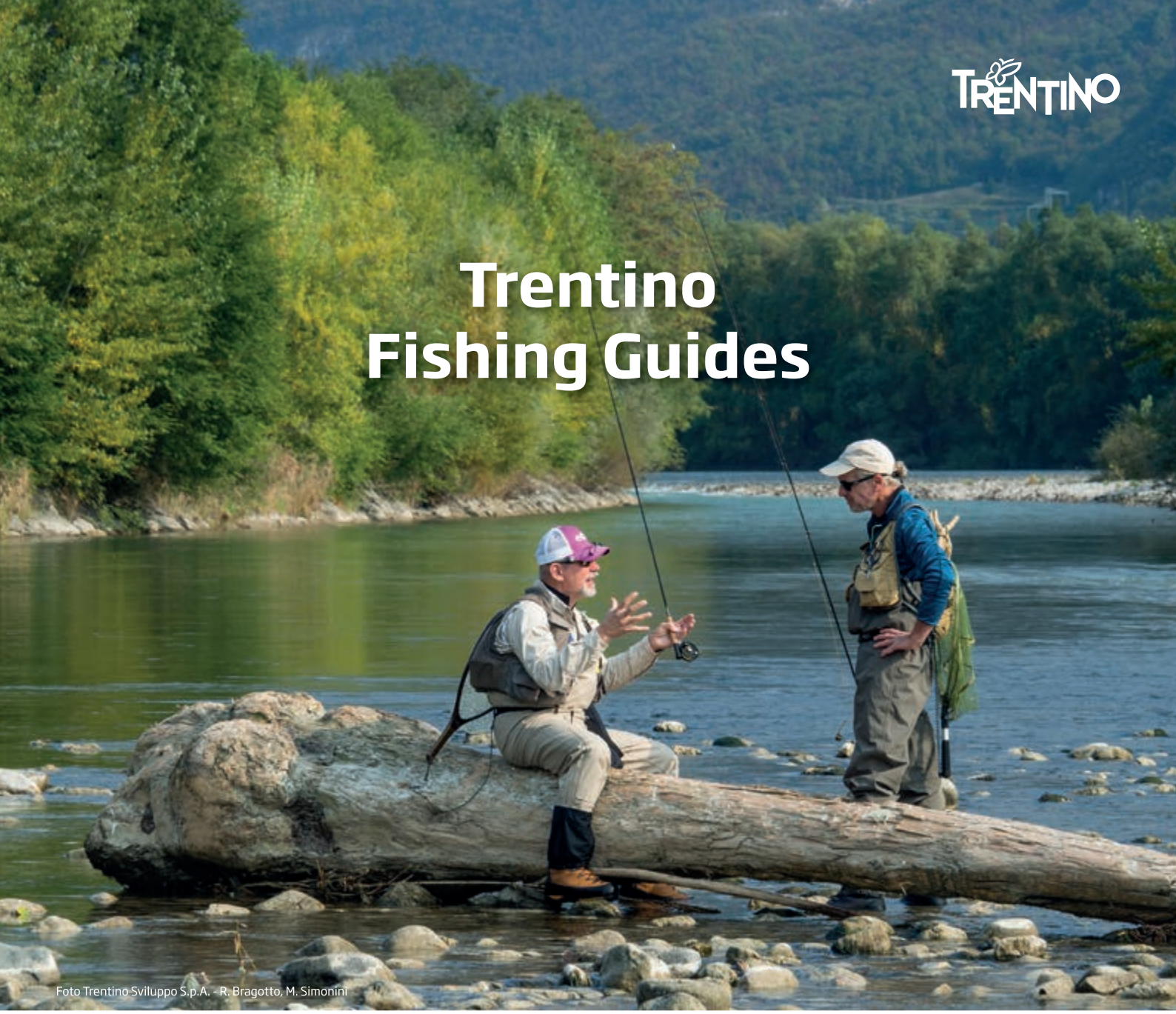
Cellulare
Alessandro 349 8018850
Cornelio 347 3497063
Telefono - Fax abitazione
0465 901117

Email
troticolturaarmani@pec.confagricolturatn.it

ERREBI
servizi paghe e lavoro

38123 Trento - Via Degasperi, 150
Tel. 0461 915 888
Fax 0461 916 795
errebi@errebisistem.com

38051 Borgo Valsugana
Centro Commerciale "Le Valli"
Tel. 0461 757 495 - Fax 0461 759 780
borgo@errebisistem.com



Pescare in Trentino, ogni giorno straordinario.
Info su trentinofishing.it

PESCA IN TRENTINO, UN'ESPERIENZA UNICA

Il Trentino è con la sua grande varietà di acque e paesaggi è il luogo ideale per tutti i pescatori che sono alla ricerca di nuove esperienze. Hai la possibilità di scegliere tra uno dei numerosi laghetti alpini delle Dolomiti, i torrenti e fiumi come Noce, Avisio o Sarca sottoposti a loro ciclo naturale nel periodo di scioglimento delle nevi fino all'autunno, le acque più calme dei fiumi come l'Adige, o la grandi laghi come il lago di Garda.

UN GIORNO DI PESCA STRAORDINARIO CON TRENTINO FISHING GUIDES

Se vuoi trascorrere una giornata di pesca indimenticabile in Trentino contatta una delle "Trentino Fishing Guides", guide esperte che ti accompagneranno nei migliori hot spot di pesca e ti daranno utili informazioni sulle zone, la fauna ittica, le tecniche di pesca e le attrezzature più adatte. Possibilità noleggio abbigliamento e attrezzatura su richiesta.

TRENTINO FISHING
GUIDES
trentinofishing.it

(foto Paolo Campedel)

CHE FATICA RIPRODURSI!

Strategie e tattiche dei pesci nelle nostre acque

Francesca Ciutti e Cristina Cappelletti
Fondazione Edmund Mach – Centro Trasferimento Tecnologico

La riproduzione rappresenta sempre nel ciclo vitale degli esseri viventi un momento cruciale e nello stesso tempo critico, con il quale assicurare la trasmissione delle informazioni genetiche da una generazione a quella successiva per la prosecuzione della specie. A tal fine anche i pesci adottano delle tattiche e delle strategie particolari. Le tattiche riproduttive sono l'insieme dei comportamenti e delle caratteristiche riproduttive del singolo individuo, mentre le strategie riproduttive sono l'insieme delle tattiche riproduttive esibite dagli individui di una determinata specie.

La conoscenza della biologia della riproduzione delle specie (età e taglia alla riproduzione; modalità di riproduzione, fertilità) fra le altre cose, è fondamentale nella gestione ittica per la definizione delle strategie di conservazione o di supporto alle popolazioni: è il caso ad esempio del persico reale, per il quale talvolta si ricorre all'uso di fascine posizionate nei laghi per favorire l'ovodeposizione, oppure della definizione dalla taglia minima catturabile di una specie, che, nel compromesso fra attività alieutica e gestione naturalistica, dovrebbe tutelare almeno la prima riproduzione della specie.

La conoscenza della biologia riproduttiva ha permesso di capire inoltre le ragioni del successo delle specie aliene nel processo di colonizzazione di nuovi ambienti. Tali specie infatti, presentano rispetto a quelle autoctone non solo una maggiore adattabilità ai diversi microhabitat ed una maggiore capacità di sfruttamento di una più ampia gamma di risorse alimentari, ma anche un maggiore successo riproduttivo, che si esplica attraverso la precocità della riproduzione e la produzione di un elevato numero di uova.

Alcune specie presentano differenze tra sessi (dimorfismo sessuale), osservabili durante tutto l'anno: possono esservi dimensioni diverse fra maschi e femmine a parità di età (es. cobite: femmine più grandi dei maschi), oppure caratteristiche particolari che li differenziano (es. tinca: maschio con pinne anali allungate; gambusia: maschio con pinna anale trasformata in organo copulatore). Più frequentemente invece, le differenze tra maschio e femmina sono riscontrabili durante il periodo riproduttivo, durante il quale si può osservare la livrea nuziale, che si realizza ad esempio con cambiamenti di colore (es. spinarello, sanguinerola), oppure con la formazione di tubercoli sul te-

gumento (più frequente nei maschi), o di formazioni particolari, come il "becco" nel maschio della trota iridea, o l'ovodepositore nella femmina di rodeo.

Riproduzione, deposizione delle uova e cure parentali

Tra i pesci esiste una elevata variabilità nell'età di raggiungimento della maturità sessuale: sicuramente degno di nota è lo storione, nel quale essa corrisponde a 9-10 anni per il maschio e a 11- 12 per la femmina.
Durante il periodo della riproduzione, gli individui di una specie possono aggregarsi in gruppi numerosi (es. persico reale), o compiere brevi spostamenti verso le aree di frega (es. trote, carpione), o vere e proprie migrazioni di migliaia di chilometri (es. anguilla). Nelle zone di riproduzione, la fecondazione delle uova può essere preceduta da veri e propri rituali di corteggiamento (es. persico sole).
I pesci che popolano le nostre acque hanno fecondazione esterna seguita da deposizione di uova (fa eccezione la gambusia). Le uova vengono deposte su diversi substrati a seconda delle specie. In generale, i pesci di acque correnti (reofili) depongono le uova su fondali ghiaiosi/ciottolosi. I pesci di acque ferme (limnofili) invece, devono far sì che le uova deposte non affondino nel sedimento e per questo adottano diverse strategie: alcune specie producono uova adesive (alcuni Ciprinidi, luccio) o mucchi gelatinosi che attaccano alla vegetazione (es. persico reale), mentre altre preparano un vero e proprio nido (es. spinarello) o ripuliscono un'area dal sedimento (es. persico sole); altre ancora depongono le uova su substrati ghiaiosi/ciottolosi in acque poco profonde vicino alle rive (es. alborella).
In molti casi le uova deposte possono essere abbandonate a se stesse (es. barbo, cavedano, carpa), oppure possono essere soggette a vere e proprie cure (cure parentali). Alcune specie preparano una sorta di nido, difendono le uova dai predatori e le mantengono ossigenate con movimenti delle pinne (es. persico sole e pesce gatto). Le trote ricoprono le aree di frega con materiale grossolano, che le protegge e assicura loro una buona ossigenazione; il persico reale produce un nastro gelatinoso che protegge le uova da predatori, infezioni fungine, essiccamento, danni meccanici e dal soffocamento da parte dei sedimenti. Le specie che hanno cure parentali producono un numero limitato di uova, che in alcune specie contengono molto "vitello" (nutrimento di riserva contenuto nel sacco vitellino es. trote). Le altre specie, all'opposto, producono grandi quantità di uova piccole.
Alla schiusa le larve, chiamate prelarve, prive di bocca e, nei salmonidi, anche di apparato gastro-intestinale, si alimentano con la riserva contenuta nel sacco vitellino più o meno sviluppato; successivamente svilupperanno la bocca ed inizieranno a nutrirsi autonomamente.
Anche nelle acque della nostra provincia vi sono alcune specie che hanno modalità di riproduzione particolari, che descriviamo di seguito.

TROTA MARMORATA

Le femmine ripuliscono dai detriti un'area di forma ovale (diametro 1-2 metri), che il maschio dominante difende dall'intrusione di altri maschi (maschi satelliti). Al momento della riproduzione, le femmine emettono le uova in contemporanea con la produzione di sperma dei maschi dominanti; i maschi satelliti, che se ne stanno nascosti, sono pronti ad intervenire al momento della deposizione delle uova e a fecondarle, sfruttando l'effetto sorpresa. A questo punto le femmine coprono le uova con piccoli cumuli di ghiaia, per proteggerle e assicurare loro una idonea ossigenazione.

CARPIONE

Endemismo del Lago di Garda, il carpione si differenzia dagli altri Salmonidi presenti nelle nostre acque per una serie di caratteristiche riproduttive: possiede infatti due periodi riproduttivi (dicembre-gennaio e luglio-agosto), cui probabilmente partecipano gli stessi individui e compie migrazioni verso le aree di frega, in fondali rocciosi o ghiaiosi del lago, posti fino a 300 m di profondità, pur presentado modalità di fecondazione analoghe degli altri salmonidi.

Spinarello (foto Maurizio Bortolotti)

Anguilla (foto Paolo Campedel)

TUTELA LEGALE S.p.A.
Compagnia di Assicurazioni

AXA ridefiniamo / gli standard

AXA

di

CAVO IGOR & C.

Soluzioni assicurative personalizzate
(casa, lavoro, famiglia,
tempo libero, pensione)

e-mail: ag1807@axa-agenzie.it

38017 MEZZOLOMBARDO (TN)
Via Degasperi, 34
Tel. 0461 603194 - Fax 0461 607966

38122 TRENTO
Via Grazioli, 9
Tel. 0461 239665 - Fax 0461 239726

38027 MALÈ, Croviana (TN)
Via Nazionale, 196
Tel. 0463 903983 - Fax 0463 901107

38068 ROVERETO
Via Follone, 11
Tel. 0464 011998 - Fax 0464 011997

BRUNEL

Professional fishing

Abbigliamento Tecnico, in Loden
e accessori di alta qualità.

**Pantalone Jager
in tessuto idro
elasticizzato
disponibile
nelle versioni**

**estivo
€ 115,00 + s.s.**

**invernale
con ghetta
€ 135,00 + s.s.**

L'eccellenza artigianale trentina

**Fornitore ufficiale
Guardiapesca dell'Associazione
Pescatori Dilettanti Trentini**

**Vendita ON LINE su
WWW.BRUNELSPORT.COM**

**Produzione e vendita a Soraga (TN)
Strada da Molin 15 - Tel/Fax. 0462/758010**

seguici su facebook

GAMBUSIA

Questo piccolo Ciprinide, introdotto anche in Italia per contrastare le zanzare e segnalato in passato anche nel Lago di Garda, è l'unico pesce delle nostre acque a presentare fecondazione interna. Il maschio possiede infatti una struttura particolare, derivata dalla trasformazione della pinna anale (gonopodio), in grado di veicolare lo sperma all'interno dell'ovidutto della femmina. La femmina, a differenza delle altre specie che sono ovipare (cioè depongono uova), è ovovivipara: partorisce infatti in più riprese piccoli già sviluppati ed indipendenti.

SPINARELLO

Il maschio, che in periodo di frega assume una colorazione rosso vivo sul ventre e sulla parte inferiore della testa (oltre che l'iride azzurra), prepara un nido con materiale vegetale, tenuto insieme da secrezioni che egli stesso produce, che poi ricopre con sabbia in modo da lasciare libero solo l'ingresso.
Attrae poi la femmina nel nido con una danza rituale ed in genere più femmine depongono le uova in uno stesso nido. È sempre il maschio infine, che si occupa di sorvegliare le uova fecondate.

RODEO

È la specie che ha la modalità di riproduzione indubbiamente più curiosa e bizzarra. Nel periodo di frega la femmina sviluppa un ovodepositore lungo fino a 6 cm, che utilizza per deporre le uova (da 40 a 100) all'interno di bivalvi, attraverso il sifone respiratorio degli stessi.
Le uova, una volta introdotte, si attaccano alle branchie del mollusco. Il maschio depone lo sperma sopra il mollusco, che filtrando l'acqua, lo porta nel suo interno, dove le uova vengono fecondate e rimangono così protette fino alla schiusa; le larve lasceranno il mollusco solo dopo il riassorbimento del sacco vitellino.

PERSICO SOLE

Il maschio dominante del persico sole prepara il proprio nido vicino alla sponda su substrato ghiaioso o sabbioso, scavando con la pinna caudale una piccola fossa con il bordo rialzato e spostando con la bocca i detriti può grossolani. In un'area piuttosto limitata è possibile osservare numerosi nidi costruiti da diversi maschi.
Dopo una cerimonia di corteggiamento, durante la quale il maschio dominante emette anche dei suoni prodotti con lo sfregamento dei denti faringei, la femmina viene avvicinata al nido ed avvengono la deposizione e la fecondazione delle uova. Molte femmine possono deporre le uova nello stesso nido.
Alla fecondazione contribuiscono anche il maschio "incursore", che entra furtivamente nel nido e feconda alcune uova, ed il maschio "satellite" che imita la femmina dando l'idea di voler deporre uova, e feconda invece le uova già deposte.
In seguito, il maschio sorveglia le uova per la durata dell'incubazione (4-5 giorni), proteggendole dai predatori e mantenendole ossigenate con movimenti delle pinne, e cura per alcuni giorni le larve appena nate.

ANGUILLA

È una specie catadroma, ossia effettua migrazioni fra acqua salata ed acqua dolce per compiere la riproduzione in mare. A partire dall'autunno infatti, gli adulti migrano verso il Mar dei Sargassi (Oceano Atlantico), compiendo percorsi estenuanti, lunghi fino a 6000 km. Raggiunta la meta in primavera si riproducono a profondità comprese fra i 100 e i 200 metri e dopo la riproduzione muoiono.
Il ciclo di riproduzione dell'anguilla è stato compreso solo nel 1856, quando si è capito che il leptocefalo, considerato fino ad allora una specie, altro non era che la larva dell'anguilla, che si rinviene in mare. I leptocefali, dopo aver raggiunto le coste del continente (lunghezza pari a circa 7 cm), si trasformano attraverso una metamorfosi in "cieche", con aspetto simile all'adulto, ma con corpo trasparente, che iniziano la migrazione nelle acque interne.

PERSICO REALE

Durante la frega, che avviene quando la temperatura dell'acqua in genere supera i 6°C, i riproduttori si riuniscono in branchi. Una femmina nuota in cerchio sull'area di deposizione (vegetazione acquatica) seguita da un maschio, e depone le uova in un unico filamento gelatinoso che, dopo la fecondazione, si ripiega e aderisce al substrato. La struttura gelatinosa protegge le uova da predatori, infezioni fungine, essiccamento, danni meccanici e soffocamento da parte dei sedimenti.

Persico sole (foto archivio FEM)

Campionati Provinciali di Pesca FIPSAS 2017

Sono ormai terminati i Campionati Provinciali di pesca organizzati dalle società sportive affiliate FIPSAS. Abbiamo quindi i risultati definitivi che proclamano i vincitori nelle varie specialità previste nel calendario 2017 del Comitato Provinciale F.I.P.S.A.S. di Trento.

Specialità pesca al Colpo, classifiche:
Campionato BOX di società
1ª società ASD Gr. Pesca Acquamarket con Battistata Giorgio, Botticchio Aldo, Fronza Franco e Pola Pierangelo
2ª società ADS Pescatori Madrano Canzolino con Casagrande Roberto, Degasperi Silvano, Vivian Luca, Vivian Fabio
3ª società APD Pescatori Pinè con Covelli Alfonso, Magelli Ruggero, Micheli Albert e Sartori Lucio

Campionato individuale
1° Martiniello Andrea della società APD Pescatori Pinè
2° Cristelloni Franco della società APD Pescatori Pinè
3° Botticchio Aldo della società ASD Gr. Pesca Acquamarket

Campionato individuale Promozionale
1° Martiniello Andrea della società APD Pescatori Pinè
2° Botticchio Aldo della società ASD Gr. Pesca Acquamarket
3° Sartori Lucio della società APD Pescatori Pinè.

Campionato individuale Master
1° Bianchi Fabio della società APD Pescatori Pinè
2° Cristelloni Franco della società APD Pescatori Pinè
3° Belardi Gastone della società APD Pescatori Pinè

Trofeo Acquamarket
1° società ASD Gr. Pesca Acquamarket
2° società ASP F.A.L.C.
3° società APD Pescatori Pinè;
Questi campionati sono stati effettuati sui Laghi di Terlago, Fossa di Caldaro, Canal Bianco Sustinente, Lago di S.Colomba e Lago delle Piazze.

Specialità pesca Torrente a Spinning:
il Campionato a **Coppie** si è concluso domenica 10 settembre sul torrente Sporeggio classificando al 1° posto la coppia formata da Calzà Mirko e Maffei Daniele della società APGD

Rovereto 96, al 2° posto si è classificata la coppia Fontanari Andrea e De Moliner Andrea della società APGD Rovereto 96 mentre al 3° posto troviamo la coppia Laurora Michele e Daldosso Mattia della società ASD Pesca Sport Lanza. Seguono altri concorrenti. Le tre prove sono state organizzate dalle società di pesca APGD Rovereto 96 e ASD Team Trento e si sono disputate nel torrente Sporeggio e Cismon.
Il Campionato **Individuale** si è concluso domenica 11 giugno e nella classifica troviamo al 1° posto Simoni Gianpietro, al 2° posto De Moliner Andrea e al 3° posto Fontanari Andrea tutti atleti della società APGD Rovereto 96. Le 3 prove sono state organizzate dalle società ASP Solandri, APGD Rovereto 96 e ASD Team Trento nei torrenti Sporeggio, Vermigliana e fiume Sarca.
40 concorrenti hanno inoltre partecipato al **9° Trofeo Dolomiti Energia spinning** organizzato il 25 marzo dalla Società APGD Rovereto 96 sul Fiume Basso Sarca e che ha visto al 1° posto Hermann Arno della società Angler'S Club al 2° Gatta Remo della società Garisti 98 Brescia e al 3° posto Ruggeri Mattia della società Molinello A.S.D..

Specialità pesca a Torrente:
l'ultima prova del Campionato Provinciale **Individuale** si è disputata Domenica 10 Settembre sul torrente Sporeggio; sul podio della categoria **Senior** ritroviamo Braga Adriano classificato al 1° posto, al 2° posto Libardi Massimo e al 3° posto Tranquillo Ugo. Tutti appartenenti alla società di pesca sportiva APGD Rovereto 96. Nella categoria **Master** al 1° posto si è classificato Graziola Rolando della società APGD Rovereto 96.
Nella categoria **Under 23** si è classificato Leoni Michele della società APGD Rovereto 96. Seguono altri concorrenti. Tutte e 5 le prove di questo campionato sono state organizzate dalla Società APGD Rovereto 96 nel fiume Sarca, nel torrente Sporeggio e Cismon.
Ben 86 concorrenti hanno inoltre partecipato al **9° Trofeo Dolomiti Energia** organizzato il 25 marzo dalla Società APGD Rovereto 96 sul Fiume Basso Sarca e che ha visto al 1° posto Santagiuliana Igor della società G.A.P.S. A.S.D. (Artico) al 2° Leoca Marco della società Olli Scavi Pezzaze (Artico) e al 3° posto Colombo Massimiliano della società Club Pesca Valle San Martino.

Specialità pesca a Mosca:
il Campionato **individuale** si è svolto grazie alla Società di pesca ASD Pesca Sport Lanza che ha provveduto ad organizzare le 4 prove tutte disputate sul Fiume Alto Sarca. L'ultima prova si è disputata Domenica 24 settembre e ha portato al podio come 1° classificato Dal Dosso Mattia al 2° posto troviamo Laurora Michele e al 3° posto si è classificato Spiritelli Amedeo tutti atleti appartenenti alla società ASD Pesca Sport Lanza.
Quest'anno è stato inserito in calendario anche un Campionato di pesca alla **mosca in lago** che si è disputato domenica 29 ottobre nel lago Gamberetto di Saone e che ha visto al 1° posto Spiritelli Amedeo al 2° Spiritelli Roberto e al 3° posto Volpari Sergio tutti atleti appartenenti alla società ASD Pesca Sport Lanza.

Specialità pesca Trota Lago:
il Campionato a **Coppie** concluso domenica 29 ottobre al lago Stefy ha visto in classifica al 1° posto la coppia formata da Calzà Mirco e Fait Walter mentre al 2° posto la coppia formata da Goldoni Marco e Potrich Denis e al 3° posto la coppia formata da Pergola Giovanni e Rospocher Luca tutti appartenenti alla società APGD Rovereto 96. Le manifestazioni organizzate dalle società Aquile 2002, APGD Rovereto 96 e ASDG Lago Stefy si sono svolte nei laghetti Daolasa, Poiani e Stefy.
Il Campionato a **Box** si è concluso domenica 12 novembre e nella classifica troviamo al 1° posto la società APGD Rovereto 96 con Calzà Mirco, Fait Walter, Goldoni Marco e Potrich Denis al 2° posto la società Aquile 2002 con Tomaselli Stefano, Perin Luca, Rospocher Massimo e Arlanch Antonio al 3° posto la società ASD Team Trento con Gilli Marco, Destefani Ivan,Banal Antonio e Valentini Luca. Le manifestazioni organizzate dalle società Aquile 2002 e ASDG Lago Stefy si sono svolte nei laghetti Daolasa e Stefy.
Infine il Campionato **Individuale** concluso domenica 26 novembre ha visto al 1° posto Calzà Mirco al 2° posto Rospocher Luca entrambi della società APGD Rovereto 96 e al 3° posto Gilli Marco della società ASD Team Trento. Le 3 gare organizzate dalle società ASDG Stefy APGD Rovereto 96 e Aquile 2002 si sono svolte nei laghetti Stefy e Poiani.
Tutte le classifiche e altre notizie sono disponibili in internet sul sito del Comitato Provinciale FIPSAS di Trento www.fipsastrentino.it

Se ti entusiasma l'idea di vivere per tre giorni a stretto contatto con i migliori pescatori del mondo di pesca alla mosca approfitta della nostra proposta, infatti in occasione del 38th **Campionato del Mondo di pesca a Mosca 2018** stiamo ricercando dei volontari disponibili quale ispettori di sponda (giurini) nelle 3 prove di gara previste nel mese di settembre per mercoledì 19 (mattina e pomeriggio), giovedì 20 (mattina), venerdì 21 (mattina e pomeriggio). **Se sei interessato compila il modulo on line che trovi nel sito www.fipsastrentino.it**

SEMPRE ATTIVI

Bilancio degli ultimi mesi del 2017 e inizio anno in corso per il direttivo dei pescatori val di non guidato da Marco Gilli che vede la società nonesa sempre attiva nelle iniziative sul territorio supportata da guardapesca volenterosi e professionali che ci sentiamo di ringraziare per l'impegno profuso in questi mesi.
Altra situazione da rimarcare di cui andare orgogliosi è il supporto continuo di un gruppo numeroso di soci volontari che si rendono disponibili durante l'anno per supportare con il loro prezioso contributo di tempo e lavoro l'attività del direttivo. Auspichiamo che questa funzione, che vede il socio di una associazione in prima linea e disponibile e primo ad attivarsi per contribuire alle attività programmate, coinvolga anche quanti fino ad ora non si sono mai resi disponibili, perché è bene sottolineare ancora una volta che il direttivo svolge le proprie funzioni nell'interesse dei soci ma il socio deve rendersi partecipe delle attività. Sottolineiamo quindi l'impegno di quei soci che con grande senso civico e volontà ci hanno supportato durante il 2017 ed auspichiamo per il 2018 di vedere qualche volto nuovo nelle numerose attività che andremo a svolgere nel corso dell'anno. Passiamo ora ad elencare alcune delle attività più significative che abbiamo svolto negli ultimi mesi, prime fra tutte l'importante opera di pulizia che abbiamo svolto lungo le sponde del lago di Santa Giustina. Con una sinergia tra i Comuni di Predaia, Ville d'Anaunia e Comunità di Valle e con un dispiego di forze sul campo che vanno dai Vigili del Fuoco con i corpi del territorio, gli Alpini ed appunto un numeroso e qualificato gruppo di pescatori si è organizzata una imponente opera di pulizia delle sponde del nostro lago di Santa Giustina. Queste sono le attività di cui andare orgogliosi perché con l'esempio, con il senso civico si pone parziale rimedio all'inciviltà di pochi. Da notare e da sottolineare l'imponente e coordinata macchina organizzativa il nostro plauso va ovviamente ai volontari intervenuti che ringraziamo. Abbiamo poi programmato alcuni interventi volti al ripristino di sentieri, accessi e pulizia sponde che nel corso degli anni avevano a tratti reso impraticabile alcuni torrenti.
Nello specifico siamo intervenuti con i nostri guardapesca con il direttivo e con alcuni volontari su di un tratto a monte dell'abitato di Bresimo nel torrente Barnes, su un tratto del fiume Noce in zona Ermo di Santa Giustina e nel corso del mese di febbraio la Provincia di Trento ci ha messo a disposizione una squadra dei bacini montani sul tratto di Noce a valle della diga di Mollaro per un tratto significativo di fiume.
Tali interventi, concordati con le stazioni forestali di riferimento, hanno visto coinvolte anche squadre messe a disposizioni dalle amministrazioni Comunali prime fra tutti quelle di Ville d'Anaunia che ringraziamo. Sempre per informare i soci ricordiamo che le iniziative straordinarie come queste sono sempre abbinate all'operatività ordinaria che è veramente tanta e per esempio va dalle campagne ittiogeniche con recuperi di materiale selvatico sui torrenti, alle immissioni di materiale proveniente da incubatoio di Cavizzana, di cui ricordiamo l'importante accordo di collaborazione in atto tra realtà confinanti, a l'immissione di materiale pronta pesca per l'apertura di gennaio a Santa Giustina e Mollaro. Tutto il capitolo burocratico inerente la stampa dei nuovi libretti soci e dei permessi d'ospite, alla pubblicazione di una brochure sulle nostre acque, alla tenuta del sito e della pagina Facebook, alla presenza alle fiere di settore, ai numerosi incontri ed impegni istituzionali in vista della revisione sulla legge pesca

a livello Provinciale. Molte sono le attività che il direttivo è chiamato a compiere durante l'anno e ricordiamo che il tutto è svolto da persone che svolgono il compito da volontari ecco quindi l'importanza di dare una mano in qualità di soci.
Capitolo a parte, ma che ha portato alla ribalta nazionale l'associazione pescatori val di non, è stata la cattura sensazionale effettuata da nostri soci Daniel Gasser e Manuel Gamper il 23 gennaio a Santa Giustina. Probabilmente una cattura da record Europeo per la specie Marmorata, 109 centimetri per 18 kg di peso, un vero e proprio mostro del lago. La mole della trota sta a significare di quanto sia possibile l'accrescimento naturale di una specie quale la marmorata in ambiente ricco di pesce foraggio. Complimenti per la cattura, ogni anno il nostro Santa Giustina regala catture di qualità ma questa supera tutte alla grande.

LOGO ASSOCIATIVO

RECAPITI

ASSOCIAZIONE SPORTIVA PESCATORI DILETTANTI BASSO SARCA
Sede - Località Lago Bagatol, 38074 DRO (TN)
Mail: info@apbs.it - PEC: apbs@pec.it - Web: www. apbs.it

ANNO DI FONDAZIONE

Nasce inizialmente come Sezione Pescatori del Sarca Arco nel 1939, poi divenuta Unione Pescatori Basso Sarca nel 1959, quindi Società Pescatori Basso Sarca e Valle dei Laghi (1974) ed infine l'attuale Associazione Sportiva Pescatori Dilettanti Basso Sarca dal 1983.

CONSIGLIO DIRETTIVO

15 consiglieri eletti a novembre 2017 ed in carica fino a novembre 2020.

ACQUE IN CONCESSIONE

6 laghi di cui uno dedicato alla pesca sportiva: lago di S. Massenza, lago di Toblino, lago di Cavedine, lago di Lagolo, lago di Tenno, lago Bagatol (pesca sportiva)
Fiume Sarca - Canyon (o forra) del Limarò
Fiume Sarca - Tratto dalla località Sarche alla foce presso il lago di Garda
Rimone I (canale artificiale di collegamento tra il lago di Toblino ed il lago di Cavedine)
Rimone II (canale artificiale di collegamento tra il lago di Cavedine e il fiume Sarca)
Oltre 10 torrenti alpini: Salagone, Varone, Varoncello, Albola, Salone e Saloncello, Galanzana e Bordellino, torrenti nel comune di Tenno
2 Rogge: Calavino e Vezzano

ZONE NO KILL

2 zone NO KILL lungo il fiume Sarca
1 zona NO KILL lungo il torrente Rimone

ZONE PRONTA PESCA

7 zone di semina trota fario adulta

TIPOLOGIE DI PERMESSI

PERMESSO ANNUALE SOCIO RESIDENTE
PERMESSO ANNUALE SOCIO NON RESIDENTE
PERMESSO ANNUALE PIERINI (ragazzi fino ai 15 anni)
PERMESSO STAGIONALE PER I RESIDENTI (giugno, luglio, agosto e settembre)
PERMESSO STAGIONALE PER I NON RESIDENTI (giugno, luglio, agosto e settembre)
PERMESSO PER 5 USCITE GIORNALIERE
PERMESSO PER 3 USCITE GIORNALIERE
PERMESSO D'OSPITE GIORNALIERO
PERMESSO D'OSPITE GIORNALIERO FIUME SARCA LOCALITÀ LIMARÒ
PERMESSO D'OSPITE GIORNALIERO LAGO DI TENNO

IMPIANTI ITTIOGENICI GESTITI DALL'ASSOCIAZIONE

PESCICOLTURA DI RAGOLI (Comune di Tre Ville) utilizzata per allevamento di Trote Lacustri e Trote Fario dalle uova agli esemplari adulti per riproduzione.
INCUBATOIO Di VALLE (Comune di Dro) destinato essenzialmente alla riproduzione artificiale della Trota Lacustre autoctona attraverso catture di fattrici selezionate prelevate dal Fiume Sarca.

La splendida gola del Limarò

GUARDIAPESCA

2 guardiapesca effettivi
2 guardiapesca volontari

ALTRI DIPENDENTI

1 dipendente per la gestione della pescicoltura

SOCI, TESSERATI E PERMESSI (dati 2017)

409 soci residenti
156 tesserati non residenti
25 "pierini"
1.708 permessi d'ospite
35 permessi zona Limarò

MATERIALE ITTICO PRODOTTO ED IMMESSO NELLE ACQUE IN CONCESSIONE (dati 2017)

Prodotte nelle nostre strutture oltre un milione di uova di **trota fario** e **trota lacustre**.
Allevati nelle nostre strutture ed immessi nelle acque in concessione **52.500 avannotti di trota fario**, **146.050 trotelle lacustri** da 3 a 12 cm, **16.900 trotelle fario** da 3 a 12 cm, **287 kg di trote lacustri** adulte, **2.550 kg di trote fario adulte** pronta pesca.
In aggiunta immesse nelle nostre acque – con le programmate attività di semina – ulteriori **7.170 kg di trote fario adulte** pronta pesca di cui 1.350 kg in occasione delle diverse gare di pesca svoltesi nelle nostre acque.

CATTURE (elaborazione statistica dati 2017 ricavati dai libretti catture riconsegnati in associazione)

TOTALE CATTURE SALMONIDI 2017
stimate a partire dall'analisi dei permessi annuali, stagionali e giornalieri restituiti

Specie	Catture	Percentuale	Kg prelevati
Fario	26.134	70,42%	6.534
Coregoni	10.040	27,05%	3.514
Iridee	702	1,89%	176
Lacustri	151	0,41%	45
Temoli	23	0,06%	9
Salmerini	20	0,05%	4
Marmorate	43	0,11%	13
Totale	**37.112**	**100,00%**	**10.294**

Mediamente ogni socio con permesso annuale o stagionale ha effettuato 41 uscite catturando – nella stagione di pesca 2017 – ben 60 salmonidi per un peso indicativo di pescato di oltre 17 kg procapite.

CONFRONTO CATTURE 2016 - 2017

Dall'analisi statistica dei dati emerge come complessivamente l'anno 2017 sia stato più pescoso con un aumento dei salmonidi catturati del 7% Rispetto al 2016. Aumentata di oltre il 15% la cattura di coregoni mentre è diminuita drasticamente la cattura dei temoli passata da oltre 200 esemplari del 2016 a poco più di 20 nel 2017.

SERVIZIO (dati 2017)

Effettuate circa **1.400 ore per attività di sorveglianza, recupero pesce, semine** materiale adulto ed avannotti effettuate dai nostri guardiapesca.
Effettuate circa **2.000 ore per attività di gestione dei nostri impianti ittiogenici** da parte del nostro personale.

Effettuati **2 corsi di abilitazione alla pesca** (uno a maggio ed uno a dicembre) nella nostra sede presso il Lago Bagatol (Dro)

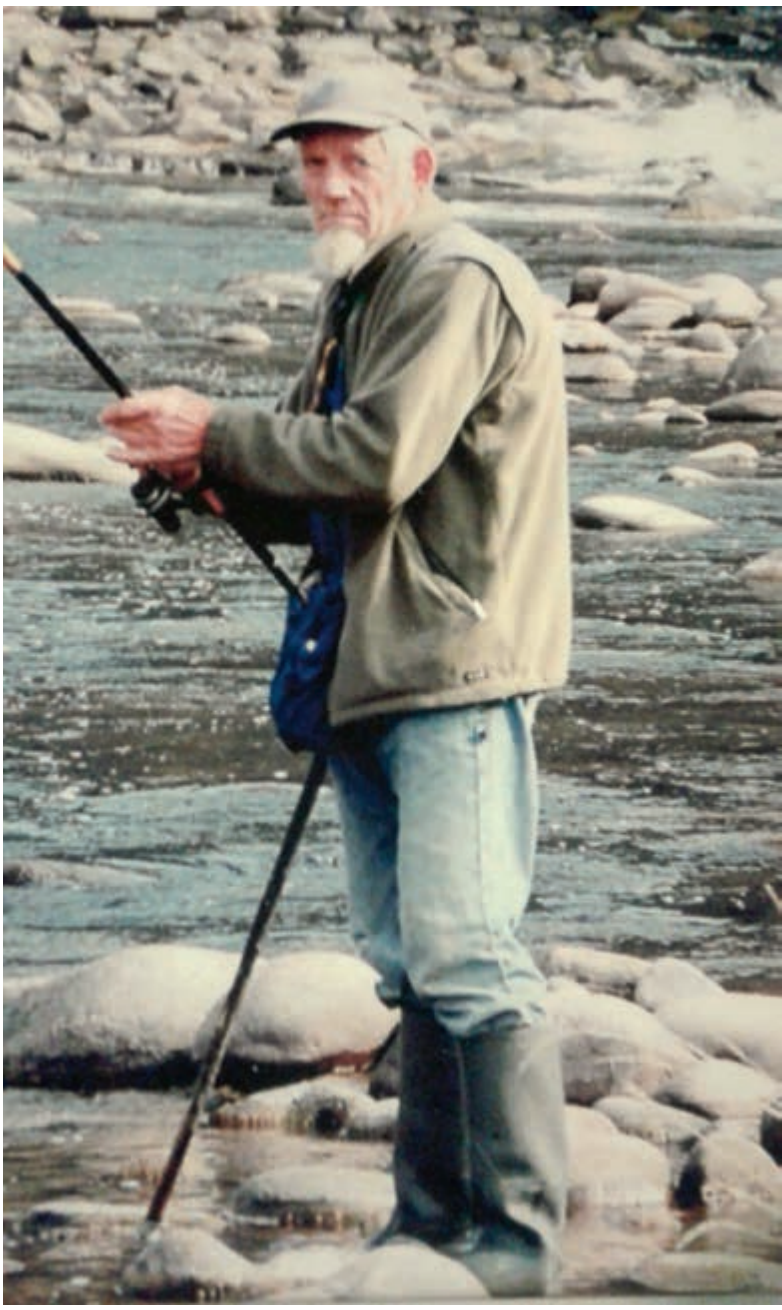
ATTIVITÀ 2018

Oltre alla normale attività di gestione associativa (attività di vigilanza, semine di trote adulte, gestione della pescicoltura e dell'incubatoio), nel 2018 verrà rivisto ed aggiornato il **sito internet dell'associazione www.apbs.it** per renderlo più completo e fruibile dagli utenti. A questo proposito siamo in cerca di fotografie, filmati ed altro materiale da pubblicare sul sito riguardante la pesca, le nostre acque in concessione, le catture dei soci, ecc.
A settembre si svolgerà in Trentino il **38° campionato Mondiale di Pesca a Mosca** che vede la partecipazione di circa 150 campioni provenienti da 30 stati diversi ed uno dei campi di gara scelti per la qualità delle acque, del pesce e per la bellezza dell'ambiente è proprio il **Fiume Sarca nel tratto che va da Ceniga di Dro alla zona industriale di Arco** ed anche noi, come associazione, stiamo collaborando all'organizzazione e gestione dell'evento. A tale proposito si comunica che il tratto di fiume interessato dal Mondiale sarà chiuso alla pesca nel mese di settembre e precisamente dal giorno 03 al 23 settembre 2018. La pesca riprenderà il giorno 24 settembre 2018. Il tratto interessato verrà segnalato con appositi cartelli divieto di pesca.
L'ultima domenica di maggio (**27/05/2018**) e la prima domenica di dicembre (**02/12/2018**) sono programmati, presso la nostra sede di Dro, i **corsi per l'abilitazione alla pesca in Provincia di Trento**.
Programmate due **gare sociali** rivolte ai tesserati; la prima si svolgerà **domenica 29/04/2018** sul **Lago di Tenno** mentre la seconda – che si svolgerà sul **Torrente Rimone** – avrà luogo **domenica 20/05/2018**. Informazioni su www.apbs.it.
Se vuoi rimanere aggiornato sulle attività associative (gare, eventi, promozioni, ecc.) **tieni controllato il nostro sito internet**. Se vuoi **collaborare alla vita associativa** contattaci inviando una mail all'indirizzo **info@apbs.it**.

Bellissimo esemplare di trota catturata alle foci del Sarca

C'ERA UNA VOLTA - "Quela rosata"

Luigi fece mentalmente l'inventario dello zaino "el prosac", alcune "dirlindane, lami e piombi" e se si escludeva la canna poco altro. Era costata una piccola fortuna comperata "me par al Spagnoli a Trent", verde, una due pezzi in alluminio con un elemento allungabile. Di sicuro "el molinel l'era l'Alcedo con la bava del trenta".
Vermi niente, non era facile trovarli in quella zona dell'alta val di Cembra. Ora il dubbio era "nar giò ala Rio o en Margidaia"?
Nel frattempo "la Sunta" la sorella più giovane visti i preparativi, lo apostrofava: "sempre a pescar no gat en ment altro da far "ma intanto gli allungava "en bech de pan e en toc de plechin" e poi lo salutava con la solita battuta "vara che per quando te torni ongio la padela".
Era dovuta crescere troppo in fretta dopo che era morta la mamma, era poco più che una bambina, unica femmina di sei figli e toccava a lei occuparsi di loro e del papà.
Era l'inizio di agosto e sebbene le giornate fossero ancora lunghe, si stava facendo tardi soprattutto perché il mezzo di trasporto erano solo due buoni scarponi e le giovani gambe. "Corevo come en schirat" (scoiattolo). Dai masi alti di Grumes fin giù all' Avisio ci voleva una buona mezz'ora di buon passo e molto di più al rientro quando quasi sempre era già buio. "A già la cetilena" certo, ci vedeva bene ma c'erano tratti dove il sentiero era stretto e il bosco fitto, perciò era meglio avere un po' di luce, da spegnere dove gli alberi si aprivano quel tanto da far passare i raggi della luna cosi da risparmiare un po' le pile.
Deciso," Margidaia" cosi forse trovo "el Luigi dei Boscheri e a tornar su fago do ciacere fin giò ai (maso) Ferai".
Arrivato nel fondo valle, all'improvviso il bosco si apriva lasciando il posto a larghi ghiaioni, un ampio tratto di sassi e qualche ciuffo d'erba regolarmente spazzato via dalle abbondanti "brentane", le piene primaverili.
Il torrente era nelle condizioni perfette - buona la portata e acqua limpida - il sole riusciva ancora a far rispecchiare le creste in modo quasi abbagliante.
Senza pensarci neanche un momento aveva montato il suo cucchiaino preferito, quello con i pallini rossi, direttamente, senza girella e moschettone, non ne sapeva nemmeno dell'esistenza.
Lancia, recupera, lancia, recupera, passa più di un'ora e niente "gnanca en tiron". A volte era così, anche se a quei tempi l'Avisio era davvero ricco di trote capitava di non prendere nulla. "Se no le magna no le magna, te le ciapi solo con el carburo" (sostanza esplosiva a contatto con l'acqua).
Si sentiva sconsolato all'idea "de restar biot", portare a casa del pesce era ancora un aiuto importante all'economia famigliare anche se ormai i pasti erano regolari e assicurati, c'era stato un tempo non così lontano dove davvero si era patita la fame.
Ritornando verso l'imbocco del sentiero, oltre, verso la Rio, in lontananza vide due pescatori. Immediatamente si accorse che erano degli sconosciuti, fatto insolito, i compaesani o chi scendeva da Gresta o da Sover si conoscevano tutti. Incuriosito e osservandoli meglio vide che i due catturavano a più non posso con



una tecnica sconosciuta. "Ma che diaol, come i fa"?
Avvicinatosi vide per la prima volta pescare con la moschiera. Galleggiante piombato, ben cinque ami montati a bandiera con attorno delle piumette ad imitazione di piccole farfalline. E come funzionava, era quasi da non credere!
I due, milanesi, ospiti a Grumes da una vecchia zia, furono ben lieti di spiegare e dimostrare come funzionava il tutto. "Dove darmen anca a mi, sempre per piazer e pagando". "Pagare non se ne parla ne abbiamo alcune in più, te ne possiamo regalare solo una, le poche altre servono a noi per riserva".
Salutò i due con la promessa di contraccambiare offrendo "en bicer na sera dal Gemol", uno dei due bar in paese, si allontanò pieno di entusiasmo e si apprestò a montare l'unico e prezioso amo piumato. A questo punto il dilemma era come ottenere l'ef-

fetto del galleggiante piombato "gavesa avù dreo almen en sur" (tappo di sughero), chiedere ai due era impensabile, già troppo aver avuto il coraggio farsi dare la mosca. Fece un tentativo con un pezzo di legno ma galleggiava male e si impigliava troppo facilmente: "poi perdo l'unica mosca che gho". Poi l'illuminazione,

una bomboletta spray di vernice! Era abbastanza facile trovarne tra le cataste di legna e schifezze varie che le piene accumulavano nelle curve e nelle anse del corso d'acqua. Quando era freddo ci si divertiva a metterle nel fuoco, cosi dopo poco "boom!", sembravano delle fucilate. Quattro cinque bei giri di filo intorno al collo con più nodi in modo da assicurarla bene ... e come se funzionava! Ora immaginate di vedere ai giorni nostri un pescatore lanciare e recuperare un simile aggeggio.... Come minimo si pensa che sia un pazzo! Quella sera però alla Sunta riuscì a portare un buon bottino di trote.
Ancor oggi, per farsi ancora qualche pescata in Avisio C1, dopo più o meno sessanta anni, quando mi chiede di fargli una moschiera non si scorda mai di aggiungere "fame su anca na rosata come quela volta....".

Giorgio Pedri

March Brown

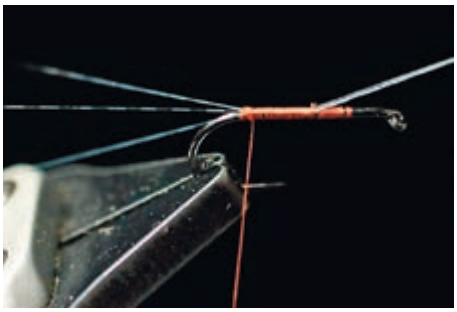
Mosca secca by Dressing Italiano

La mosca secca March Brown è una delle mosche artificiali più costruite dai pescatori a mosca.
Il modello di questa March Brown, tra gli svariati dressing sviluppati negli anni, mi è stato ispirato da Luciano, un amico dei social che reputo un grande pescatore a mosca e costruttore che passa gran parte del suo tempo pescatorio sulle rive dei fiumi della Slovenia. Questa variante di March Brown mi ha colpito fin da subito per la sua leggerezza, al contrario di altri dressing che abbondano di materiali. Infatti mi è risultata più semplice da montare e secondo me più imitativa.
Il nome March Brown può trarre in inganno, infatti in molti pensano che siano artificiali da usare a inizio stagione (March – Marzo), ma la mosca secca March Brown imita, oltre le Ecdyonurus venosus, altre specie di efemerotteri generalmente di colore bruno ed è quindi una mosca artificiale da usare tutta la stagione, almeno fino a Ottobre in tutte le acque, specie quelle montane.
Qui sotto lo step by step fotografico della mosca secca March Brown V., a fianco la lista dei materiali per costruirla

La mosca secca March Brown è pronta per andare in pesca

Amo	Partridge Ideal Dry #12
Filo montaggio	Veevus Brown 14/0
Code-Cerci	Sintetiche barrate grigie
Corpo	Dubbing kapok Brown
Rigaggio	Yellow floss
Ali	Piuma di pernice
Hackle	Piuma di gallo brown
Testa	Filo di montaggio

Fissate il filo di montaggio all'amo

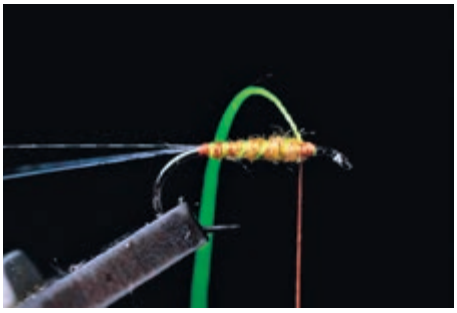


Prendete tre code sintetiche barrate fissatele all'amo e apritele a ventaglio col filo di montaggio

Fissate uno spezzone di seta floss giallo carico

Create un cordoncino di kapok marrone

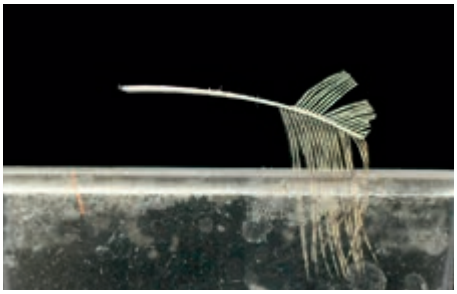
Avvolgete il cordoncino di kapok marrone per formare il corpo



Avvolgete il floss sul corpo della March Brown per creare il rigaggio

Fissate una piuma di gallo marrone a 2/3 dell'amo

Avvolgete l'hackle marrone, tre o quattro giri al massimo



Inserite in una pinza apposita qualche fibra di piuma di pernice

Recidete il calamo della piuma di pernice

Con l'aiuto di uno spillo aprite il filo di montaggio in due, inserite la pinza e rilasciate le fibre della pernice tra i due filamenti

Ritorcete il filo facendo girare il bobinatore su se stesso, intrappolando così le fibre della piuma di pernice tra i filamenti

Avvolgete l'asola con le fibre di pernice a ridosso della hackle marrone, pettinandole all'indietro ad ogni giro

Create una testina col filo di montaggio, chiudete il montaggio con un paio di nodi e tagliate il filo. Mettete un goccio di colla per nodi e con due dita pettinate le hackle in avanti

Per dare un effetto realistico alle codine, stiratele prendendole e tirandole tra il dito e la forbice (Guarda il video di montaggio)

Effimera in Foam

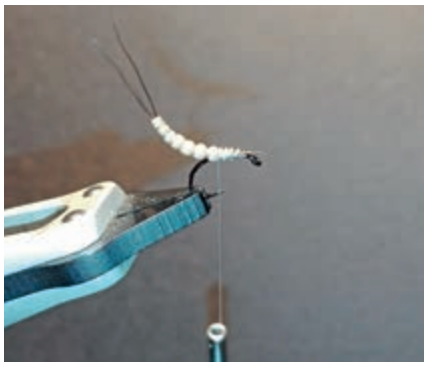
di Osvaldo Corn

Amo	Hends (Size 14)Filo montaggio: 8/0 grigio
Addome	Foam
Codine	Alce
Ali e Zampe	Cul de canard

Fermare uno spillo nel morsetto. Fissare una striscia di foam dallo spessore di 2mm sullo spillo assieme a tre fibre di alce, per fare le codine. Avvolgere il foam a spire regolari per ottenere l'addome.

Addome finito. A piacimento colorare con dei pennarelli indelebili.

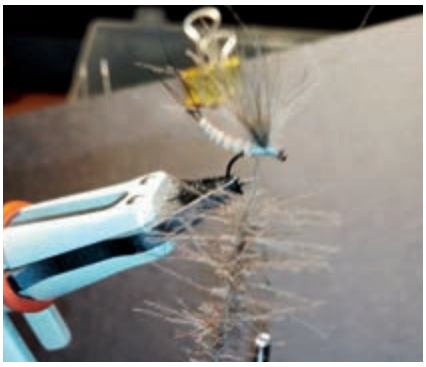
Fissate il filo di montaggio per 1/3 del gambo.



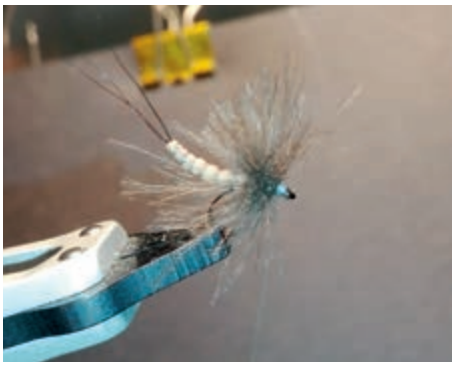
Fissare l'addome all'amo, avendo cura che l'addome sia ricurvo verso l'alto.

Fissare un ciuffo di fibre di cul de canard, per imitare le ali.

Con il filo, creare un'asola, inserirvi delle fibre, sempre in cul de canard



Ritorcere l'asola per creare un cordoncino.



Avvolgere il cordoncino a spire incrociate dietro e davanti le ali.

Formare la testina e chiudere l'artificiale.

TRENTINO

Spazio all'energia, largo alla meraviglia.

BUONO SCONTO VALE 7€

Il Gruppo Dolomiti Energia ti invita a scoprire Hydrotour Dolomiti; l'affascinante viaggio nelle centrali idroelettriche trentine, preziose sorgenti di energia rinnovabile e custodi della storia di intere generazioni.

Presentando questo buono sconto entro il 31 marzo 2018 alla cassa della centrale idroelettrica di Riva del Garda potrai acquistare un massimo di due ingressi al prezzo ridotto di 8€ cad. anziché 15€. Iniziativa non cumulabile con altre promozioni.

Dolomiti Hydrotour
Gruppo Dolomiti Energia

INFO E PRENOTAZIONI T. +39 0461 032486

www.hydrotourdolomiti.it

Plus

La banca custode della città.

Siamo la banca della città. Una realtà solida e affidabile fatta di persone che conoscono e condividono le tue aspettative e le necessità del nostro territorio, delle nostre famiglie e imprese. Per questo investiamo qui i tuoi risparmi. Per costruire insieme la città e il futuro che vogliamo.
Da sempre al tuo fianco, siamo la tua banca a chilometri zero.

crt Cassa Rurale di Trento
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

www.cassaruraleditrento.it